



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 04/10/2013

INDICE

IFEL - ANCI

04/10/2013 Il Sole 24 Ore	10
Scoglio Imu per il Governo	
04/10/2013 ItaliaOggi	12
Pirateria, un Colibrì sorveglia l'e-commerce	
04/10/2013 ItaliaOggi	13
La riscossione locale è sempre più un caos	
04/10/2013 QN - La Nazione - Nazionale	15
Tasse e lavoro, manovra da nove miliardi Ma ne servono altri 5 per chiudere l'anno	
04/10/2013 Il Tirreno - Livorno	16
Cosimi a Bruxelles per parlare di fondi strutturali	
04/10/2013 La Provincia di Lecco	17
Costi della Tares, proteste in municipio «In corso controlli, ministero allertato»	
04/10/2013 La Provincia di Sondrio	18
Rimborsi Imu, i soldi ai Comuni	
04/10/2013 La Provincia di Sondrio	19
Ecco i rimborsi Imu ai Comuni	
04/10/2013 La Provincia di Varese	20
Replica di Fontana «Non proponiamo uno sciopero fiscale»	
04/10/2013 Quotidiano di Sicilia	21
Risoluzione alla Camera per legge Stabilità	

FINANZA LOCALE

04/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	23
Casa, si rischia di pagare la seconda rata dell'Imu	
04/10/2013 Il Sole 24 Ore	25
Roma risponde a Tajani «Debiti Pa, ora cambiamo»	
04/10/2013 Il Sole 24 Ore	26
L'aumento dell'aliquota pesa sugli enti locali	

04/10/2013 Il Sole 24 Ore	29
Al 30 novembre le delibere di riequilibrio	
04/10/2013 Il Sole 24 Ore	30
Riccione offre il rimborso dell'Imu	
04/10/2013 Il Giornale - Nazionale	31
Il Pd non resiste: vuole ripescare l'Imu	
04/10/2013 ItaliaOggi	32
Patto più leggero. E per tutti	
04/10/2013 ItaliaOggi	33
Debiti p.a., altri 1,8 mld	
04/10/2013 ItaliaOggi	34
Patto online, arriva il test	
04/10/2013 ItaliaOggi	35
Patto soft senza gli enti virtuosi	
04/10/2013 ItaliaOggi	36
Sconti senza paletti	
04/10/2013 ItaliaOggi	37
Tso, decide il commissario	
04/10/2013 ItaliaOggi	38
Rifugiati, fondi agli enti locali	
04/10/2013 MF - Nazionale	39
Rispunta l'ultima rata Imu, si studia l'esenzione solo per redditi medio-bassi	
04/10/2013 MF - Nazionale	41
Il federalismo demaniale? Sta facendo flop	
04/10/2013 Quotidiano di Sicilia	42
La Service Tax allinea l'Italia con l'Europa ma ad oggi c'è solo un articolato	
04/10/2013 Quotidiano di Sicilia	43
Federalismo competitivo con il nuovo Catasto	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

04/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	45
Marchionne: non c'è l'accordo Il collocamento Chrysler va al 2014	
04/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	46
Befera: il Redditometro è un deterrente I controlli? L'anno prossimo	

04/10/2013 Il Sole 24 Ore	47
Redditometro, meno controlli	
04/10/2013 Il Sole 24 Ore	49
Per i derivati cambia la «Tobin»	
04/10/2013 Il Sole 24 Ore	51
Rilancio della cultura: il decreto è legge	
04/10/2013 Il Sole 24 Ore	53
«Manovrina» subito, poi l'Imu	
04/10/2013 Il Sole 24 Ore	55
Da lunedì parti sociali a Palazzo Chigi: subito meno tasse sul lavoro	
04/10/2013 Il Sole 24 Ore	57
Taglio al cuneo fiscale da 5 miliardi	
04/10/2013 Il Sole 24 Ore	59
Al Tesoro vigilanza «day by day» sul target del 3%	
04/10/2013 Il Sole 24 Ore	61
Deficit e instabilità, faro sull'Italia	
04/10/2013 Il Sole 24 Ore	63
Proroga precari Pa, dubbi sulla copertura	
04/10/2013 Il Sole 24 Ore	64
I Cavalieri puntano sui giovani: un occupato su tre è under 35	
04/10/2013 Il Sole 24 Ore	66
Bonus energetico anche sul calore «verde»	
04/10/2013 Il Sole 24 Ore	68
Sequestrati 15 milioni a Merrill Lynch sui derivati di Verona	
04/10/2013 Il Sole 24 Ore	69
Il falso si combatte via web	
04/10/2013 La Stampa - Nazionale	71
La Cdp alla conquista di Ansaldo Energia	
04/10/2013 La Stampa - Nazionale	72
Un taglio in tre anni per le tasse sul lavoro	
04/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	73
Ecco la manovra tagli ai ministeri	
04/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	75
Alitalia, il piano di Air France: 4 mila esuberanti	

04/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	77
Moody's vede nero: l'Italia non centrerà l'obiettivo del 3%	
04/10/2013 Il Giornale - Nazionale	78
Caso Telecom, per Bernabè addio da 6 milioni	
04/10/2013 Il Giornale - Nazionale	79
Crolla il potere d'acquisto delle famiglie	
04/10/2013 Il Giornale - Nazionale	80
Derivati, a Merrill Lynch sequestrati 15 milioni	
04/10/2013 Avvenire - Nazionale	81
La legge di stabilità sale a quota 8-10 miliardi	
04/10/2013 Avvenire - Nazionale	82
Il Terzo settore rischia di perdere i fondi europei	
04/10/2013 Avvenire - Nazionale	83
Affitti, piano trasparenza	
04/10/2013 Il Manifesto - Nazionale	84
Evasione, crimine serio	
04/10/2013 Libero - Nazionale	85
Letta ricomincia male Torna lo spettro Imu e l'Iva rimane al 22%	
04/10/2013 Libero - Nazionale	86
Colpo della Casta Il femminicidio resuscita le Province	
04/10/2013 Libero - Nazionale	87
Il pentimento di Befera: «Fisco troppo duro con chi ha la barca»	
04/10/2013 Il Tempo - Nazionale	88
Fassina: entro l'anno misure per 5 miliardi	
04/10/2013 ItaliaOggi	89
A rischio 550 milioni di euro	
04/10/2013 ItaliaOggi	91
Controlli ancora fermi ai box	
04/10/2013 ItaliaOggi	92
Bonus 65%, conta la sismicità	
04/10/2013 ItaliaOggi	93
Inabilità, via alla totalizzazione	
04/10/2013 ItaliaOggi	94
Bilanci delle Casse come quelli della p.a.	

04/10/2013 ItaliaOggi	95
Revisori, autonomia targata Ue	
04/10/2013 ItaliaOggi	96
D'Alia: dati incompleti su autoblu e consulenze	
04/10/2013 ItaliaOggi	97
Lo Scaffale degli Enti Locali	
04/10/2013 ItaliaOggi	98
Appalti, solidarietà caso per caso	
04/10/2013 L Unita - Nazionale	100
Ansaldo, non vendiamo i gioielli italiani	
04/10/2013 Il Fatto Quotidiano	101
Evasione, la commissione nata due volte	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

04/10/2013 Corriere della Sera - Bergamo	103
Slot: distanza di sicurezza, prevenzione e divieto di spot	
<i>MILANO</i>	
04/10/2013 Corriere della Sera - Roma	104
L'addio di Panzironi simbolo di Parentopoli	
<i>AMA</i>	
04/10/2013 Corriere della Sera - Roma	105
Da Malagrotta i rifiuti in Emilia e Lombardia	
<i>ROMA</i>	
04/10/2013 Corriere della Sera - Roma	106
Marino scrive ai francesi: «Nuovi manager per Acea»	
<i>ROMA</i>	
04/10/2013 Corriere della Sera - Roma	107
Bilancio, via libera dallo Stato ai trasferimenti della Regione	
<i>ROMA</i>	
04/10/2013 Il Sole 24 Ore	108
Gli incentivi under 30 già esauriti in due regioni	
04/10/2013 Il Sole 24 Ore	110
Alitalia, nuovo confronto nel cda	

04/10/2013 Il Sole 24 Ore	111
Expo, pronto il 50% dei lotti previsti	
<i>MILANO</i>	
04/10/2013 Il Sole 24 Ore	113
Scontro Ilva-Arpa sui tempi dell'Aia	
04/10/2013 La Repubblica - Milano	115
Maxi esenzione per l'addizionale Irpef	
04/10/2013 La Repubblica - Roma	116
Stipendi e nuovi assunti, bufera sul Comune	
04/10/2013 La Repubblica - Roma	117
Social card, slitta l'aiuto alle famiglie E il Comune rischia di perdere 12 milioni	
<i>ROMA</i>	
04/10/2013 Il Messaggero - Roma	118
Bilancio, accordo bipartisan per il decreto SalvaRoma	
<i>ROMA</i>	
04/10/2013 Il Messaggero - Roma	119
Imposta sui rifiuti: ecco perché aumenterà	
<i>ROMA</i>	
04/10/2013 Il Messaggero - Roma	120
Stirpe (Unindustria): «Serve una holding»	
04/10/2013 ItaliaOggi	121
Campania, 5 mln per la redazione di piani energetici	
<i>NAPOLI</i>	
04/10/2013 ItaliaOggi	122
La Sardegna stanZIA 4,5 milioni di euro per la sicurezza	
<i>CAGLIARI</i>	
04/10/2013 La Padania - Nazionale	123
Sanità del Veneto promossa in pieno Zaia: «Gestione eccellente, senza Irpef aggiuntiva»	
<i>VENEZIA</i>	
04/10/2013 L'Espresso	124
Crac alla piemontese	
04/10/2013 Quotidiano di Sicilia	126
Riqualficazione urbana, ok a 56 interventi in favore di diversi comuni siciliani	
<i>PALERMO</i>	

Capitale europea della cultura Mille idee per il riconoscimento

IFEL - ANCI

10 articoli

Dopo la fiducia LE MISURE ECONOMICHE

Scoglio Imu per il Governo

Il Pd insiste: esenzione solo sopra i 750 euro - Brunetta: siamo preoccupati IN COMMISSIONE Tra i 468 emendamenti depositati ieri spicca quello dei democratici per limitare lo stop all'acconto di giugno e cancellare l'aumento Iva PICCOLI CORRETTIVI Causi: approfittiamo del Dl per intervenire sulla deducibilità degli immobili produttivi e sull'equità per gli inquilini
Eugenio Bruno

ROMA

Archiviata la crisi-lampo, per governo e maggioranza è arrivato il momento di guardare avanti. E confrontarsi con un'agenda parlamentare resa ancora più fitta dal terreno perso per le fibrillazioni dei giorni scorsi. Incassato l'ok definitivo della Camera al decreto "valore cultura" (su cui si veda altro articolo a pagina 17), il primo scoglio che si profila all'orizzonte riguarda, manco a dirlo, l'Imu. Con una scadenza a breve (la conversione del Dl 102 che cancella l'acconto di giugno) e una a lungo termine (la legge di stabilità che dovrà introdurre la service tax dal 2014 e potrebbe anche decidere le sorti del saldo di dicembre).

Nonostante i propositi della maggioranza di blindare il primo decreto e rinviare al provvedimento che sostituisce la vecchia finanziaria lo scioglimento di tutti gli altri nodi, i primi segnali non sono incoraggianti. Sia per il numero di emendamenti (468) che sono stati depositati ieri nelle commissioni Bilancio e Finanze, sia per le distanze che ancora si registrano tra Pd e Pdl. Tra le proposte di modifica già presentate ne spicca proprio una dei democratici che chiede di limitare la cancellazione della prima rata Imu agli immobili con rendita catastale inferiore ai 750 euro. Facendo pagare la prima rata ai proprietari di un immobili oltre tale soglia, secondo i suoi sottoscrittori, si potrebbero recuperare 1,2 miliardi. Da destinare al ritorno dell'Iva al 21% dal 1° novembre (706 milioni), alla Cig in deroga (400 milioni) e al fondo affitti (50 milioni).

Che l'Imu resta in cima anche ai pensieri del Pdl lo conferma il capogruppo a Montecitorio, Renato Brunetta. A proposito della manovrina da 1,6 miliardi sui conti data per imminente (su cui veda altro articolo a pagina 2), l'ex ministro della Pa sottolinea che al suo interno sembrerebbero «spariti i migliori propositi: congelamento dell'aumento Iva ed abolizione dell'ultima rata dell'Imu, che verrà scaricata sugli esangui bilanci famigliari». Aggiungendo che «se queste anticipazioni fossero fondate non potrebbero non destare grande preoccupazione».

Qualche elemento in più per capire se si tratta di piccole scaramucce post-crisi o di prese di posizione dure e pure lo si avrà oggi quando l'ufficio di presidenza fisserà il nuovo calendario per l'esame del Dl 102. A quanto si apprende l'ammissibilità degli emendamenti comincerà lunedì 7 e l'approdo in aula dovrebbe slittare da martedì 6 a venerdì 11. Tenendo sempre presente che il provvedimento dovrà andare poi al Senato e che la dead line per la sua conversione in legge scade il 30 ottobre.

Per questo all'interno della maggioranza in tanti spingono per limitare al minimo i correttivi e rinviare le altre modifiche alla partita più ampia che si giocherà con la legge di stabilità. Anche perché - si chiede il presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia (Pd) - «che senso avrebbe modificare il decreto quando sono passati quasi tre mesi e mezzo dalla scadenza della prima rata ed è già stato effettuato, su richiesta dell'Anci, il trasferimento integrale ai Comuni?».

Se alla fine si propendesse per un intervento light sul provvedimento, uno dei relatori, Marco Causi (Pd), non avrebbe dubbi su dove intervenire. «Spero che il governo - dice l'esponente democratico - voglia cogliere l'occasione per dare dei segnali sulla deducibilità per gli immobili produttivi delle imprese e su interventi di equità a favore degli inquilini». Nella consapevolezza che non è comunque il decreto 102 la sede più opportuna per la riforma dell'Imu e dell'intera tassazione immobiliare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il gettito Imu Cancellazione della prima rata (Anno 2012). In milioni di euro
Valore annuo Gettito prima rata Imu abitazione principale e relative pertinenze (con aliquota maggiorata per

comuni che hanno deliberato nel 2012 l'aumento fino al 6 per mille) al netto delle abitazioni A1, A8 e A9 4.021,8 2.010,9 Imu unità immobiliari appartenenti alle cooperative a proprietà indivisa, adibite ad abitazioni principali, Iacp e edilizia residenziale pubblica (con manovrabilità dei comuni) 76,2 38,1 Imu fabbricati rurali strumentali (con manovrabilità comuni) 64,2 32,1 Imu terreni 630,2 315,1 Totale 4.792,4 2.396,2

I decreti da convertire

FEMMINICIDIO

15 ottobre

Inasprimento delle pene

Il decreto legge prevede l'inasprimento delle pene in caso di maltrattamento alle donne, come nel caso di presenza dei minori. Il testo è all'esame della Camera e deve ancora essere approvato dal Senato

SCADENZA

RAZIONALIZZAZIONE PA

Stabilizzazione precari

Il testo che prevede la razionalizzazione della pubblica amministrazione è sommerso dagli emendamenti al Senato. Poi dovrà passare all'esame della Camera. In bilico la stabilizzazione dei precari

30 ottobre

SCADENZA

IMU, CIG E PENSIONI

Cancellazione prima rata Imu

Il tempo sta per scadere anche per il decreto che ha cancellato la prima rata Imu del 2013 (che contiene anche misure per il rifinanziamento della cassa in deroga e per gli esodati): il testo è ancora fermo a Montecitorio

30 ottobre

SCADENZA

ISTRUZIONE

Lotta alla dispersione scolastica

Il decreto prevede interventi che vanno dal welfare dello studente ai libri di testo, dalla lotta alla dispersione al potenziamento dell'offerta formativa e alla tutela della salute a scuola. Il testo è in commissione alla Camera

11 novembre

SCADENZA

Pirateria, un Colibrì sorveglia l'e-commerce

Da gennaio, la lotta contro la contraffazione viaggerà anche via Internet, con il debutto, a Capodanno 2014 del sito internet anti contraffazione, Siac (siac.gdf.it), gestito dalla Guardia di Finanza. Permetterà di acquisire, in tempo reale, informazioni da imprese, istituzioni, associazioni e altre forze dell'ordine, oltre a informare su come difendersi e come tutelare la proprietà industriale e valorizzare l'attività di impresa. All'iniziativa collabora anche l'Anci, l'associazione dei comuni italiani. E contro il commercio online di prodotti contraffatti, e la pirateria informatica, il Siac metterà a disposizione una specifica applicazione denominata Colibrì (acronimo di contraffazione online brand inquiry), secondo quanto ha annunciato il tenente colonnello della Guardia di finanza, Andrea Bergamo, comandante della sezione diritti della proprietà intellettuale e industriale del nucleo di polizia tributaria di Milano, intervenuto ieri a Milano, al seminario di formazione per le pmi organizzato da Assolombarda sulla lotta alla contraffazione, «la vera impresa è combattere il falso». «Internet è la nuova frontiera del falso e della pirateria», ha dichiarato Bergamo, sostenendo che il mercato dei falsi è il secondo business mondiale per redditività dopo quello della droga. Quasi il 50% dei contraffattori è straniero e l'85% dei prodotti contraffatti è cinese e i soldi di questo imponente giro d'affari vanno all'estero tramite i canali del money transfer. Il mercato della contraffazione fattura 6,9 miliardi di euro. Il segmento più fiorente riguarda abbigliamento e accessori, con un giro d'affari da quasi 2,5 miliardi. Seguono cd, dvd e software, 1,8 mld, e i prodotti alimentari, 1,1 mld di euro. Il tutto genera un mancato gettito di 1,7 miliardi.

L'Intervento

La riscossione locale è sempre più un caos

Mentre il legislatore riflette su cosa fare, la riscossione dei tributi locali è divenuta sempre più meta di vantaggiosi business per privati ai danni di comuni e contribuenti. Sovente gli agi pagati ai soggetti che gestiscono l'accertamento e riscossione dei tributi locali superano e pure abbondantemente quelli praticati allo stato. Eppure il legislatore italiano con l'emanazione dell'art. 53 del dl 69/2013 voleva dare facoltà di istituire un consorzio, che si doveva avvalere delle società del Gruppo Equitalia per le attività di supporto alla riscossione dei comuni. Tali affidamenti devono rispettare i principi europei a cui l'Italia si è adeguata: libera concorrenza, parità di trattamento, non discriminazione, trasparenza, proporzionalità, pubblicità. Il miraggio di consorzi fuori da queste regole, ha spinto diversi soggetti a ritagliarsi propri spazi, abbagliati da possibili fruttuosi investimenti, dimenticando che davanti alla Corte di giustizia dell'Unione europea pendono sulla riscossione procedimenti contro l'Italia per violazione del diritto comunitario sulla libera concorrenza. Di certo la notevole frammentazione di gestori sul territorio, non rende competitiva la conduzione. Questo i comuni lo sanno fin troppo bene. Nel frattempo sono stati accolti in Commissione finanze il 20 settembre alcuni emendamenti al nuovo testo della «delega fiscale» - il testo unificato delle proposte di legge 282, 1122 e 1339, che recano norme in materia di revisione del sistema fiscale mediante delega al governo, e 950 recante norme in materia di contrasto all'elusione fiscale. Con il nuovo testo si vuole assicurare competitività, certezza e trasparenza nei casi di esternalizzazione degli accertamenti e riscossioni con strumenti di garanzia nella fase di acquisizione, da parte dei comuni, delle entrate riscosse. Si punta anche a revisionare i requisiti dell'albo dei concessionari con più stringenti linee guida per la redazione di capitolati di gara e per la formulazione dei contratti di affidamento con l'introduzione di strumenti di controllo, anche ispettivo, dei contratti stipulati e l'allineamento degli oneri e dei costi in una misura massima stabilita come l'art. 17 del dlgs 112/1999 o altro congruo parametro. Ma di rilievo nel testo della delega è il principio che i tributi e le altre entrate siano riscosse con lo strumento del ruolo esclusivamente in forma diretta o con società interamente partecipate, ovvero avvalendosi delle società del gruppo Equitalia spa. Il parlamento dovrà prima determinarsi rapidamente e poi intervenire con cautela e scrupolosa attenzione per evitare di spezzare quel sinallagmatico equilibrio tra gestione dei tributi dello stato e quello degli enti locali. I grandi interessi che giorno dopo giorno si stanno muovendo intorno al mondo della riscossione appaiono sicuramente preoccupanti: denaro pubblico con agi che incidono sul tributo anche del 30-40% fuori da ogni logico criterio. Una prebenda sul «sangue della gente che fatica per pagare i tributi» per compensare le prestazioni dei gestori sottraendo risorse ai servizi pubblici. Le gestioni private dei tributi sempre più spesso attirano interessi, oggetto di indagini, di arresti eccellenti di amministratori per comportamenti illeciti. Attenta la decisione di Anci di annullare la gara indetta da Anci riscossione. Marcata anche la decisione di Anacap (associazione delle società di riscossione), che con due esposti indirizzati a diversi organi istituzionali ed a tutti i prefetti della regione Campania, ha denunciato le proposte pervenute ai comuni da un ulteriore soggetto che intende inserirsi nel settore della riscossione dei tributi locali avviando, una «Centrale di committenza in favore degli enti associati». A tale proposito appare singolare e non condivisibile l'iniziativa assunta da una prefettura Utg della Campania che anziché raccordarsi con gli Uffici statali per verificare i contenuti degli esposti e tutelare gli enti locali, rimette ogni valutazione sulle asserite illegittime attività, proprio in capo ai comuni. Il quadro delinea una significativa confusione che regna incontrastata in Italia nel campo della riscossione degli enti locali che accresce la frenesia di soggetti ansiosi di inserirsi «nel giro» determinando spesso un «punto di non ritorno». Un problema serissimo a cui il Mef dovrebbe fornire chiare e tempestive direttive ai comuni, i quali, spesse volte, non riescono a capire le insidie che vengono quotidianamente proposte ad essi da soggetti senza scrupoli. Il legislatore, poi, opportunamente ispirato dallo stesso Mef, definisca con ogni urgenza l'iter approvativo del descritto nuovo testo della «delega fiscale» anche in

relazione ai criteri per stabilire i tetti massimi dell'aggio da applicare chiudendo quegli spazi, ora esistenti, per temerarie illegittime procedure, frutto di mere invenzioni, a costi insostenibili per i comuni con il concreto rischio di disastare il bilancio e incidere ancora una volta sulle tasche dei contribuenti.presidente Anutelsegretario Ancrel Club Campania

IL GOVERNO CERCA LA SOLUZIONE. RIPARTONO LE TENSIONI SULL'IMU FRA PD E PDL

Tasse e lavoro, manovra da nove miliardi Ma ne servono altri 5 per chiudere l'anno

Olivia Posani ROMA UNDICI GIORNI di tempo per riportare il deficit a quota 3%, rifinanziare la Cig, le missioni e subito dopo alleggerire le tasse sul lavoro (si parla di 2-4 miliardi), disegnare la service tax, ridefinire le aliquote Iva. Per il governo è iniziata una complicatissima corsa in vista del 15 ottobre quando dovrà presentare la Legge di stabilità al Parlamento e contemporaneamente all'Europa. Complicatissima perché occorre mettere in campo una manovra da circa 9 miliardi per il 2014 e chiudere i conti del 2013 (4,8 miliardi se salta anche la rata Imu di dicembre). Complicatissima perché a 24 ore della rinnovata fiducia a Letta, Pdl e Pd hanno ricominciato con il tiro alla fune. BRUNETTA, capogruppo dei deputati Pdl, avverte: «Dall'agenda politica del governo sembrano spariti i migliori propositi come congelamento dell'aumento Iva e abolizione dell'ultima rata dell'Imu. Continueremo ad insistere sul rispetto degli accordi che hanno portato alla formazione del governo Letta». Sull'Iva il Pd non la pensa diversamente. Tanto che ieri alcuni deputati hanno presentato un emendamento al decreto che ha tagliato la rata di giugno dell'Imu (su quella di dicembre si deciderà entro metà mese) mirato a finanziare il ritorno dell'Iva al 21% da novembre. Come? Proprio facendo pagare la prima rata dell'imposta a chi ha una rendita catastale superiore ai 750 euro. Si recupererebbero così 1,2 miliardi che consentirebbero di riabbassare l'Iva, destinare 50 milioni al fondo affitti e 400 alla Cig. DIFFICILE che la proposta possa essere presa in considerazione, ma la dice lunga sugli umori che attraversano i due azionisti di maggioranza del governo. Saccomanni ha già detto che per l'Iva non c'è nulla da fare. Il sottosegretario Pd Baretta ha ribadito: «D'ora in poi si pensa solo alla Legge di stabilità». E il vice ministro Fassina: «Purtroppo l'Iva è scattata, mentre sull'Imu c'è una discussione interna al governo. Occorre una valutazione delle spese da fare entro il 2013 e fare delle scelte». Le spese ancora da fare, e da coprire, sono: 1,6 miliardi per il deficit; 2,4 se, come vuole il Pdl, salterà anche la rata Imu di dicembre; 330 per la Cig in deroga; 265 per le missioni, 200 per l'immigrazione. Il presidente dell'Anci, Fassino, su Imu e service tax ha chiesto al governo di aprire il tavolo di confronto. LA LEGGE di stabilità, che sarà al centro di un vertice tra governo e parti sociali fissato per lunedì, conterrà una manovra da 9 miliardi: 4,5 per il cuneo fiscale, 2 per la service tax, 1 per le missioni, 1,5 per il patto di stabilità, 500 milioni per le non autosufficienze. Prima però occorre chiudere il 2013. Letta e Saccomanni sanno che la priorità è riportare il deficit al 3%, ma dopo l'allarme di Moody's (convinta che non rispetteremo il tetto) sono più determinati a stringere i tempi. Il ministro dell'Economia giovedì sarà a Washington per il Fondo monetario e vuole arrivare negli Usa con in tasca il decreto taglia deficit. Dunque il consiglio dei ministri che lo approverà dovrebbe tenersi mercoledì. Oggi saranno rifinanziate solo le missioni all'estero.

Cosimi a Bruxelles per parlare di fondi strutturali

Il sindaco di Livorno Alessandro Cosimi, vicepresidente Comitato delle Regioni e presidente Anci Toscana, è intervenuto a Bruxelles all'iniziativa dell'europarlamentare Andrea Cozzolino (Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici) nella sede del Comitato delle Regioni, portando l'esempio di Livorno in termini di riqualificazione attraverso l'intervento di fondi strutturali.

Provincia

Costi della Tares, proteste in municipio «In corso controlli, ministero allertato»

Dopo le numerose proteste di alcuni residenti, come spiegato anche nel corso dell'ultimo consiglio comunale, l'assessore al bilancio Enrico Valtolina ha dichiarato che «si stanno effettuando dei controlli» e che «abbiamo inviato richiesta di un parere scritto al Ministero dell'economia e finanze, che sovrintende all'imposizione locale, nonché all'Ifel, istituto per la finanza e le economie locali, fondazione dell'Anci». Secondo Valtolina, i decreti normativi sul tema non forniscono un concetto univoco di utenza e unità immobiliare, concetto da cui dipende la parte variabile della tassa. «Comunque non parlerei di errori - afferma ancora l'esponente della giunta -. In fondo, i cittadini che sono venuti in municipio a chiedere chiarimenti sono in tutto qualche decina su un totale di 2.800 F24 emessi». Mentre si attendono le risposte ufficiali, a Calco stanno comunque verificando i calcoli. Ma che accadrà se ci si renderà conto degli errori? «Se ci saranno errori, non tocca a me dire come ci comporteremo. Ci sarà certamente un confronto con il tecnico, insieme al quale decideremo in che modo agire. Spero comunque che a giorni arrivi la risposta che aspettiamo e che, di conseguenza, la questione possa essere chiusa». L'amministrazione comunale di Calco è stata tra le prime amministrazioni a inviare ai propri cittadini le comunicazioni sulla Tares. Una scelta compiuta per non arrivare con l'acqua alla gola. Ma che ora rischia di ritorcersi contro gli stessi amministratori. n F.Alf.

Prima

Rimborsi Imu, i soldi ai Comuni

Manca soltanto la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, ma l'elenco completo dei rimborsi dovuti ai Comuni per il minor gettito Imu di quest'anno è stato vidimato dal ministro Saccomanni e comparso anche sul sito del dicastero. Un trasferimento atteso da tempo dagli enti locali che avevano lanciato il grido d'allarme nei giorni scorsi attraverso il presidente dell'Anci Piero Fassino. E se ancora i soldi non sono fisicamente arrivati nelle casse comunali, c'è l'importo e la certezza che in tempi brevi l'impegno sarà rispettato. Una notizia accolta con grande favore dall'assessore al Bilancio di palazzo Pretorio Gianpiero Busi che seppur non temesse la bancarotta in caso di ulteriore ritardo nel pagamento del dovuto da parte dello Stato, ora si dice molto più tranquillo. «Con questi soldi siamo a posto con i conti di cassa» spiega rilassato dopo che nei giorni scorsi aveva detto di far conto sulle entrate della Tares per garantirsi la liquidità. Al capoluogo secondo la tabella fornita dal ministero arriveranno 588.098,87 euro «che - spiega ancora l'assessore - rappresentano il 50% dell'Imu su prima casa e Aler considerando che il totale è qualcosa sopra il milione di euro».

Cronaca

Ecco i rimborsi Imu ai Comuni

Monica Bortolotti

Manca soltanto la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, ma l'elenco completo dei rimborsi dovuti ai Comuni per il minor gettito Imu di quest'anno è stato vidimato dal ministro Saccomanni e comparso anche sul sito del dicastero. Un trasferimento atteso da tempo dagli enti locali che avevano lanciato il grido d'allarme nei giorni scorsi attraverso il presidente dell'Anci Piero Fassino. E se ancora i soldi non sono fisicamente arrivati nelle casse comunali, c'è l'importo e la certezza che in tempi brevi l'impegno sarà rispettato. Una notizia accolta con grande favore dall'assessore al Bilancio di palazzo Pretorio Gianpiero Busi che seppur non temesse la bancarotta in caso di ulteriore ritardo nel pagamento del dovuto da parte dello Stato, ora si dice molto più tranquillo. «Con questi soldi siamo a posto con i conti di cassa» spiega rilassato dopo che nei giorni scorsi aveva detto di far conto sulle entrate della Tares per garantirsi la liquidità. Al capoluogo secondo la tabella fornita dal ministero arriveranno 588.098,87 euro «che - spiega ancora l'assessore - rappresentano il 50% dell'Imu su prima casa e Aler considerando che il totale è qualcosa sopra il milione di euro». Insomma pressoché tutto il mancato introito fin qui «grazie alla virtuosità dell'ente» dice Busi. Il fondo di solidarietà come si chiama il monte dei soldi a disposizione dello Stato è stato distribuito fra i Comuni in base alla dinamica degli accertamenti e del gettito effettivo registrato nel 2012 in ogni Comune con un'aggiunta di 25 milioni di euro che serviranno per correggere qualche errore di calcolo. «Ma - aggiunge Busi - sono tenuti in considerazione anche la bontà della gestione dei conti». Buone notizie per la prima parte dei rimborsi del mancato gettito Imu resta l'incognita legata alla seconda rata, ancora in vigore e in calendario per il 16 dicembre. E se il voto di fiducia in Parlamento ha ridato stabilità al Governo disinnescando potenziali ulteriori difficoltà, a rendere complicata l'abolizione della seconda rata sono le condizioni del bilancio pubblico e la conseguente difficoltà di trovare coperture adeguate. Per cancellare la seconda rata Imu servono dai 2,4 ai 3 miliardi di euro, cifra a cui si arriva volendo compensare anche gli aumenti di aliquota intervenuti quest'anno come pretendono a gran voce i Comuni: un'impresa quantomeno difficile. I trasferimenti del dovuto sull'Imu prima casa e le possibilità offerte dalla sperimentazione sulle nuove regole contabili cui palazzo Pretorio ha aderito, fanno in modo che Busi guardi con un po' più di ottimismo al futuro. «Se dovessero essere confermate le condizioni attuali - spiega in riferimento al bonus promesso per la sperimentazione - allora potremo pensare di farcela evitando anche le alienazioni».

Cronaca

Replica di Fontana «Non proponiamo uno sciopero fiscale»

Il sindaco Attilio Fontana (Lega Nord) risponde alle accuse del capogruppo del Pd Fabrizio Mirabelli, dopo la conferenza stampa della Lega Nord dove è stato proposto, se possibile, il rinvio dell'ultima rata della Tares. «Nessun esponente della Lega ha mai parlato di sciopero fiscale o di non pagamento dell'ultima rata Tares» spiega Fontana. E aggiunge: «Molto più semplicemente è stato detto di rinviare il pagamento dell'ultima rata in un periodo meno gravato da scadenze fiscali. Tra l'altro, è la stessa cosa che ho dichiarato in sede di consiglio comunale per chiedere il rinvio del punto all'ordine del giorno». Prosegue il primo cittadino varesino: «Ma voglio dire di più. La bontà della proposta è suffragata da un parere dell'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale, in cui si sostiene che anche per il 2013 il Comune può "utilizzare la sua discrezionalità nella maniera più ampia. In particolare è del tutto legittimo che il Comune disponga il pagamento di una o più rate del tributo relativo al 2013 oltre la scadenza dell'anno solare, come peraltro consuetudine di molti enti già nei previgenti regimi Tarsu o Tia"». E Fontana prosegue citando ancora la nota dell'Ifel «dove viene spiegato che "La competenza a stabilire la scadenza delle rate di versamento Tares, in alternativa a quelle fissate dalla legge, spetta al Comune che potrà determinarle senza alcun condizionamento rispetto alla prassi che caratterizza altri pagamenti tributari"». E per finire arriva la stoccata a Mirabelli: «Mi sembra di avere avanzato una proposta che va solo a favore dei cittadini e del commercio, nessuna ribellione fiscale, ma solo un maggior equilibrio nella distribuzione dei pagamenti». Il sindaco di Varese conclude quindi così la sua precisazione: «Purtroppo la "pacificazione" è ben lontana, con la mente obnubilata di tanti che credono di essere raffinati politici». n M. Tav.

Risoluzione alla Camera per legge Stabilità

ROMA - "Accogliamo positivamente la risoluzione sul dissesto del suolo approvata oggi dalla Commissione Ambiente alla Camera": così Wladimiro Boccali, sindaco di Perugia e delegato Anci alla Protezione civile, commenta l'approvazione in Commissione Ambiente della Camera della risoluzione sul dissesto del suolo che impegna il Governo a prevedere nella legge di Stabilità per il 2014 stanziamenti pluriennali certi, pari ad almeno 500 milioni annui. "Da anni - aggiunge - sosteniamo che nel nostro Paese c'è una grave carenza di manutenzione e che bisogna trovare le risorse da destinare alla riduzione dei rischi del territorio, per avviare un grande piano di piccole opere di prevenzione e manutenzione". "Anche i Comuni devono essere messi nelle condizioni d'investire sul contrasto del dissesto idrogeologico e sulla manutenzione del territorio, per questo - sottolinea Boccali - è necessario poter contare su risorse certe e su opportune deroghe al patto di stabilità che premiano gli Enti locali che investono in attività di difesa del suolo e di riduzione dei rischi". "Auspichiamo che quanto previsto dalla risoluzione approvata oggi - conclude il delegato Anci - possa presto tradursi in azioni concrete".

FINANZA LOCALE

17 articoli

Il Tesoro La copertura al momento non è prevista nella manovra

Casa, si rischia di pagare la seconda rata dell'Imu

Servono 1,6 miliardi per riportare il deficit sotto il 3% Missioni di pace e Cig Solo il finanziamento delle missioni di pace e della Cig straordinaria non avrà bisogno di copertura

Mario Sensi

ROMA - La legge di Stabilità del 2014 dovrebbe prevedere interventi di bilancio per una decina di miliardi di euro. La maggior parte, circa 6, dovrebbe essere destinata alla riduzione del cuneo fiscale, e il resto servirà a finanziare la riforma dell'Imu e della Tares, evitare l'aumento dei ticket sanitari per due miliardi, previsto nel 2014, rafforzare il meccanismo dell'Ace per la capitalizzazione delle imprese e allentare il Patto di Stabilità con i Comuni.

I dieci miliardi saranno interamente recuperati con i tagli alla spesa pubblica, la riduzione delle agevolazioni fiscali e l'aumento di altre imposte. Secondo il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, in ogni caso, tutte le riforme e gli interventi di bilancio del prossimo anno dovranno avvenire garantendo l'invarianza dei saldi di bilancio. Solo il finanziamento delle missioni di pace e della cassa integrazione straordinaria, per un importo complessivo di circa tre miliardi di euro, non avrà bisogno di copertura. È, di fatto, il primo «bonus» del risanamento: il deficit tendenziale del 2014 del 2,3% verrà fatto scivolare al 2,5% senza con questo compromettere l'obiettivo del pareggio strutturale di bilancio.

La legge di Stabilità del prossimo anno, oltre all'abbattimento dei ticket, potrebbe prevedere anche un nuovo finanziamento per gli anziani non autosufficienti ed il fondo per le politiche sociali (si parla di 5-600 milioni) e il piano di investimenti contro il dissesto idrogeologico, votato ieri dalla Camera (altri 500 milioni l'anno attraverso i Comuni). Il pacchetto di misure per il 2014 dovrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri tra lunedì 14 e martedì 15 ottobre.

Il presidente del consiglio e il ministro dell'Economia incontreranno a Palazzo Chigi i sindacati lunedì e mercoledì Rete Imprese Italia ma difficilmente la manovra potrà essere definita e approvata nell'arco della prossima settimana. Venerdì 10, invece, il consiglio dei ministri si riunirà per il varo del decreto per la correzione del deficit 2013 ed il finanziamento della Cig, del fondo immigrazione e della cassa integrazione in deroga.

Il pacchetto vale circa 2,5 miliardi, di cui 1,6 per riportare il deficit di quest'anno sotto il tetto del 3% del Pil. Le coperture di questi provvedimenti dovrebbero arrivare da tagli alla spesa dei ministeri e probabilmente da un aumento degli acconti Ires e Irap e delle accise sulla benzina.

Molto difficile che il governo intervenga sulla seconda rata dell'Imu, nonostante l'ala dura del Pdl continui a sollecitarlo. Abolirla del tutto costerebbe altri 2,5 miliardi di euro, che nel bilancio non ci sono. Le risorse non sono sufficienti e, secondo il viceministro dell'Economia del Pd, Stefano Fassina, «bisognerà fare delle scelte politiche». Il Pd, nel frattempo, con un emendamento al decreto che abolisce la prima rata dell'Imu, suggerisce di esentare dalla tassa solo le case che hanno una rendita catastale inferiore a 750 euro. Ne verrebbero fuori 1,2 miliardi con i quali, si dice, ripristinare l'Iva al 21% dal primo novembre al 31 dicembre 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure Imposte sul lavoro, in arrivo 6 miliardi Nella legge di Stabilità dovrebbero essere previsti circa 6 miliardi per finanziare la riduzione del cuneo fiscale sulle retribuzioni. A vantaggio sia delle imprese sia dei lavoratori La riforma Imu e Tares Il nodo ticket sanitari Altri 4 miliardi per la riforma Imu-Tares, evitare il rincaro dei ticket sanitari (2 miliardi), rafforzare l'Ace per la capitalizzazione delle aziende, allentare il patto di Stabilità comunale Dissesto idrogeologico e fondi per anziani E' previsto un finanziamento per gli anziani non autosufficienti e il fondo per le politiche sociali (5-600 milioni) e il piano di investimenti contro il dissesto idrogeologico (500 milioni l'anno)

2,5%*Il deficit tendenziale del 2,3% nel 2014 verrà fatto scivolare al 2,5%, per ottenere 3 miliardi*

Direttiva pagamenti. Forniti i chiarimenti sulle norme correttive in arrivo

Roma risponde a Tajani «Debiti Pa, ora cambiamo»

IL PREGRESSO Arrivano altri 1,8 miliardi di liquidità agli enti locali: è la prima tranche dei 7,2 miliardi aggiuntivi per il 2013 previsti dal decreto Imu
Eu. B.

ROMA

Con 24 ore di anticipo rispetto alla scadenza del 4 ottobre, l'Italia risponde a Bruxelles sulla presunta violazione della direttiva pagamenti. In una lettera inviata ieri al vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, il dipartimento per le politiche europee fornisce i chiarimenti richiesti dall'Unione nell'apertura della procedura pilota. Che avrà ora tempo fino a fine novembre per decidere se aprire la procedura d'infrazione vera e propria.

Nella missiva con cui annunciava l'avvio della procedura Eu Pilot, Tajani chiedeva al Governo italiano delucidazioni su due obiezioni ad altrettante norme del decreto legislativo 192 del 2012 (con cui l'Italia ha recepito la direttiva del 2011 che fissa un termine di 30 giorni per i pagamenti alle imprese, ndr): la deroga che consente alle pubbliche amministrazioni di prorogare per non più di 60 giorni i termini di pagamento quando ciò è giustificato dalla natura o dall'oggetto del contratto o dalle circostanze esistenti al momento della sua conclusione; il mancato trattamento delle cosiddette «prassi gravemente inique».

Sul primo punto il nostro Paese precisa di aver previsto una norma ad hoc (l'articolo 21 comma 3) nel Ddl con legge europea bis che ha ottenuto il via libera preliminare nel Consiglio dei ministri del 20 settembre e che è ora all'esame della Conferenza Stato-Regioni; dopodiché tornerà a palazzo Chigi per il via libera definitivo e inizierà il suo iter parlamentare. In quella disposizione - è la spiegazione italiana - le parole «o dalle circostanze esistenti al momento della sua conclusione» sono sostituite con «o da talune sue caratteristiche». Ricalcando quindi la formula contenuta all'interno della direttiva pagamenti.

La risposta alla seconda obiezione passa invece da un parere del ministero della Giustizia allegato alla missiva. Secondo cui non c'è bisogno di introdurre nel nostro ordinamento un regime di nullità per le prassi gravemente inique sui termini di pagamento perché possono già essere disapplicate dal giudice quando si pongono in contrasto con norme inderogabili che sono espressione di valori e principi fondamentali.

Su entrambi i chiarimenti la parola passa ora a Bruxelles che potrà anche ordinare ulteriori approfondimenti. Così da poter decidere, entro il 30 novembre, se chiudere la procedura pilota o avviare quella d'infrazione vera e propria. Come già avvenuto, ad esempio, contro Germania e Belgio.

Sempre in tema di debiti Pa, va segnalato lo sblocco di altri 1,8 miliardi destinati alle anticipazioni di liquidità per gli enti locali. È stato infatti registrato ieri dalla Corte dei Conti il decreto del ministero dell'Economia che porta a 3,6 miliardi la dote di pagamenti che gli enti locali sono stati autorizzati a liquidare. Di fatto si tratta della prima tranche dei 7,2 miliardi aggiuntivi previsti dal Dl 102 sull'Imu. Risorse che si sommano ai 20 miliardi mobilitati dal decreto 35 di aprile. Di questi, come comunicato dal premier Enrico Letta due giorni fa alle Camere, circa 12 sono giunti nelle casse delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RILIEVI DELL'UE

La deroga

La prima obiezione del commissario Tajani riguarda la deroga che consente alle pubbliche amministrazioni di prorogare per non più di 60 giorni i termini di pagamento quando ciò è giustificato dalla natura o dall'oggetto del contratto o dalle circostanze esistenti al momento della sua conclusione;

Prassi inique

L'altro chiarimento chiesto da Tajani riguardava il mancato trattamento delle cosiddette «prassi gravemente inique»

IVA

L'aumento dell'aliquota pesa sugli enti locali

Domenico Luddeni

u pagina 27

L'aumento dell'Iva dal 21 al 22% dal 1° ottobre scorso ha pesanti conseguenze sull'operatività degli enti locali, sia dal punto di vista finanziario sia dal punto di vista operativo.

Dal punto di vista del fabbisogno finanziario l'aggravio di costo colpisce gli acquisti posti in essere nella sfera istituzionale dell'ente, in quanto nell'esercizio di attività commerciale l'Iva pagata sugli acquisti può essere recuperata. L'aumento riguarda in ogni caso voci di spesa che hanno un peso percentuale rilevante sul totale delle spese degli enti.

Per quanto riguarda le prestazioni di servizio, gli enti subiranno l'aumento di aliquota anche se la prestazione è già avvenuta ma non è stata ancora fatturata, in quanto l'articolo 6 del Dpr 633/1972 dispone che le prestazioni di servizio si considerano effettuate all'atto del pagamento del corrispettivo o all'emissione della corrispondente fattura, se questo avviene prima. Nel caso ad esempio delle prestazioni legali, l'ente si potrebbe trovare ad avere una fattura pro-forma con Iva 21% emessa prima del 1° ottobre e una fattura definitiva con Iva 22% emessa dopo tale data. Dal punto di vista operativo, risulterà che gli impegni contabili già assunti dagli uffici non saranno capienti, e dovranno essere adeguati con provvedimenti dirigenziali di integrazione che satureranno gli uffici finanziari. Dal lato dell'entrata le tariffe dei servizi a domanda individuale, approvate con delibera di Giunta, sono normalmente valorizzate Iva compresa. Per le tariffe soggette a Iva ordinaria l'ente dovrà, con una nuova delibera di Giunta, scegliere se aumentarle, scaricando l'onere sul cittadino, oppure mantenerle inalterate, riducendo conseguentemente l'imponibile e quindi le entrate dell'ente.

Inoltre, nel caso in cui il Comune si fosse rivolto alla Cassa depositi e prestiti per finanziare un'opera soggetta a Iva 21%, l'ente dovrà produrre una nuova richiesta di finanziamento, per il maggior costo rappresentato dall'incremento Iva, con conseguenti nuovi adempimenti.

La variazione dell'aliquota Iva rischia insomma di causare, a livello di singole amministrazioni, un incremento del fabbisogno finanziario che dovrà essere finanziato con trasferimenti o nuove imposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Prestazioni professionali

con ritenuta al 20%

L'aliquota della ritenuta d'acconto

da applicare per le prestazioni professionali

è rimasta al 20 per cento?

RSì, l'aliquota della ritenuta d'acconto relativa alle prestazioni professionali è rimasta invariata (20%).

Il passaggio di aliquota

non è retroattivo

Il passaggio dell'aliquota dal 21 al 22%

è retroattivo? Esempio: prima del 1° ottobre 2013 era stata emessa una fattura al 21%

che non è stata pagata completamente

e deve essere saldata dopo tale data.

Che cosa succede? L'Iva deve essere modificata per la parte ancora non saldata?

RNo, non deve essere emessa alcuna nota di debito. L'aliquota da applicare è, infatti, quella vigente al momento di effettuazione dell'operazione, che in questo caso coincide con l'emissione della fattura.

Per le vecchie fatture

nessun maquillage

Un Ced ha fatturato il 31 dicembre 2012 le prestazioni di servizi ai propri clienti ed effettuate nel corso del 2012 applicando l'aliquota Iva al 21 per cento. Dal 1° dicembre 2012 si è optato per il regime Iva per cassa.

Al 30 settembre 2013 alcune fatture datate

31 dicembre 2012 non erano ancora

state saldate. All'atto del pagamento,

che avverrà dopo il 30 settembre 2013,

è corretto emettere nota di credito con aliquota Iva 21% riemettendo fattura

con aliquota Iva 22 per cento?

RNo. Le fatture emesse prima di ottobre 2013 con Iva al 21% non devono essere oggetto né di nota di credito né di integrazione dell'Iva,

e questo nemmeno se si è optato per l'Iva per cassa. Per le prestazioni di servizi

la fatturazione anticipata (rispetto all'incasso) costituisce infatti momento di effettuazione dell'operazione.

L'aliquota applicabile è quella in vigore al momento di effettuazione dell'operazione.

Al 30 settembre 2013

la fattura è al 21%

In caso di fattura emessa il 30 settembre 2013, quale aliquota Iva deve essere applicata?

RSe è stata emessa fattura il

30 settembre 2013 l'aliquota

da applicare è quella del 21%, sia che l'operazione rappresenti una cessione

di beni sia una prestazione di servizi.

Il «peso» dell'aumento

sul contributo integrativo

Dal Sole 24 Ore di mercoledì 2 ottobre non ho capito il riferimento all'aliquota Iva applicata sull'onorario non maggiorato del contributo integrativo obbligatoriamente addebitato

in parcella. Che cosa significa? Il contributo

è sempre stato calcolato sull'imponibile ma

è stato anche sempre soggetto a Iva.

RIl lettore fa riferimento a un refuso presente in una tabella pubblicata

il 2 ottobre, successivamente corretta

da un articolo pubblicato ieri.

L'architetto da ottobre

applica il 22%

Sono un architetto che il mese scorso

ha emesso ad alcuni clienti preavviso

di fattura, applicando l'Iva al 21 per cento.

La fattura verrà emessa all'atto dell'incasso. Qual è l'aliquota applicabile?

RDal momento che l'incasso avviene

a partire da ottobre e la relativa fattura verrà emessa all'atto dell'incasso, l'aliquota applicabile sarà quella del 22 per cento.

Quando basta l'integrazione

con aliquota al 21%

Abbiamo ricevuto a fine settembre merce

e fattura, datata sempre settembre, da un nostro fornitore intracomunitario. La fattura

è giunta al nostro ufficio amministrativo

ai primi di ottobre e non è più possibile,
causa la particolarità del sistema informatico, inserirla nelle registrazioni Iva del mese
di settembre. A questo punto vorrei sapere con che Iva procedere all'integrazione:
21% o 22 per cento?

RPer l'individuazione del momento

di effettuazione delle cessioni e gli acquisti intracomunitari di beni vale

la regola in base alla quale il momento impositivo è quello di partenza del bene dallo Stato membro di
origine.

Unica eccezione a questa regola: se, anteriormente all'inizio del trasporto

o della spedizione dei beni è emessa

la fattura, l'operazione si considera effettuata alla data di emissione della fattura, sebbene limitatamente
all'importo fatturato. Nel caso in esame, dunque,

alla luce dei criteri di effettuazione sopra riportati (emissione della fattura e consegna dei beni in settembre),
è possibile concludere che il momento impositivo dell'acquisto in esame è precedente alla data del 1° ottobre
2013 e, pertanto, la fattura dovrà essere integrata con aliquota pari al 21% e successivamente annotata
secondo le regole

dell'articolo 47 del DI 331/93.

Il giusto trattamento

dei canoni di locazione

I canoni di locazione relativi all'ultimo trimestre 2013 (inerenti a un bene strumentale e soggetti a Iva) sono
stati fatturati il giorno 30 settembre /2013. Potrebbe essere interpretata come

una operazione elusiva al fine

di conseguire un risparmio d'imposta?

RSono regolari le fatture emesse entro il 30 settembre 2013 soggette ad aliquota ordinaria del 21 per cento.

Per le cessioni di beni, mobili e immobili,

e le prestazioni di servizi, nel caso

in cui, anteriormente al verificarsi degli eventi che realizzano il fatto generatore dell'imposta indicati
dall'articolo 6

del decreto Iva, Dpr 633/1972, o indipendentemente da essi, sia emessa fattura o sia pagato in tutto o in
parte il corrispettivo, è previsto (articolo 6, quarto comma del decreto Iva) che l'operazione si consideri
effettuata, limitatamente all'importo pagato o fatturato, alla data della fattura o del pagamento.

Anche il rimborso spese

va con prelievo al 22%

Ci hanno rimborsato delle spese legali per

le quali ci era arrivata fattura con Iva 21

per cento. La rifatturazione può essere emessa sempre con Iva al 21 per cento?

Se occorre fatturare al 22%, una parte

resta scoperta: dobbiamo chiedere un'integrazione?

RDal 1° ottobre 2013, le fatture per rimborso spese devono essere emesse con aliquota del 22 per cento.

RISPOSTE A CURA DI

Matteo Balzanelli, Tonino Morina,

Barbara Zanardi

Bilanci. I correttivi al DI 93

Al 30 novembre le delibere di riequilibrio

Gianni Trovati

MILANO

Delibera di riequilibrio del bilancio entro il 30 novembre, ma solo per i Comuni e le Province che abbiano approvato i preventivi entro il 31 agosto, e rinvio al 31 dicembre per la restituzione delle anticipazioni di tesoreria aggiuntive autorizzate ad aprile con il decreto «sblocca-debiti». L'ennesimo mescolamento di date nel complicato calendario 2013 della finanza locale arriva con un correttivo al DI 93/2013, che si occupa di violenza di genere, protezione civile e Province. In un menu così variegato, le commissioni Affari istituzionali e Giustizia della Camera hanno aggiunto un articolo 12-bis, che scioglie un complesso intreccio di date. Per evitare sorprese nei conti, il Testo unico (articolo 193, comma 2, del decreto legislativo 267/2000) impone agli enti locali di deliberare in consiglio la «salvaguardia degli equilibri di bilancio» entro il 30 settembre. Per l'importanza del tema, chi non approva la delibera è trattato come chi non scrive il bilancio: i Prefetti assegnano all'ente un massimo di 20 giorni per recuperare, dopo di che scatta il commissariamento. Quest'anno però la scadenza per il preventivo è al 30 novembre, cioè due mesi dopo il termine per il riequilibrio. Di qui gli interrogativi di molti amministratori (e prefetti) su come procedere.

In realtà una norma già in vigore imporrebbe il riequilibrio entro il 30 settembre a chi ha approvato il preventivo entro il 1° agosto (articolo 1, comma 381, della legge 228/2012). A molti, però, questo non basta, e si arriva così al nuovo rinvio, che impone il riequilibrio entro il 30 novembre a chi ha approvato il preventivo entro il 31 agosto e lascia liberi gli altri.

Il nuovo articolo 12-bis interviene poi sulle anticipazioni di tesoreria, il cui limite era stato alzato (da 3/12 a 5/12 delle entrate da tributi, tariffe e trasferimenti) dal decreto sblocca-debiti (articolo 1, comma 9 del DI 35/2013). Comuni e Province, secondo la nuova previsione, avranno tempo di rientrare nei limiti ordinari entro fine anno, e non più entro il 30 settembre. Il 30 settembre resta la scadenza per le anticipazioni extra assegnate dal decreto «blocca-lmu» (articolo 1, comma 9, del DI 54/2013), per le quali comunque il problema dovrebbe risolversi ora con l'arrivo delle compensazioni statali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia-Romagna

Riccione offre il rimborso dell'Imu

C.R.d'A

Riccione recupera restituendo l'Imu. Nell'estate penalizzata dalle tasche vuote, agli italiani è piaciuta l'iniziativa del Consorzio Riccione Turismo che riunisce 160 strutture ricettive: il rimborso dell'Imu versata nel 2012 per la prima casa a chi ha soggiornato almeno 7 notti dall'1 giugno al 4 agosto e dall'1 al 30 settembre, trasformandola in buoni vacanza. Ticket che sono stati utilizzati dai 300 nuclei familiari che hanno prenotato attraverso il sito internet dedicato (www.visitriccione.com) soprattutto per prolungare le ferie. Risultato? La località romagnola ha frenato il calo di turisti italiani dal -5,5% dell'estate scorsa a -2,2% (dati provvisori della Provincia di Rimini) e li ha trattiene più a lungo: 8,5 giorni in media contro una durata media dei soggiorni in Italia di 5,5 giorni.

E l'estate, a Riccione, non è finita. L'equivalente dell'Imu potrà essere utilizzato anche per tornare, fino a giugno 2014, oppure regalare una vacanza a parenti o amici. Fino a un rimborso massimo variabile da 150 euro per gli hotel a 1 stella a 300 euro per 4 o 5 stelle. «Per noi la vacanza è sacra come la prima casa. Da qui l'entusiasmo di 40 albergatori - dice il presidente del Consorzio Riccione Turismo Stefano Giuliadori - per l'iniziativa che ha confermato Riccione quale città dinamica, attenta a tutte le esigenze e sempre pronta a soddisfarle». Lo testimoniano le politiche adottate dalla maggior parte degli alberghi per le famiglie. Quasi ovunque, i bambini fino a 10 anni non pagano.

DOPO LA FIDUCIA Il pacchetto economico

Il Pd non resiste: vuole ripescare l'Imu

Il governo cerca 5 miliardi. E i democrat presentano un emendamento al decreto: sopra i 750 euro si paga la tassa RINCARI NELLA SANITÀ Il sottosegretario Fadda sull'aumento del ticket: probabili adeguamenti
Fabrizio Ravoni

Roma Una manovra da 5 miliardi quest'anno per portare il deficit sotto il 3% (ancora in forse la cancellazione della seconda rata dell'Imu). Una manovra da 8/10 miliardi contenuta nella legge di Stabilità per il 2014. Queste sono le missioni impossibili emerse dal dibattito parlamentare sulla fiducia dell'altro giorno. Anche perché il presidente del Consiglio ha detto che gli interventi non aumenteranno il prelievo fiscale; tant'è che ha assicurato per il prossimo anno una diminuzione della pressione fiscale. Ma scoppia subito la grana-Imu. Torna l'Imu? Il Pd ha presentato in commissione Bilancio un emendamento al decreto che ha cancellato la prima rata dell'Imu. L'emendamento prevede il ritorno della patrimoniale, ma solo per gli immobili con una rendita catastale superiore ai 750 euro (circa il 20% del totale). Con le risorse così recuperate (1,2 miliardi) verrebbe cancellato l'aumento di un punto d'Iva già scattato. Manovra 2013. L'ammontare della manovra 2013 viene dal vice ministro all'Economia, Stefano Fassina. «Ci sono interventi previsti entro la fine dell'anno - spiega - che valgono 5 miliardi. Per quanto riguarda l'Imu c'è una discussione in corso e va fatta all'interno del governo». I 5 miliardi a cui fa cenno il vice ministro sono necessari per garantire il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, delle missioni militari all'estero (nel complesso 700-900 milioni) e la parte restante servirebbe per far rientrare il deficit sotto il tetto del 3%. Sulla carta, basterebbe 1,6 miliardi. In realtà, il Fondo monetario dice che ne servono almeno 3 (per l'Fmi il deficit italiano non è al 3,1, come dice il governo, ma al 3,2% del Pil): quindi sarebbero necessari 3,2 miliardi, se non di più visto l'andamento del fabbisogno. Ne consegue che dai calcoli di Fassina resterebbe fuori la seconda rata dell'Imu. Cioè, dovrebbe scattare: visto che la sua cancellazione vale 2,8 miliardi di euro. E Fassino, come presidente dell'Anci, spinge affinché la seconda rata scatti a dicembre, così da non far mancare risorse ai Comuni. Per recuperare 5 miliardi in tre mesi il governo avrebbe pronto il vecchio decreto che sarebbe dovuto servire per «coprire» il mancato blocco dell'aumento dell'Iva. Quel provvedimento prevedeva aumenti fiscali sulla benzina (2 centesimi fino a febbraio e 2,5 centesimi da febbraio in avanti), la crescita al 103% dell'acconto Irap ed Ires ed il rincaro delle sigarette. Non sarebbero sufficienti i 3 miliardi di gettito previsto e si sta pensando di bloccare alcune spese e rinviarle al prossimo anno. E l'aumento dell'Iva farà aumentare l'inflazione dello 0,4%, prevede la Confcommercio. Manovra 2014. Ammonterà ad 8-10 miliardi e dovrà contenere anche il finanziamento del taglio del cuneo fiscale di almeno 5 miliardi: questi l'input che da giorni Palazzo Chigi trasferisce al ministero dell'Economia; e rafforzati dopo le dichiarazioni di Letta dell'altro giorno. Questi interventi saranno aggiuntivi a quelli attesi entro la fine di quest'anno, in quanto si poggeranno su un quadro di finanza pubblica corretto con le misure di Fassina. Secondo Enrico Letta la Legge di Stabilità dovrà ridurre il prelievo fiscale nelle buste paga. Il problema è che nei giorni scorsi all'Economia avevano previsto che per finanziare la misura dovevano aumentare le aliquote Iva più basse. Ed il sottosegretario alla Salute, Paolo Fadda, immagina che qualcuno nel governo stia pensando ad un aumento dei ticket. «Stiamo lavorando per impedirlo. Al massimo, potranno subire piccoli adeguamenti in attesa della revisione complessiva».

3,1% Il rapporto deficit/pil ad oggi: l'obiettivo del governo è di tenerlo entro il 3% ma servono 5 miliardi +0,4%
Il rischio aumento dell'inflazione a fine anno, secondo l'ultima stima della Confcommercio

Foto: LARGHE VEDUTE Il premier Enrico Letta mette il collirio in aula

Il ministro Delrio, parlando al senato, traccia le direttrici delle prossime riforme del governo

Patto più leggero. E per tutti

Obiettivi ridotti, ma niente esclusione per i mini enti

Ridurre gli obiettivi del patto di stabilità per liberare investimenti. È questo l'impegno del governo nei confronti dei comuni per la prossima legge di stabilità. Ma per il momento non è possibile pensare a un'esclusione dei mini enti dall'applicazione dei vincoli di bilancio. Un esonero che da solo vale circa 800 milioni sul bilancio dello stato. Ecco allora che la strada maestra per i municipi da 1.000 a 5.000 abitanti, soggetti al Patto dal 2013, resta l'associazionismo. Confluendo nelle unioni o fondendosi con altri, i piccoli comuni possono infatti godere di numerose facilitazioni finanziarie, tra cui appunto l'esonero dal Patto. Rispondendo a una serie di interrogazioni al senato, il ministro per gli affari regionali Graziano Delrio, ha tracciato le direttrici su cui il governo Letta, dopo aver incassato la fiducia delle camere, si muoverà in materia di finanza locale. «Grazie al Patto i comuni hanno fatto registrare saldi positivi per 4,5 miliardi, ma ora c'è un impegno preciso del governo a rivederlo anche perché le regole italiane costituiscono un'anomalia nell'Ue», ha detto il ministro. «L'orientamento del ministero dell'economia è di semplificare la disciplina, riducendo gli obiettivi per liberare investimenti e rafforzando il patto regionalizzato». Saranno questi, dunque, i criteri della riforma che sarà contenuta nella legge di stabilità 2014. E che il governo discuterà nella Conferenza per il coordinamento della finanza pubblica. L'organismo, istituito con il federalismo fiscale, quale sede di conciliazione degli interessi delle amministrazioni centrali e locali, non è mai stato convocato. E anche per questo l'esecutivo Letta vuole dare un segnale di discontinuità col passato. Riformare il Patto è infine necessario se si vuole evitare di trovarsi nuovamente tra qualche anno alla prese con una mole di debiti non pagati da parte delle p.a. «Certo, una buona programmazione dei flussi finanziari dovrebbe consentire di non trovarsi con debiti che non si possono pagare per non sfiorare gli obiettivi contabili», ha ammesso il numero uno di via della Stamperia, «tuttavia è innegabile che la causa ultima dei mancati pagamenti sia proprio la rigidità del Patto». Nella legge di stabilità 2014 troverà poi posto la disciplina della service tax, il nuovo tributo che secondo Delrio diventerà «il pilastro del federalismo fiscale». E a chi gli chiedeva lumi (il senatore Aldo Di Biagio di Scelta civica) sulla messa in mobilità dei dipendenti delle partecipate, contenuta nel dl 101/2013 all'esame del senato, e sull'impatto che questa potrebbe avere sulla finanza pubblica, Delrio ha ammesso le difficoltà nell'approvvigionamento dei dati su numero di dipendenti e debiti (difficoltà confermate anche dal ministro della funzione pubblica Gianpiero D'Alia, si veda altro pezzo in pagina). Il che rende imprescindibile, secondo il ministro, la riforma delle partecipate. «È una priorità come la modifica del Patto. Dobbiamo aiutare queste società a privatizzarsi progressivamente, rendendole al contempo più efficienti».

Debiti p.a., altri 1,8 mld

Diventa operativa l'anticipazione al 2013 della seconda tranche di pagamenti dei debiti arretrati degli enti locali. È stato infatti registrato dalla Corte dei conti il decreto emanato dal ministero dell'economia e delle finanze che dispone l'erogazione agli enti locali già autorizzati di una cifra fino a 1,8 miliardi di euro inizialmente programmata per il 2014. Complessivamente agli enti locali sono stati autorizzati pagamenti di debiti per 3,6 miliardi di euro. A darne notizia lo stesso dicastero guidato da Fabrizio Saccomanni. Il provvedimento rientra nell'operazione che prevede l'anticipazione al 2013 di complessivi 7,2 miliardi di euro in favore di enti locali e regioni, secondo quanto stabilito dal decreto legge 102/2013. Il decreto e gli atti sono pubblicati sul sito del ministero dell'economia e delle finanze nella sezione dedicata al monitoraggio dell'attuazione del decreto legge 35/2013 «sblocca debiti».

Rgs: va compilato entro il 29 novembre

Patto online, arriva il test

Un test di verifica da compilare entro e non oltre il 29 novembre per verificare di essere in grado di inviare a partire dal 2014 le certificazioni del rispetto del patto di stabilità in modalità totalmente elettronica attraverso l'uso della firma digitale. Lo ha predisposto la Ragioneria generale dello stato a beneficio dei comuni. Gli enti locali dovranno verificare la sussistenza dei requisiti tecnici necessari e la compatibilità, con quanto disposto dal Cad (Codice dell'amministrazione digitale) in materia di firma digitale, di tutte le smart card che verranno utilizzate per sottoscrivere la certificazione del rispetto del patto di stabilità interno. La verifica, sottolinea la Ragioneria, è necessaria per poter risolvere in anticipo eventuali difficoltà operative di trasmissione della certificazione e per poter rispettare, quindi, i termini e le modalità previsti, evitando di incorrere nell'applicazione delle relative sanzioni. Il test potrà essere eseguito da tutti gli enti soggetti al patto di stabilità interno sul sito <http://pattostabilitainterno.tesoro.it>. Accedendo a tale link, il test, spiega un comunicato della Rgs, potrà essere eseguito cliccando, nel menù «Funzionalità - gestione modello», sulla voce «Test firma digitale» e procedendo seguendo le indicazioni che saranno fornite dal sistema. Eventuali richieste di chiarimento potranno essere inviate all'indirizzo di posta elettronica: assistenza.cp@tesoro.it.

Gli effetti della decisione del governo di disapplicare le pagelle per il 2013 e 2014

Patto soft senza gli enti virtuosi

Obiettivi ridotti dell'1%. Liberate risorse per i pagamenti

Per province e comuni sarà più facile rispettare il Patto 2013. La decisione del governo di non procedere all'individuazione degli enti cd virtuosi (si veda ItaliaOggi del 26 settembre) determina, infatti, un automatico miglioramento degli obiettivi, che dovranno essere ricalcolati applicando il coefficiente minimo previsto dalla legge, anziché quello maggiorato di un punto percentuale. Ciò significa che, per i comuni con meno di 5 mila abitanti, il target scende dal 13 al 12% della spesa corrente media registrata in termini di impegni nel triennio 2007-2009. Per i comuni maggiori e per le province, invece, la percentuale si attesta, rispettivamente, al 14,8% (rispetto al 15,8% finora applicato) e al 18,8% (prima era il 19,8%). Ovviamente, per questi ultimi enti rimane ferma l'ulteriore riduzione (non prevista per i piccoli comuni) di importo pari al taglio delle spettanze imposto dal dl 78/2010. Al momento, il Mef non ha chiarito in che termini tali modifiche verranno formalmente recepite. Finora, la scelta di accantonare i parametri di virtuosità è stata oggetto di una mera informativa in Conferenza stato, città e autonomie locali. A rigore, via XX Settembre dovrebbe adottare un decreto (lo stesso che in teoria avrebbe dovuto individuare gli enti virtuosi) che fissi i nuovi coefficienti. Non dovrebbe essere necessaria, invece una nuova comunicazione degli obiettivi rimodulati, dal momento che la banca dati ministeriale contiene già tutte le informazioni necessarie. Negli enti in linea con il proprio target, i maggiori spazi finanziari disponibili possono essere sfruttati per rivedere al ribasso aliquote e tariffe o, più probabilmente (considerate le cifre in ballo, non irrilevanti ma comunque modeste), per aumentare gli impegni di spesa corrente o i pagamenti di parte capitale. In alternativa, è possibile cederli attraverso il cosiddetto Patto regionale «orizzontale». Se all'interno della regione vi saranno enti che se ne faranno cessionari, le quote cedute saranno recuperate dai cedenti sotto forma di alleggerimento dell'obiettivo per gli anni 2014 e 2015. La scadenza per aderire al Patto orizzontale è fissata per il 15 ottobre sia per chi intende cedere che per chi intende acquisire spazi finanziari. Non possono, invece, essere restituite le quote acquisite attraverso il Patto regionale «verticale incentivato» (si veda la circolare n. 5/2013 della Ragioneria generale dello stato). Vale la pena precisare che l'art. 9 del dl 102/2013 ha «sospeso» l'applicazione dell'istituto della virtuosità anche per il 2014. In tal caso, però, non è possibile procedere alla revisione degli obiettivi validi per tale anno, giacché la stessa disposizione ha previsto la possibilità di destinare le premialità originariamente destinate ai virtuosi agli enti che parteciperanno alla sperimentazione dei nuovi schemi contabili armonizzati. Pertanto, per il prossimo anno, l'obiettivo di Patto deve continuare ad essere calcolato applicando i coefficienti massimi (15,8% per i tutti comuni, compresi quelli sotto i 5 mila abitanti, 19,8% per le province). Ricordiamo, infine, che per completare il mosaico del Patto 2013 mancano ancora all'appello anche i bonus che le regioni possono assegnare entro il 31 ottobre attraverso il Patto regionale «verticale non incentivato», quelli finanziati con le sanzioni applicate a chi ha sfiorato nel 2012 e quelli riservati per l'anno in corso agli enti sperimentatori.

Ctr: agevolazioni svincolate da obblighi dichiarativi

Sconti senza paletti

Niente condizioni sui bonus Ici

Un comune non può subordinare un'agevolazione Ici a un obbligo dichiarativo non previsto dalla legge statale. In ogni caso, non può dichiararsi la decadenza dal beneficio del soggetto che non abbia adempiuto a tale onere supplementare. Gli avvisi di accertamento emessi dall'ente locale sulla base di tale disposizione regolamentare risultano quindi viziati da eccesso di potere. È quanto ha stabilito la Ctp di Campobasso con la sentenza n. 144/1/13, depositata lo scorso 1° ottobre. Il caso in questione vedeva due fratelli ricorrere contro una serie di rettifiche operate dall'ufficio tributi comunale in materia di Ici. I ricorrenti avevano adibito gratuitamente un immobile ad abitazione principale dei propri genitori. Tuttavia, il comune aveva proceduto alla contestazione fiscale, in quanto il regolamento Ici adottato dall'amministrazione prevedeva l'obbligo della presentazione di apposita preventiva dichiarazione ai fini dell'applicazione dell'esenzione sulla prima casa concessa in uso gratuito a parenti e/o affini entro il 1° grado. Una tesi che non trova però concorde i giudici molisani. Il dl n. 223/2006, in un'ottica di semplificazione degli adempimenti, aveva infatti soppresso l'obbligo di presentare la dichiarazione Ici. «La pretesa del comune di Campobasso di sottoporre il riconoscimento dell'agevolazione prima casa per parenti e affini alla presentazione di una dichiarazione preventiva», spiega la sentenza, «risulta assai poco coerente con il complesso sistema impositivo dell'Ici». Anche la Cassazione, con la pronuncia n. 13151 del 28 maggio 2010, si era espressa in tal senso. Peraltro, secondo la Ctp, il comune ha anche violato il principio di collaborazione tra cittadini ed ente impositore previsto dall'articolo 10 della legge n. 212/2000 (Statuto del contribuente). «Il rispetto di tale principio e della regola del preventivo contraddittorio», osservano i magistrati tributari, «avrebbe consentito una rapida chiarificazione della posizione dei due contribuenti ed evitato i costi (in termini di lavoro, tempo e denaro) connessi agli accertamenti e ai procedimenti giudiziari in corso». Da qui l'annullamento degli avvisi impugnati e la condanna dell'ente alle spese di lite.

Nelle regioni autonome può essere prevista una normativa ad hoc

Tso, decide il commissario

Se l'amministrazione comunale è stata sciolta

Qual è l'organo competente ad adottare l'ordinanza relativa al procedimento amministrativo di trattamento sanitario obbligatorio, in assenza del Commissario straordinario incaricato della temporanea gestione di un comune ricompreso nel territorio di una regione a statuto speciale? L'art. 34 della legge 23 dicembre 1978, n.833, attribuisce al sindaco la competenza ad adottare le ordinanze in materia di trattamento sanitario obbligatorio, entro 48 ore dalla convalida della proposta da parte di un medico della unità sanitaria locale. Nel caso di specie, poiché il comune è sottoposto a gestione commissariale e non è prevista dalla specifica normativa della regione autonoma, in materia di scioglimento degli organi, la nomina di vice o sub commissari, la competenza all'adozione del provvedimento in argomento, spetta in via esclusiva al commissario straordinario incaricato della gestione dell'ente.

GRUPPI CONSILIARI Se le disposizioni regolamentari di un comune consentono la costituzione di gruppi consiliari unipersonali, il sindaco, eletto in una lista, può costituire e fare parte di un nuovo gruppo consiliare? La disciplina della materia relativa alla costituzione dei gruppi consiliari è demandata allo statuto e al regolamento del consiglio, nell'esercizio della propria autonomia funzionale ed organizzativa riconosciuta, in particolare, dall'art. 38, comma 3, del decreto legislativo n. 267/2000. Ne deriva che le problematiche relative alla costituzione e al funzionamento dei gruppi consiliari dovrebbero essere valutate alla stregua delle specifiche norme statutarie e regolamentari di cui l'ente locale si è dotato, competendo al consiglio comunale l'eventuale interpretazione autentica delle predette norme. Tuttavia, l'attività interpretativa non può essere disgiunta dall'osservanza dei principi di buona amministrazione, né possono essere utilizzate, a sostegno di tale attività, massime giurisprudenziali che non si adattino perfettamente alla fattispecie esaminata. Nel caso di specie, occorre tenere presente che la candidatura del sindaco, per espressa previsione contenuta nell'art. 71 del Tuel n. 267/2000, non è compresa ma «è collegata alla lista di candidati alla carica di consigliere comunale», unitamente alla quale è presentato il relativo nominativo del candidato. Il sindaco, pur se membro del consiglio comunale ai sensi dell'art. 46 Tuel, ha, in effetti, una posizione differenziata rispetto ai singoli consiglieri comunali. Tale disposizione lascia emergere la configurazione della posizione di terzietà del sindaco nel rapporto con i gruppi medesimi. Infatti, va ricordato che nel sistema delle autonomie il sindaco e il consiglio comunale, di cui i gruppi consiliari sono organismi strumentali e funzionali, svolgono ruoli distinti; il primo, di organo responsabile dell'amministrazione dell'ente, il secondo, di organo di indirizzo e controllo dell'operato del sindaco e della giunta, con le specifiche competenze declinate dall'art. 42 del Tuel. Per lo svolgimento di tali attribuzioni il consiglio si avvale dei gruppi consiliari che rappresentano la proiezione dei partiti politici all'interno dell'ente e supportano e sviluppano quell'azione di indirizzo e controllo svolta dall'organo consiliare. Ne deriva che l'iscrizione del sindaco a un gruppo, e a maggior ragione la costituzione di un gruppo unipersonale nel corso della consiliatura da parte dello stesso sindaco, può incidere sul corretto e bilanciato esercizio delle funzioni di governo dell'ente. Tale sbilanciamento può influire anche sull'esercizio del fondamentale diritto di iniziativa, nonché sull'attività di sindacato ispettivo dei consiglieri, ovvero, in casi estremi, venendo meno il rapporto fiduciario, sulla presentazione della mozione di sfiducia del sindaco (art. 52 del dlgs n. 267/2000).

Il bando, gestito dal Viminale, permette di partecipare al Sistema di protezione

Rifugiati, fondi agli enti locali

Finanziati i progetti di accoglienza. Richieste entro il 19/10

Scade il 19 ottobre 2013 il termine ultimo concesso agli enti locali per presentare domanda di partecipazione al bando Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) per il triennio 2014-2016. Il bando, gestito dal ministero dell'interno, sostiene progetti che prevedano servizi finalizzati all'accoglienza di richiedenti/titolari di protezione internazionale. La capacità ricettiva dello Sprar ammonta a 16 mila posti di accoglienza, così come stabilito dal decreto 17 settembre 2013 dal capo dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, in attuazione del decreto del ministro dell'interno del 30 luglio 2013. L'obiettivo principale del bando, particolarmente di attualità dopo la tragedia di Lampedusa di ieri, è favorire la riconquista dell'autonomia individuale dei richiedenti/titolari di protezione internazionale e umanitaria accolti. Beneficiari esclusivamente gli enti locali. Possono accedere alla ripartizione delle disponibilità del Fondo nazionale per le politiche e i Servizi dell'asilo i soli enti locali, anche eventualmente associati, le loro unioni o consorzi che prestano servizi finalizzati all'accoglienza dei richiedenti/titolari di protezione internazionale e dei loro familiari nonché degli stranieri e dei loro familiari beneficiari di protezione umanitaria. Finanziabile l'accoglienza integrata. Quella proposta dallo Sprar è un'accoglienza integrata. Per accoglienza integrata s'intende la messa in atto di interventi materiali di base (vitto e alloggio), contestualmente a servizi volti al supporto di percorsi di inclusione sociale, funzionali alla riconquista dell'autonomia individuale. L'accoglienza integrata è costituita da una serie di servizi minimi garantiti che, obbligatoriamente, devono essere operativi dal mese di gennaio dell'anno immediatamente successivo a quello di presentazione della domanda. I servizi minimi sono: mediazione linguistico-culturale; accoglienza materiale; orientamento e accesso ai servizi del territorio; formazione e riqualificazione professionale; orientamento e accompagnamento all'inserimento lavorativo; orientamento e accompagnamento all'inserimento abitativo; orientamento e accompagnamento all'inserimento sociale; tutela legale; tutela psico-socio-sanitaria; aggiornamento e gestione della Banca dati. Contributo fino all'80% della spesa. È previsto un contributo a fondo perduto che copra fino all'80% della spesa ammissibile. Una richiesta di copertura inferiore consente però di ottenere un punteggio maggiore per l'accesso alla graduatoria. Domande entro il 19 ottobre 2013. Le domande, in duplice copia, sono consegnate a mano o inviate, tramite raccomandata con ricevuta di ritorno, al ministero dell'interno, dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione - direzione centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo, piazza del Viminale, 00184 Roma entro il 19 ottobre 2013.

GOVERNO

Rispunta l'ultima rata Imu, si studia l'esenzione solo per redditi medio-bassi

Antonio Satta

Rispunta l'ultima rata Imu, si studia l'esenzione solo per redditi medio-bassi (De Mattia a pag. 6) Il giorno dopo la fiducia il Pdl è tutto preso dalla battaglia interna che si è aperta, con i falchi che cercano di riorganizzarsi dopo la disfatta subita quando Silvio Berlusconi ha deciso di mollarli e votare la fiducia al governo di Enrico Letta, mentre Angelino Alfano e i suoi vogliono provare a prendere la guida del partito, emarginando l'ala dura, prima di decidere se è il caso di costituire nuovi gruppi parlamentari. Ma il calore di questo scontro (che nella notte tra mercoledì e giovedì ha rischiato di diventare fisico, quando Denis Verdini ha cacciato da palazzo Grazioli il «traditore» Alfano), rischia di far passare in secondo piano un'altra conseguenza del voto di fiducia al Senato, lo spostamento degli equilibri nel governo sui temi del fisco e dell'economia. Renato Brunetta se n'è accorto, ma essendo impegnato in altre faccende si è limitato a diramare una nota per esprimere preoccupazione perché in queste ore si parla solo della manovrina da 1,6 miliardi per rientrare nel rapporto deficit/pil al 3%, mentre «dall'agenda politica del governo sembrerebbero, pertanto, essere spariti i migliori propositi: congelamento dell'aumento Iva e abolizione dell'ultima rata dell'Imu, che verrà scaricata sugli esangui bilanci familiari». La preoccupazione di Brunetta, per la verità, sembra decisamente giustificata, perché nel consiglio dei ministri di fine agosto, che aveva deciso l'annullamento della prima rata dell'Imu per le abitazioni provinciali, il governo si era dato appuntamento a metà ottobre per decidere insieme l'ossatura della legge di Stabilità e la cancellazione della seconda rata dell'imposta municipale. Solo che questa seconda discussione, a sentire il sottosegretario Pier Paolo Baretta, non avverrà tanto presto: «L'Iva è scattata, alla seconda rata dell'Imu penseremo a dicembre, dopo quello che è accaduto ieri (mercoledì, ndr) oggi si parla solo di legge di stabilità». L'altro sottosegretario Pd all'Economia, Stefano Fassina, si è messo in scia. «Rimane il problema di reperire 5 miliardi di euro entro la fine dell'anno per gli interventi previsti, sarà necessario fare delle scelte». Del resto nel suo discorso programmatico al Senato, sul quale ha ottenuto la fiducia, Letta ha definito chiaramente gli obiettivi: «La legge di Stabilità estenderà il campo d'azione degli interventi per la crescita, sposterà l'enfasi della politica di bilancio verso la riduzione della spesa e la riduzione delle tasse, in linea con quanto abbiamo fatto finora, confermando, anche in materia fiscale, e anche in materia di fisco per la casa, la rotta degli impegni assunti». La «rotta degli impegni», non semplicemente «gli impegni assunti», una differenza che non è solo lessicale e fa capire che nella nuova maggioranza si è riaperto il dibattito su come impegnare le risorse disponibili. Fabrizio Saccomanni e i ministri Pd avevano tentato inutilmente ad agosto di limitare l'esenzione Imu sulla prima casa solo ai redditi medio bassi, facendo pagare invece la tassa ai contribuenti più ricchi, ma il fuoco di sbarramento di Berlusconi, arrivato a evocare la crisi di governo, fece rientrare le resistenze del ministro dell'Economia e del Pd, che però ora tornano in campo, confidando sulle difficoltà di Berlusconi. D'altra parte, il nuovo programma di Letta fa esplicitamente riferimento all'accordo tra sindacati e Confindustria firmato a settembre a Genova e condivide l'obiettivo centrale di quell'accordo, la riduzione della tassazione su lavoro e imprese. Proprio il vicepresidente di Confindustria con la delega sul fisco, Andrea Bolla, in una recente audizione parlamentare ha criticato l'abolizione della prima rata dell'Imu, dicendo che tutti gli imprenditori avrebbero pagato con piacere la tassa sulla loro abitazione, qualora l'Imu fosse stata cancellata sui capannoni industriali. Conti alla mano Bolla aveva dimostrato che il gettito previsto per l'Imu sugli impianti produttivi è uguale (1 miliardo) a quello che si raccoglierebbe facendo pagare la tassa sull'abitazione principale ai contribuenti più ricchi. L'intervento di Bolla alla Camera fu pronunciato nella stessa audizione alla quale partecipò il commissario europeo Olli Rehn, anche lui molto critico sull'abolizione dell'Imu. Un intervento subito massacrato dai falchi Pdl, che però ora hanno altri problemi. (riproduzione riservata)

Foto: Enrico Letta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa da intendersi per uso privato

Il federalismo demaniale? Sta facendo flop

Luisa Leone

Il federalismo demaniale? Sta facendo flop (a pag. 7) Non c'è stata la corsa agli immobili demaniali. La procedura online per il trasferimento agli enti territoriali di circa 20 mila immobili, per un valore stimato di 2,5 miliardi di euro, nei suoi primi 30 giorni di attività non ha contato che 251 accessi. E di questi solo 60 si sono concretizzati in domande di Comuni, Province o Regioni per ottenere il passaggio di proprietà dei beni disponibili. Sono i numeri che emergono dalla prima ricognizione dell'Agenzia del Demanio sulla procedura telematica per il trasferimento degli immobili agli enti territoriali, introdotta dal decreto del Fare e che è online dallo scorso 1° settembre. Di fatto lo scarso interesse riscontrato da parte delle amministrazioni locali rappresenta il fallimento del cosiddetto federalismo demaniale, previsto dal decreto numero 85 del 2010, nel quadro di un più generale processo di decentramento delle competenze dallo Stato centrale ai territori. L'applicativo disponibile via internet per visionare le schede (9.600) degli immobili disponibili e per inoltrare le richieste di trasferimento gratuito è stato pensato per rendere più agevole e veloce il passaggio degli asset e sarà attivo fino al 30 novembre, dopodiché gli immobili non opzionati rimarranno al Demanio. Per ora di certo c'è che l'avvio è stato quantomeno una falsa partenza, visto che solo sei Province, cinque grandi Comuni e una Regione si sono affacciati per vedere di quali immobili potrebbero entrare in possesso. Alla base di questa performance non certo brillante, secondo quanto filtra dagli enti locali, ci sarebbe la scarsa appetibilità degli asset in ballo. Gli immobili di maggior pregio, infatti, o in generale quelli considerati di rilevanza strategica per lo Stato, non sono compresi tra quelli che potranno passare a Comuni, Regioni o Province. Sul sito dell'Agenzia del Demanio si legge: «Non possono essere trasferiti i beni in uso per finalità dello Stato o per quelle in materia di razionalizzazione degli spazi e di contenimento della spesa; i beni per i quali siano in corso procedure volte a consentirne l'uso per le medesime finalità; i beni per i quali siano in corso operazioni di valorizzazione o dismissione ai sensi dell'art. 33, dl 98/2011». Non stupisce allora che tra le richieste arrivate all'Agenzia diretta da Stefano Scalera ce ne siano anche 33 per immobili fuori lista, cioè al momento non trasferibili. Su questo punto dal Demanio non si sbilanciano, ma, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, si tratterebbe perlopiù di caserme dismesse dalla Difesa ma non ancora nella disponibilità del Demanio o immobili di valore storico-artistico vincolati. Il lato positivo della vicenda è che la procedura, per quanto abbia destato poco interesse, si è rilevata davvero rapida. Delle domande di trasferimento ricevute, infatti, sei sono state già vagliate e accolte e cinque trasferimenti sono stati già adottati. (riproduzione riservata)

La Service Tax allinea l'Italia con l'Europa ma ad oggi c'è solo un articolato

Come vede la trasformazione dell'Imu in Service Tax? "La Service Tax l'abbiamo proposta noi in un'audizione al Senato in giugno, poi è stata approvata, ma oggi non c'è che un articolato, una nota diffusa dalla Presidenza del Consiglio durante la conferenza stampa in cui si è, appunto, decisa la soppressione dell'Imu. In questa nota sono state recepite le idee fondamentali che erano contenute nella nostra documentazione. La Service Tax, in sostanza, allinea l'Italia con l'Europa in cui tutti gli abitanti di un immobile concorrono a pagare i servizi forniti dal Comune. Prima un'imposizione sulla proprietà non aveva nessun limite oggettivo: dipendeva dalle esigenze di cassa dei Comuni. Un'imposta correlata ai servizi lega, invece, il gettito dell'imposta a dei servizi valutabili e che hanno anche un determinato costo, quindi il gettito dell'imposta per finanziarli non può mica essere triplo: ha un limite in sé. Un giudizio potrà darsi solo dopo che sarà stato varato l'articolato in un collegato della Legge di Stabilità. La correlazione c'è in sé perché dovranno pur dire che serve a pagare i servizi indivisibili del Comune; i servizi indivisibili si sa quanto costano e ci saranno naturalmente dei rimedi giurisdizionali se ci dovesse essere una locupletazione rispetto ai parametri che saranno stabiliti nel provvedimento obbligativo. Il gettito dovrebbe essere di quattro miliardi in meno rispetto all'attuale, quindi c'è già un favore per i contribuenti che saranno chiamati a corrispondere".

Federalismo competitivo con il nuovo Catasto

Quale sarà il ruolo dei singoli Comuni e di Confedilizia nell'erezione del Catasto? "La delega prevede che i Comuni collaborino, anche se non è ben specificato se per stabilire in via definitiva gli estimi o per contribuire solo alla raccolta dei dati. Una caratteristica di questo Catasto è che dovrebbe favorire l'instaurazione di un federalismo competitivo tra gli enti impositori. Stiamo cercando di vedere come evitare che i Comuni si accordino tra di loro, aggirando quella concorrenza che invece dovrebbe esserci. Sia che si eriga un Catasto con un valore, quindi un catasto patrimoniale, sia se sarà usato il criterio della rendita, noi siamo riusciti a ottenere che i due algoritmi del valore e della rendita di ogni micro-zona censuaria siano pubblicati, quindi potranno essere impugnati se non serviranno ad avvicinarsi alla realtà del territorio. Questo è un successo insperato perché, per esempio, gli algoritmi degli studi di settore sono ancora sconosciuti. Faremo anche parte delle commissioni censuarie, quindi potremo controllare l'erezione del Catasto dal di dentro. L'invarianza di gettito sarà calcolata Comune per Comune perché fino ad ora era troppo generica. Ci sono degli elementi favorevoli in questo Catasto che appare più trasparente, costruito e controllato internamente oltre che esternamente con rimedi giurisdizionali rafforzati. Ci sarà, infatti, una giurisdizione di merito a proposito delle rendite, mentre fino ad ora c'era solo quella di legittimità che in genere effettua controlli di carattere formale. Sarà, un Catasto che potrà essere eretto nel contraddittorio delle parti, con maggiore controllo. I provvedimenti applicativi, poi, diranno molto e si vedrà se saranno volti a dare attuazione a questi principi di cui la legge delega è certamente impregnata".

ufficializzato delle prassi che erano già in vigore come il conto corrente distinto da quello dell'Amministratore". Quali le novità più rilevanti a vostro parere? "Qualche novità c'è ed è più che altro negativa, per esempio quella del fatto che prima di fare dei lavori straordinari occorra accantonare l'intera somma. Noi abbiamo dato a questa normativa un'interpretazione di buon senso cioè, se c'è alla base un contratto d'appalto che prevede il pagamento del costruttore per stati e avanzamento lavori, è sufficiente accantonare il fondo che si riferisce al primo stato, poi al secondo ecc. Però è sempre un'interpretazione e un domani un giudice qualsiasi potrebbe dire diversamente, allora stiamo lavorando per trasferire questa nostra interpretazione in un criterio di legge".

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

42 articoli

Il Lingotto Fitch avverte: se paga Detroit oltre 5 miliardi, debito a rischio. Il titolo cade

Marchionne: non c'è l'accordo Il collocamento Chrysler va al 2014

«Mamma Fiat non esiste più, in Italia con coraggio contro il declino»

R. Po.

NOTIZIE CORRELATE

Chi ancora non l'ha fatto - e sono «molti», dice Sergio Marchionne - si rassegni e si scordi una volta per tutte di quella che a lungo è stata «mamma-Fiat». Una cosa, un'idea (di azienda) «vecchiotta, fuori moda e un po' ingombrante, di cui nei discorsi da bar si parla come se fosse un peso». Solo che «mamma Fiat» non esiste più. Da un pezzo. Resiste l'immagine-stereotipo, certo. E «la maggioranza degli italiani» è anche «in buona fede», persino sui «tanti pregiudizi»: oggettivamente al Lingotto «il ritmo del cambiamento è stato così veloce da contribuire ad ampliare la distanza dal Paese». Poi però c'è pur sempre «qualcuno» che «questa distorsione della realtà la alimenta in modo consapevole e pretestuoso».

La verità è un'altra, ripete l'amministratore delegato di Fiat-Chrysler mentre riceve la Medaglia Aprutium a L'Aquila, terra d'Abruzzo che è anche la sua, terra di gente che «cade e si rialza e non perde tempo a lamentarsi». È che quanto Torino «ha fatto negli ultimi dieci anni» è stato «ogni sforzo per uscire da un isolamento che ne avrebbe pregiudicato il futuro». È che, grazie a questo, «abbiamo creato dalle potenziali ceneri di un costruttore italiano un gruppo con un orizzonte globale». È infine, la verità di Marchionne, l'elenco degli investimenti fatti, in corso, o in programma da noi. Non sarebbero stati possibili, se il Lingotto non si fosse salvato aprendosi all'estero. Ed è «questa strategia» che, rivendica, dopo le fabbriche già riconvertite «ci permetterà di avviare nuove produzioni nei nostri stabilimenti italiani, destinate a servire i mercati di tutto il mondo». Un «atto di coraggio contro il declino», scandisce. Un «gesto di fiducia verso il futuro». Fatti qui, nel Paese che, a sentire chi «alimenta i pregiudizi e la distorsione della realtà», Torino sarebbe pronto a mollare. Non accadrà, ripete. La «scommessa Italia» è nuovamente confermata. Tanto più dopo gli ultimi sviluppi politici. Marchionne era a New York con Enrico Letta, il giorno del preannuncio di dimissioni dei parlamentari Pdl. Aveva guardato allibito (come i più) all'escalation di fibrillazioni che ne era seguita. Ora non può che dirsi «felicissimo» della fiducia al governo: «Serve a recuperare credibilità all'estero». Recupero che darà una mano anche a lui, almeno in parte, perché nella partita che sta giocando la sola reputazione personale (pur molto alta) rischia di non bastare fino in fondo. Come reagiranno, negli Usa, quando l'«italiana» Fiat si fonderà e andrà a Wall Street con l'«americana» Chrysler? Non sarà del tutto secondaria, l'immagine del Paese.

Il problema è in ogni caso di dopodomani. Oggi il nodo (di tutto) resta la trattativa con Veba, il fondo del sindacato Uaw. «Il dialogo deve continuare per forza», dice Marchionne, ma «no», per ora le posizioni non sono più vicine (come in Italia, su altre questioni, con la Fiom: «Continuiamo a invitarli a firmare il contratto, visto che entrano nel pieno delle relazioni con Fiat. Se non vogliono è un problema loro»). Quindi si va avanti con le procedure per la quotazione, a Detroit, anche se l'Ipo «potrebbe slittare al 2014» e pur se l'obiettivo vero è solo «chiarire come i mercati valutano Chrysler». Con un primo avvertimento di Fitch: se per l'intero pacchetto Veba il prezzo superasse i 5 miliardi di dollari il rating Fiat sarebbe a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIAT

Agenzia delle Entrate

Befera: il Redditometro è un deterrente I controlli? L'anno prossimo

Lorenzo Salvia

ROMA - «Quest'anno sicuramente non riusciremo a fare i 35 mila controlli previsti. Abbiamo le ultime piccolissime cose da sistemare e il numero significativo dei controlli lo faremo l'anno prossimo». Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, frena sulla piena operatività del redditometro, lo strumento usato dal fisco per verificare la compatibilità fra le spese sostenute dal contribuente e il reddito dichiarato. Per partire davvero manca ancora l'ultimo via libera del Garante della privacy, che riguarda il trattamento dei dati e la cosiddetta profilazione, cioè il modo in cui sono stati costruiti gli identikit dei contribuenti tipo. «Io però - dice ancora Befera - non sono interessato a fare tanti controlli ma ad un'azione di compliance», cioè di adesione spontanea alle norme, «che il redditometro deve stimolare».

Parole pronunciate dalla «tana del lupo», dal salone della nautica di Genova, un settore che negli ultimi anni è stato preso di mira dal fisco anche per il suo valore simbolico e che, non solo per questo motivo, ha sentito la crisi più di altri. Sembra arrivato il momento di cambiare linea, però: «Il fisco deve e vuole essere amico della nautica, anche se in passato non è stato così», dice Befera. E ancora: «C'è stato un cambiamento, anche politico, nel modo di considerare la nautica come elemento di sviluppo per il Paese e non solo come elemento di prelievo». Anche per questo l'Agenzia delle Entrate si prepara a rimborsare rapidamente la tassa sul possesso delle imbarcazioni a chi l'aveva pagata prima della modifica della legge. A luglio, infatti, l'imposta è stata cancellata per le imbarcazioni al di sotto dei 14 metri e dimezzata per quelle tra i 14 e i 20 metri.

Una scelta fatta dal governo proprio per ridare fiato ad un settore in difficoltà, che fa il paio con l'introduzione della cedolare secca del 20% sul noleggio occasionale, e cioè il prelievo fisso che non si somma al reddito personale sul modello di quanto previsto da tempo per l'affitto delle case. Passa da 55 a 90, infine, il numero degli studi di settore ammessi dall'Agenzia delle Entrate al regime premiale. Saranno così circa un milione i contribuenti che potranno beneficiare dell'esclusione da accertamenti basati sulle cosiddette presunzioni semplici.

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il Fisco Attilio Befera, a capo dell'Agenzia delle Entrate, ieri ha annunciato che il numero significativo dei controlli sul redditometro sarà fatto nel 2014

Befera: il fisco deve essere amico della nautica, rimborseremo tasse non dovute ai proprietari

Redditometro, meno controlli

Non si faranno tutti i 35mila accertamenti previsti nel 2013
Bellinazzo, De Forcade, Roggero

L'Agenzia delle Entrate non riuscirà a effettuare tutti i 35mila accertamenti del nuovo redditometro previsti per il 2013. È quanto ha reso noto il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera: a limitare i controlli intervengono, oltre alla scadenza di fine anno molto ravvicinata, aspetti tecnici ancora da definire. Befera, che è intervenuto a un incontro nell'ambito del Salone nautico di Genova, ha illustrato il "nuovo corso" del Fisco con i proprietari di barche: tasse ridotte e rimborsi di tasse non dovute.

u pagina 15 Marco Bellinazzo

Fernanda Roggero

L'agenzia delle Entrate non riuscirà a effettuare i 35mila controlli collegati al nuovo redditometro programmati per il 2013. Lo ha rivelato ieri il direttore Attilio Befera intervenuto a un incontro durante il Salone nautico di Genova in cui ha illustrato anche il "nuovo corso" del Fisco verso i proprietari di barche. Per questi ultimi in futuro ci saranno meno tasse e un redditometro non penalizzante.

Il direttore dell'agenzia delle Entrate ha annunciato che non sarà possibile effettuare i 35mila controlli sul redditometro previsti per quest'anno perché «siamo già a ottobre e per partire mancano gli ultimi dettagli tecnici». In particolare, si attende l'ultimo via libera del Garante della privacy per il trattamento dei dati personali.

In effetti, l'incompatibilità del redditometro con le norme sulla privacy è stata già al centro di alcune sentenze (si veda «Il Sole 24 Ore» del 2 ottobre) che hanno sostenuto l'illegittimità di questo strumento che va oltre «l'ispezione fiscale» ledendo i diritti di riservatezza della persona e tramutandosi in un «accertamento fiscale effettuato su parametri asettici e del tutto astratti e non in un accertamento su dati concreti».

I tecnici dell'Authority guidata da Antonello Soro, in ogni caso, stanno per ultimare il lavoro di analisi sulla documentazione richiesta e sulle modalità del confronto con i contribuenti previsti dalla disciplina del nuovo redditometro e a breve (probabilmente intorno alla metà di ottobre) dovrebbero dare l'ok all'invio delle lettere (al netto di alcuni aggiustamenti che sono già stati condivisi con le Entrate).

Sotto osservazione sono finiti soprattutto due aspetti: la profilazione dei contribuenti e la qualità dei dati presenti in Anagrafe tributaria, sulla base dei quali viene ricostruita l'effettiva capacità contributiva per metterla poi a confronto con i redditi dichiarati.

Naturalmente, considerando la procedura dei controlli (si veda la scheda in alto) che richiede un doppio contraddittorio per la richiesta dei chiarimenti ai contribuenti "selezionati" a causa di scostamenti superiori al 20% tra il reddito dichiarato nel 2010 (per l'anno d'imposta 2009) e le spese certificate dall'amministrazione finanziaria, sarà impossibile completare i 35mila accertamenti programmati per quest'anno.

Befera ieri non ha fornito indicazioni sul target dei controlli e sul possibile mancato gettito derivante da questi ritardi e ha rinviato «all'anno prossimo» per un'attività di controllo più serrata.

A proposito del gettito, c'è da dire che le modifiche al meccanismo dell'accertamento sintetico di cui fa parte anche il nuovo redditometro sono state apportate dalla manovra estiva del 2010 (con il DL 78) e la relazione tecnica a quel decreto stimava maggiori incassi per 741 milioni nel 2011, circa 709 nel 2012 e quasi 815 per il 2013, anno di debutto del nuovo strumento.

La Corte dei conti nella relazione 2012 al rendiconto generale dello Stato, d'altro canto, ha già rimarcato come pur in presenza di un incremento degli accertamenti sintetici del 2% rispetto al 2011 (sono stati oltre 37mila) si sia registrata «una drastica flessione, pari al 74%, delle relative entrate». Se nel 2010 l'Agenzia aveva incassato 148 milioni circa, nel 2011 ne ha incamerati 116, che lo scorso anno sono scesi a 30 milioni.

Mentre tendeva la mano all'industria nautica, settore con cui i rapporti non sono stati sempre facili, il direttore delle Entrate ha sottolineato che il Fisco «non ha nulla contro la ricchezza»: quel che interessa non è fare

tanti controlli ma un'azione di compliance «che il redditometro deve stimolare».

Befera ha ricordato come sia cambiata la filosofia stessa dello strumento di controllo: se il vecchio redditometro individuava i beni come indice di ricchezza, il nuovo guarda alla coerenza tra spesa e reddito dichiarato. Senza penalizzare più beni "di lusso" come un tempo erano considerate le barche, a prescindere dal loro reale valore. Il confronto con i funzionari delle Entrate sarà meno traumatico: «Basta una dimostrazione logica del possesso del danaro», ha proseguito.

E anche il Fisco fa autocritica. Il direttore delle Entrate ha spiegato che sono stati avviati corsi di formazione su come deve essere svolto il contraddittorio, perché nel momento del confronto «occorre essere trasparenti, professionali, equilibrati e saper ascoltare: bisogna ricreare uno stato di fiducia tra Stato e cittadino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI 35mila

Quest'anno sono previsti 35mila accertamenti collegati al nuovo redditometro che colpiranno i contribuenti in relazione al periodo d'imposta 2009

20%

L'amministrazione invierà le lettere in presenza di un'incongruenza fra reddito e le spese sostenute nello stesso periodo superiore al 20%

815 milioni

Le modifiche apportate al meccanismo dell'accertamento sintetico di cui fa parte anche il redditometro sono state previste dalla manovra estiva del 2010 (il DL 78). La relazione tecnica stimava maggiori incassi per 815 milioni per il 2013

La procedura

1

Il contraddittorio si avvia con la notifica di un questionario con il quale vengono richiesti al contribuente dati e informazioni relativi ai redditi dichiarati e alle spese sostenute per l'anno d'imposta oggetto di controllo (per scostamenti superiori al 20%)

2 Sono 15 i giorni concessi al contribuente per reperire i dati e rispondere al questionario, presentandosi negli uffici delle Entrate. Non è chiaro se il destinatario, a fronte della complessità del reperimento, può chiedere una dilazione del termine

3 Sono quattro i tipi di spesa che saranno oggetto di contraddittorio. Si tratta delle "spese certe", delle "spese per elementi certi", delle "spese per investimenti" sostenute nell'anno oggetto di controllo e della quota di risparmio formata dal contribuente

4 La seconda fase del contraddittorio parte con la notifica di un invito a comparire per l'avvio dell'accertamento con adesione. Questa fase scatta se le giustificazioni fornite dal contribuente nel primo colloquio sono state giudicate insufficienti

5 In questa seconda fase rilevano anche le spese Istat per i beni di uso corrente (alimentari, abbigliamento, etc.), commisurate all'appartenenza a una determinata tipologia di famiglia che vive in una specifica zona geografica

DOMANI AL VIA

Per i derivati cambia la «Tobin»

Valentino Tamburro

Tobin tax con nuova imponibile sui derivati. Da domani sono operative le nuove disposizioni sulla determinazione del prelievo. Valentino Tamburro u pagina 26

Tobin tax pienamente operativa. Da domani, infatti, entrano in vigore le modifiche apportate dal decreto del ministro dell'Economia e delle finanze del 16 settembre 2013 al decreto attuativo della Tobin tax del 21 febbraio 2013.

Per quanto riguarda gli strumenti finanziari derivati che prevedono la consegna fisica del titolo sottostante, cambieranno le regole di determinazione del valore della transazione contenute nell'articolo 4 del decreto del 21 febbraio 2013. L'imposta è dovuta in base alla misura fissata dalla tabella 3 allegata alla legge di stabilità per il 2013 e varia da un minimo di 0,01875 euro a un massimo di 200 euro. Per ciascuno degli otto scaglioni indicati nella tabella l'imposta è dovuta in misura fissa crescente. I predetti importi vanno ridotti a 1/5 nel caso di strumenti derivati quotati in mercati regolamentati. Per le operazioni ad "alta frequenza" l'aliquota è invece pari allo 0,02% del valore dell'operazione.

Con riferimento agli strumenti finanziari derivati non negoziati in mercati regolamentati (cosiddetti over the counter), assumerà rilievo il maggiore tra il valore di esercizio stabilito delle azioni (lo strike price), strumenti partecipativi e titoli rappresentativi sottostanti e il prezzo di liquidazione dei medesimi titoli stabilito contrattualmente. In assenza di riferimenti al prezzo di liquidazione nel contratto, si dovrà fare riferimento al prezzo ufficiale dei titoli sottostanti - se quotati su mercati regolamentati - del giorno precedente al regolamento dello strumento finanziario stesso. Se i titoli sottostanti non sono quotati, si assumerà come prezzo di liquidazione il valore normale ai sensi dell'articolo 9, comma 4 del Tuir.

Per quanto riguarda invece gli strumenti derivati quotati su mercati regolamentati, che prevedono la consegna fisica del titolo sottostante, assumerà rilievo il valore di esercizio stabilito di questi ultimi. In passato l'unica regola che trovava applicazione ai fini del calcolo del valore della transazione, sia per gli strumenti derivati quotati sia per quelli over the counter, era quello del maggiore tra il valore di esercizio stabilito e il valore normale. Un'ulteriore importante novità riguarda le modalità di calcolo della soglia del 50% del valore del sottostante di uno strumento finanziario derivato, ai fini dell'assoggettabilità di questo strumento alla Tobin tax.

Nel caso in cui lo strumento finanziario derivato sia quotato, occorrerà distinguere i casi in cui non sia possibile modificare il sottostante o il valore di riferimento dai casi in cui sia possibile effettuare tale modifica. Nel primo caso assumerà rilevanza il valore di mercato del sottostante alla data di emissione dello strumento finanziario derivato. Nel secondo caso assumerà rilevanza il valore di mercato del titolo sottostante sia alla data di emissione dello strumento finanziario derivato sia alla data di variazione del predetto titolo. Nel caso in cui lo strumento finanziario derivato non sia quotato occorrerà fare riferimento al valore di mercato del sottostante alla data di sottoscrizione o emissione, e alla data di variazione del sottostante o valore di riferimento. In passato, ai fini del calcolo della predetta soglia del 50%, non era rilevante la circostanza che il titolo sottostante potesse essere o meno modificato nel corso della durata del contratto. Con le modifiche apportate all'articolo 8 del decreto del 21 febbraio 2013 viene poi chiarito che non sono assoggettate a imposta le modifiche del sottostante di uno strumento finanziario non decise dalle parti, come accade ad esempio per un future sul Ftse Mib.

Il decreto correttivo esclude poi esplicitamente dall'applicazione dell'imposta gli strumenti finanziari derivati e i valori mobiliari che abbiano come sottostante o come valore di riferimento dividendi su azioni. A questo proposito, la relazione illustrativa al decreto chiarisce che l'imposta trova applicazione solo quando lo strumento finanziario derivato abbia un sottostante o un valore di riferimento rappresentato da misure su azioni o su indici direttamente collegati al valore delle azioni, in modo che una variazione del prezzo

dell'azione determina una variazione dello strumento derivato. Sono quindi esclusi dalla Tobin tax i dividend swap e i credit default swap.

L'articolo 2 del decreto correttivo stabilisce, infine, che le modifiche relative alle obbligazioni e ai titoli di debito, entreranno in vigore a partire dal 1° gennaio 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I punti cardine

IL VERSAMENTO L'entrata in vigore

Per quanto riguarda i derivati, la Tobin Tax è entrata in vigore con riferimento alle operazioni effettuate a partire dal 1° settembre 2013 i cui pagamenti vanno effettuati il 16 ottobre.

Dal 5 ottobre sono in vigore nuove regole per le operazioni effettuate dopo tale data

LA RESPONSABILITÀ In campo intermediari e privati

Per le operazioni relative

a titoli quotati su mercati regolamentati sono in generale responsabili del versamento banche e imprese di investimento.

Soltanto in assenza di "intermediari" l'imposta è versata dal contribuente

LE ESCLUSIONI Fuori i credit default swap

Non sono assoggettati ad imposta gli strumenti finanziari derivati aventi come sottostanti azioni relative a società che non hanno la sede legale in Italia, i credit default swap ed i dividend swap, anche se il loro valore è collegato alla performance di società italiane

L'ADDEBITO Si paga con bonifico o F24

L'imposta viene versata con F24. I soggetti non residenti, che non hanno un conto corrente in Italia, possono effettuare il versamento dell'imposta tramite bonifico bancario seguendo le istruzioni riportate nel provvedimento delle Entrate del 18 luglio 2013

CHI DEVE VERSARE

Venditori e acquirenti alla cassa

L'imposta sul trasferimento

di derivati è dovuta sia dal venditore che dall'acquirente, a differenza dell'imposta sul trasferimento delle azioni che è dovuta unicamente dall'acquirente. Gli importi sono fissati nella tabella allegata alla legge di stabilità per il 2013

IL CONTEGGIO La composizione del paniere

Uno strumento finanziario

derivato è soggetto all'imposta

solo se il sottostante o il valore

di riferimento è composto per più del 50% dal valore di mercato di azioni, calcolato applicando i criteri contenuti nell'articolo 7 del decreto del 21 febbraio 2013 (modificato dal decreto 16 settembre 2013)

PIANO PER POMPEI

Rilancio della cultura: il decreto è legge

Antonello Cherchi

Ok definitivo al decreto per il rilancio della cultura. Tra le misure, oltre al piano per Pompei, fondi per risanare i bilanci in rosso delle Fondazioni liriche e un pacchetto fiscale per il cinema.

Cherchi con un'analisi di Massarenti u pag. 17

ROMA

Il pacchetto cultura ha trovato la via d'uscita dal Parlamento. Ieri, infatti, la Camera ha approvato definitivamente il decreto legge 91/2013 (il cosiddetto «Valore cultura»), che rischiava - dati i tempi ravvicinati di decadenza, previsti per martedì prossimo - di rimanere invischiato nella crisi di Governo. Il collasso governativo, invece, non c'è stato e Montecitorio ieri ha potuto riprendere le fila del provvedimento e licenziarlo a tempi di record, il giorno dopo che la commissione Istruzione l'aveva inviato in aula.

Giungono così al traguardo le misure per rilanciare Pompei, quelle per reclutare 500 giovani da destinare alla digitalizzazione del patrimonio, per distribuire nuove risorse per interventi di tutela e valorizzazione, per dare ossigeno al cinema e alla musica, per invertire la rotta dei bilanci in rosso delle fondazioni liriche, per agevolare gli aiuti privati in favore del "bello". Insomma, una legge di ampio spettro che ha fatto dire al ministro dei Beni culturali, Massimo Bray, che in questo modo «la cultura torna a essere davvero al centro delle politiche di sviluppo», anche se la strada da fare è ancora molta.

La misura-vetrina del provvedimento è senz'altro quella su Pompei. La bistrattata area archeologica, ferita da un forte degrado e reiterati crolli, è ora oggetto di un progetto di risistemazione che usufruisce di 105 milioni di euro, in parte nazionali ma in gran parte di provenienza Ue. Bisogna, però, fare in fretta, non solo perché il mondo di guarda, ma anche per la necessità di rendere conto all'Unione europea entro fine del 2015 di come i soldi sono stati spesi. Da qui l'idea (non molto originale per la verità, visto la sequela di manager e commissari che si sono succeduti negli anni alla guida di Pompei) di istituire la figura del direttore generale di progetto e di un vice a cui affidare le chiavi del rilancio di Pompei. I due dovranno provenire dalla pubblica amministrazione e dovranno "accontentarsi" di non più di 100mila euro (lordi) l'anno. Al direttore, coadiuvato da una struttura ad hoc di non più di venti persone, spetterà portare avanti il Grande progetto Pompei - ovvero, spendere bene e nei tempi i 105 milioni, informandone ogni sei mesi il Parlamento - coordinando al contempo la neonata unità Grande Pompei, che sarà dotata di autonomia amministrativa e contabile e avrà il compito di occuparsi, attraverso la definizione di un piano strategico, del territorio intorno ai siti Unesco di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata, così da ridare fiato al turismo.

Altro intervento che dà il tono al provvedimento è il programma «500 giovani per la cultura», ovvero il reclutamento di persone massimo 35enni, in possesso di specifici titoli, da formare per dodici mesi e poi destinare alla digitalizzazione del nostro patrimonio culturale. Il programma è finanziato per il 2014 con 2,5 milioni di euro, a cui potranno aggiungersi eventuali risorse comunitarie.

Una misura questa che fa il paio con quella di sostegno all'arte prodotta dai giovani, che per un periodo non inferiore a 10 anni potranno usufruire, a un canone simbolico di non più di 150 euro al mese, di locali statali (tra cui quelli confiscati alla criminalità organizzata) dove lavorare. E sempre i giovani musicisti sono i destinatari della norma che introduce il credito d'imposta per le imprese che organizzano spettacoli dal vivo e per quelle che producono fonogrammi e video musicali. Uno sconto fiscale con un plafond di 4,5 milioni l'anno e che è riconosciuto per il triennio 2014-2016 nella misura del 30% delle spese sostenute (fino a un importo di 200mila euro nel triennio).

Sempre in tema di agevolazioni fiscali, dal prossimo 1° gennaio diventa permanente il tax credit accordato al settore cinematografico e che è stato esteso ai produttori indipendenti di opere audiovisive. Uno sconto con un tetto complessivo di 110 milioni l'anno.

C'è, poi, il capitolo fondazioni liriche, che nella stragrande maggioranza presentano bilanci in profondo rosso. Quelle in amministrazione straordinaria o che non possono far fronte a debiti certi ed esigibili dovranno presentare un piano di risanamento (in cui inserire anche la riduzione del 50% del personale in forza a fine 2012) al futuro commissario di Governo. Prevista, al contempo, l'istituzione di un fondo di rotazione di 75 milioni (per il 2014) per finanziare le fondazioni, le quali dovranno riscrivere i loro statuti entro fine giugno prossimo.

In tema di aiuti, ci sono poi quelli a vari enti e iniziative: 5 milioni alla Fondazione Maxxi, 8 per interventi di restauro (tra cui gli Uffizi), 400mila euro per il forum Unesco sulla cultura del prossimo anno a Firenze, 2 milioni per il restauro del mausoleo di Augusto a Roma, 1,5 per il centro di ricerca letteraria Pio Rajna a Roma, altrettanti per il museo tattile "Omero" di Ancona, 300mila euro per la tutela dei siti Unesco della provincia di Ragusa. E aiuti sono quelli che la cultura chiede ai privati, le cui donazioni fino a 10mila euro avranno procedure semplificate e saranno senza oneri amministrativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

75 milioni euro

Il nuovo fondo per le fondazioni liriche

Per risanare i debiti pregressi

10.000 euro

Donazioni più facili per i privati

Fino a questa cifra saranno senza oneri

110 milioni euro

Agevolazioni fiscali per il cinema

Al fondo accedono anche la fiction e l'audiovisivo

500

Under 35 per la digitalizzazione

Saranno selezionati per un tirocinio di 12 mesi per la catalogazione del patrimonio del Paese

Foto: Il nostro manifesto. La pagina del Domenicale del Sole 24 Ore con il «Manifesto» per la cultura, che fu approvato anche dal capo dello Stato Restauri. Un particolare di un affresco della villa dei Misteri, uno degli edifici più visitati degli scavi di Pompei, soprattutto per la serie di affreschi del triclinio, raffiguranti riti misterici, ben conservati, da cui la struttura prende il nome

L'Economia prepara le misure per riportare il disavanzo sotto il 3%: prima decreto per 1,6 miliardi, dopo il nodo tasse

«Manovrina» subito, poi l'Imu

Moody's accende un faro sui conti italiani: a rischio la ripresa
Marco Mobili Marco Rogari

La manovra correttiva da 1,6 miliardi per rientrare sotto il tetto del 3% nel rapporto deficit-Pil potrebbe essere approvata dal Consiglio dei ministri di mercoledì prossimo, quando il Governo farà il primo giro di tavolo sulla legge di stabilità per il 2014. Poi sarà affrontato il nodo tasse, a cominciare dall'Imu. L'agenzia di rating Moody's, intanto, accende un faro sui conti italiani: è a rischio la ripresa.

Servizi e analisi a pagine 2 e 3

ROMA

L'emergenza immigrazione e soprattutto la tragedia di Lampedusa di ieri hanno di fatto riscritto l'agenda del Governo. La manovra correttiva da 1,6 miliardi di euro per rientrare sotto il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil potrebbe essere approvata dal Consiglio dei ministri di mercoledì prossimo, quando il Governo farà il primo giro di tavolo sulla legge di stabilità per il 2014. Con l'obiettivo di chiudere e definire la ex Finanziaria entro il 15 ottobre, termine entro cui il disegno di legge e i decreti collegati dovranno essere presentati alle Camere e per la prima volta contemporaneamente a Bruxelles.

Salvo ripensamenti della notte il Consiglio dei ministri di oggi, convocato a Palazzo Chigi a metà giornata nonostante l'assenza del premier Enrico Letta, si occuperà di leggi regionali e potrebbe licenziare anche il decreto legge sul rifinanziamento delle missioni internazionali di pace. Un provvedimento d'urgenza, già definito nei dettagli, che stanziava oltre 265 milioni di euro per la prosecuzione delle 25 missioni dei contingenti italiani (dall'Afghanistan a Gibuti) e per il sostegno agli interventi di cooperazione internazionale.

Per la manovra correttiva del deficit, comunque, è tutto pronto e resta la priorità dei prossimi giorni, anche alla luce della previsione dell'agenzia di rating Moody's secondo cui l'instabilità politica può far perdere all'Italia l'obiettivo di portare «il suo deficit di bilancio entro il limite del 3% del Pil nel 2013» (si veda il servizio nella pagina a fianco). A via Venti Settembre, comunque, sono tranquilli, e ora lavorano alla ricalibratura del decreto che era stato messo a punto venerdì scorso per evitare l'aumento dell'Iva ed è stato poi travolto dai venti di crisi. L'obiettivo resta quello di rientrare dello 0,1% e dunque di recuperare entro la fine del 2013 non meno di 1,6 miliardi di euro. La strada è già tracciata e passa per l'accantonamento di spese delle amministrazioni per 415 milioni euro e per la vendita di una quota del patrimonio immobiliare. Dallo schema iniziale dovrebbero tornare nei cassetti dei tecnici sia il nuovo aumento degli acconti Ires e Irap di fine novembre delle società sia l'aumento delle accise sulla benzina. Due misure messe a punto, salvo ripensamenti dell'ultima ora, solo per stoppare l'aumento dell'Iva ormai scattato.

Oltre ai tagli di spesa semilineari e che comunque non colpiranno istruzione, università, ricerca e la realizzazione delle opere per l'Expo 2015 di Milano, l'altra via di finanziamento della manovrina di rientro passa per la vendita di una quota del patrimonio immobiliare, più volte annunciata dallo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Lo schema di decreto già pronto, pur non prevedendo norme specifiche per la vendita, introduce norme di semplificazione e snellimento per la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico così come del procedimento di alienazione di beni.

Mercoledì prossimo sarà l'occasione anche per definire le priorità di intervento da qui alla fine dell'anno alla luce del superamento della crisi politica e dell'aumento dell'Iva ormai operativo dal 1° ottobre scorso. Come ha sottolineato ieri alla Camera il viceministro all'Economia, Stefano Fassina, entro la fine dell'anno occorre trovare risorse per 5 miliardi di euro e tra le misure da varare bisognerà fare delle "scelte". Il conto è presto fatto. Vanno recuperati i 2,4 miliardi necessari per evitare la seconda rata dell'Imu in scadenza a metà dicembre e che con tutta probabilità troverà soluzione solo dopo il varo del disegno di legge di stabilità.

Ci sono poi non meno di 800 milioni di spese inderogabili. Oltre agli 1,6 miliardi per la manovrina e ai 265 milioni già citati per le missioni di pace, il Governo punta a rifinanziare per non meno di 330 milioni la Cassa integrazione in deroga, così come la social card con un ulteriore "cip" di 35 milioni di euro. Sul tavolo ci sono anche già 190 milioni per l'istituzione di un apposito fondo per l'emergenza immigrazione cui se ne aggiungono altri 20 per l'accoglienza di minori stranieri non accompagnati. Il conto si allunga con i 120 milioni cui l'Esecutivo vuole integrare la dotazione del fondo di solidarietà comunale 2013 per assicurare comunque ai Comuni il gettito Imu. Tutti capitoli comunque già definiti dal ministro Saccomanni con l'ex decreto Iva e che da mercoledì potranno trovare posto, con tutta probabilità, nel nuovo decreto sulla "manovrina".

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le misure economiche

PRIMA TAPPA LA CORREZIONE DEI CONTI

TAGLI AI MINISTERI Giro di vite da 415 milioni

Il governo dovrebbe riaprire il capitolo sui tagli semi-lineari. Procedendo a un nuovo giro di vite da 415 milioni sulle spese dei ministeri. Un piano che era già stato previsto con il decreto (mai varato) per congelare l'aumento dell'Iva. Esclusi scuola, ricerca, fondo per la coesione ed Expo 2015

DISMISSIONI Leva sugli immobili pubblici

Per riportare il rapporto deficit/Pil dell'Italia sotto la soglia del 3% servono 1,6 miliardi. Il Governo punta a dismettere una quota del patrimonio immobiliare pubblico. Un'operazione che potrebbe assicurare quasi un miliardo, anche se non ci sono stime ufficiali del Tesoro

SPESE «OBBLIGATE» Alle missioni di pace 265 mln

La correzione potrebbe essere accompagnata dal rifinanziamento di alcuni capitoli di spesa: 265 milioni alle missioni internazionali di pace, 200 per l'emergenza immigrazione e altri 330 per la Cig in deroga. Sul piatto poi potrebbero esserci anche 35 milioni per la social card

ENTRO METÀ OTTOBRE LA LEGGE DI STABILITÀ

CUNEO FISCALE Imprese e lavoro, meno tasse

La dote finanziaria prevista per la nuova legge di stabilità potrebbe toccare i 10 miliardi di euro. Di questi almeno la metà potrebbe essere destinata al taglio del cuneo fiscale, da intendersi però come riduzione delle tasse su imprese e lavoratori, per dare fiato all'economia

SERVICE TAX Accorpate Imu e Tares

Nella legge di stabilità sarà indicata la data di entrata in vigore della nuova imposta che dovrà accorpate Imu e Tares (la tariffa rifiuti), oltre che il pagamento dei servizi indivisibili (come lo spazzamento dei marciapiedi). Diventerà il pilastro del federalismo fiscale

PATTO DI STABILITÀ Risorse per gli investimenti

L'orientamento del Governo è quello di semplificare il patto di stabilità interno per i Comuni e ridurre l'impatto per liberare investimenti in conto capitale. In sostanza si punta a ridurre l'obiettivo per tutti anziché procedere all'allentamento selettivo solo per alcune voci.

IL CONFRONTO

Da lunedì parti sociali a Palazzo Chigi: subito meno tasse sul lavoro

Giorgio Pogliotti

Giorgio Pogliotti a pagina 2

ROMA

Parte il confronto tra governo e parti sociali in vista della legge di stabilità. Si inizia lunedì alle 18.30 con i sindacati, convocati a Palazzo Chigi dal premier Enrico Letta, mentre martedì pomeriggio sarà la volta del presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, mercoledì di Rete Imprese Italia, con la delegazione guidata dal presidente Ivan Malavasi.

Cgil, Cisl e Uil si attendono dalla legge di stabilità una riduzione del carico fiscale che grava sul lavoro, per iniziare un'inversione di tendenza dopo anni di politiche recessive. Al presidente del Consiglio i tre leader sindacali, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, lunedì prossimo rilanceranno le richieste contenute nel documento firmato con Confindustria lo scorso 2 settembre a Genova, a partire da un'effettiva restituzione fiscale ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, all'abbattimento fiscale alle imprese collegato agli investimenti e all'occupazione. Allo stesso tempo, secondo i sindacati, vanno affrontate alcune emergenze con il completo finanziamento della cassa integrazione in deroga e la definitiva soluzione al problema degli esodati e dei precari della Pubblica amministrazione, della scuola e della ricerca.

A farsi portavoce della preoccupazione che «la finanziaria possa andare in Parlamento senza essere stata discussa con i sindacati», o essere solo un «esercizio di ragioneria» è stata Susanna Camusso che ieri mattina (prima della chiamata da Palazzo Chigi) sollecitava un incontro con il premier, dal palco della manifestazione nazionale a sostegno della siderurgia che si è svolta a Piombino, alla presenza dei segretari generali dei tre sindacati. «Continuiamo a pensare, dopo la fiducia che l'Esecutivo ha ricevuto in Parlamento - ha detto la leader della Cgil - che il tema del Paese sia quello di un governo che faccia le scelte necessarie. Per questo continueremo ad insistere affinché la legge di stabilità abbia al centro la restituzione fiscale al lavoro dipendente e alle imprese». Susanna Camusso sollecita un intervento fiscale selettivo: «Noi non siamo per un generico taglio delle tasse - ha aggiunto - ma per una diversa distribuzione del carico fiscale, per consentire ai lavoratori e ai pensionati di stare meglio e far ripartire i consumi. Servono, inoltre, provvedimenti di politica industriale. Ogni giorno che passa perdiamo una grande impresa, abbiamo difficoltà in molti settori, non è possibile continuare a non affrontarle, non avere un'idea di come si tira fuori il Paese dalla crisi».

Raffaele Bonanni invita a non ignorare gli «importanti segnali» arrivati dal Parlamento, con la fiducia al governo Letta: «Quella è stata una bella pagina, è accaduto qualcosa che rende più chiaro il quadro politico della vicenda e quindi più facile fare delle scelte». Il leader della Cisl indica tre priorità: la prima «è il taglio delle tasse che sono troppo alte, poi chiediamo che nella spesa pubblica si evitino sprechi e ruberie, inoltre bisogna concentrarsi sull'industria».

Scampato il pericolo di una crisi istituzionale che avrebbe avuto pesanti ripercussioni sull'economia, il sindacato non intende firmare alcuna cambiale in bianco con il governo Letta, avverte Luigi Angeletti: «Il governo deve cambiare la politica economica o bisogna cambiare l'Esecutivo prescindendo da Berlusconi». Del resto Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato per il mese di ottobre un'assemblea nazionale unitaria dei quadri per valutare l'andamento del confronto con il governo e decidere quali iniziative adottare.

La prossima settimana, dopo i sindacati, saranno le imprese a varcare il portone di palazzo Chigi. Alleanza delle cooperative sollecita una convocazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMI Fisco

Per Cgil, Cisl e Uil con la legge di stabilità va garantita un'effettiva restituzione fiscale ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, una riduzione fiscale alle imprese collegata agli investimenti e all'occupazione

Cig e precari

occorre il completo finanziamento della cassa integrazione in deroga e la definitiva soluzione al problema degli esodati e dei precari della Pubblica amministrazione, della scuola e della ricerca

Foto: Al vertice. Camusso (Cgil), Angeletti (Uil) e Bonanni (Cisl)

Legge di stabilità. L'esecutivo punta a destinare metà dei dieci miliardi all'abbattimento del prelievo su lavoratori e imprese

Taglio al cuneo fiscale da 5 miliardi

LE ALTRE MISURE Service tax, riduzione degli obiettivi del patto di stabilità interno, costi standard per ridurre la spesa, risorse per gli autosufficienti

ROMA

La revisione del patto di stabilità, la definizione della nuova service tax e la riduzione del carico fiscale e contributivo su lavoratori e imprese. Sono i tre pilastri della legge di stabilità per il 2014 che il Governo sta mettendo a punto per rispettare l'appuntamento del prossimo 15 ottobre con le Camere e l'Europa. La dote finanziaria per sostenere la ripresa e gli enti locali potrebbe toccare i 10 miliardi di euro. Di questi almeno la metà potrebbe essere destinata al taglio del cuneo fiscale, da intendersi però come riduzione delle tasse su imprese e lavoratori.

La commissione tecnica al Mef ha praticamente concluso il lavoro di analisi dell'impatto macroeconomico e degli effetti sulla distribuzione dei redditi delle misure allo studio nella legge di stabilità. La prossima settimana sarà presa la decisione su come garantire un abbattimento del carico fiscale sul lavoro: sono ancora aperte diverse opzioni sia sulla tipologia di intervento (eliminazione della componente lavoro dalla base imponibile Irap, riduzione del peso dei contributi Inail, incentivi alle assunzioni anche per gli over 29enni) sia sull'estensione della misura (generalizzata a tutte le imprese e tutti i lavoratori o selettiva, ovvero concessa alle imprese solo in presenza di alcune condizioni come l'aumento occupazionale e ad alcune categorie, come gli svantaggiati). «Ancora non è stata definita la somma disponibile - spiega il sottosegretario al Lavoro, Carlo dell'Aringa -, ci saranno almeno 2 miliardi di euro nella legge di stabilità. È probabile che si punterà a misure selettive per incidere maggiormente sull'occupazione, con un intervento strutturale».

Per sostenere la ripresa si lavora anche sul fronte investimenti. Allo studio anche una nuova detassazione per gli investimenti, mentre appare consolidato un potenziamento dell'Aiuto alla crescita economica (Ace) introdotto dal governo Monti per sostenere la capitalizzazione delle imprese e gli investimenti. Sul piano occupazione, inoltre, al ministero del Lavoro si punta anche sul rilancio del credito d'imposta per nuove assunzioni.

L'altro soggetto cui si rivolgerà la legge di stabilità, ha ricordato ieri alla Camera il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, sono i comuni. Patto di stabilità e service tax sono i due capitoli cui si sta lavorando "a più mani", con il contributo di più dicasteri, da quello dell'Ambiente al quello degli Affari regionali. Proprio il ministro Graziano Delrio, nel question time al Senato ha precisato che i tempi della service tax «saranno definiti nella legge di stabilità». Oltre a unire l'Imu e la Tares, la nuova tassa dovrà «unire anche una parte sui servizi indivisibili. Diventerà un pilastro del federalismo fiscale che speriamo sia definitivo, non transitorio». Service tax che oltre a superare definitivamente l'Imu e riordinare la tassazione immobiliare dovrà rispettare comunque i vincoli del diritto comunitario in materia ambientale secondo il principio «tanto inquinare, tanto pagare».

Per gli enti locali la legge di stabilità farà rotta sul patto di stabilità interno. «L'orientamento del Governo, ha ricordato ancora Delrio, è quello di semplificarlo per la prima volta e ridurre l'impatto per liberare investimenti in conto capitale». In sostanza si pensa di ridurre l'obiettivo per tutti anziché procedere all'allentamento selettivo solo per alcune voci.

Uno spazio ad hoc nella legge di stabilità sarà riservato alle politiche sociali. Lo scorso anno sono stati stanziati 600 milioni per il fondo politiche sociali e non autosufficienti. Il Governo, ha precisato Baretta, si metterà all'opera «nei prossimi giorni» per assicurare le risorse necessarie. La legge di stabilità potrebbe imbarcare anche la rivalutazione delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia. Non prima però che, come ha ricordato Baretta rispondendo a un question time in commissione Finanze alla Camera, il Comitato di esperti che si è costituito a Palazzo Koch e presieduto da Franco Gallo abbia completato le sue

riflessioni sulla corretta valutazione delle quote di partecipazione di Bankitalia.

Per drenare risorse il Governo punta a un nuovo piano di risparmi sulla spesa. Si continuano a studiare i costi standard da applicare almeno per la metà delle attuali voci di spesa. Un ruolo strategico sarà riservato al nuovo commissario alla spesa, Carlo Cottarelli, cui sarà affidato il compito di applicare i nuovi costi standard e recuperare così i risparmi in termini di spesa aggredibile. Si lavora anche sui ticket «per impedirne l'aumento», spiega il sottosegretario alla salute, Paolo Fadda, «potranno subire piccoli adeguamenti in attesa di una revisione complessiva».

M. Mo.

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti pubblici. Non è escluso nuovo intervento

Al Tesoro vigilanza «day by day» sul target del 3%

PRIORITÀ ASSOLUTA Tra le partite aperte (Imu, Cig, spending review, spese irrinunciabili) quella del rispetto dell'impegno con la Ue è per l'Economia prioritaria **LE INCOGNITE IN GIOCO** Non sarà facile trovare 5 miliardi da qui a fine anno. Via XX settembre ottimista sulla tenuta delle entrate, il dubbio maggiore è sul Pil. Dino Pesole

Subito la "manovrina" di aggiustamento del deficit, per 1,6 miliardi, poi massima attenzione all'andamento dei conti per verificare, day by day, che la correzione sia sufficiente a non sfiorare il tetto massimo del 3 per cento. È un percorso a tappe forzate, quello che attende il Governo. La rinnovata fiducia da parte della «nuova» maggioranza politica che sostiene l'esecutivo impone scelte immediate e condivise. Soprattutto perché sarà tutt'altro che agevole reperire risorse per 5 miliardi da qui alla fine dell'anno. È quanto occorre per ricondurre il deficit al di sotto del 3% del Pil, far fronte alle spese inderogabili in agenda (missioni internazionali, Cig, emergenza immigrazione) e al tempo stesso prevedere, se si deciderà in questo senso, di riaprire il dossier dell'Imu, relativamente alla seconda rata di dicembre.

Tra le partite in gioco, di certo quella che non ammette deroghe o rinvii è il rispetto degli impegni concordati in sede europea. Condizione indispensabile per non finire di nuovo nel girone dei Paesi sottoposti a vigilanza speciale per disavanzo eccessivo, e perdere così i margini di manovra che si apriranno dal 2014 relativamente alla spesa in conto capitale per progetti cofinanziati dall'Unione europea. Al momento, il ministero dell'Economia si sta attrezzando a ricalibrare le coperture per la mini-correzione da 1,6 miliardi rispetto all'impianto già definito per il decreto poi rinviato a causa della crisi politica. Se fosse necessario, occorrerebbe potenziarla a fine anno. Tutto dipenderà da come evolveranno alcune incognite che minacciano il conseguimento dell'obiettivo concordato con Bruxelles.

Il fabbisogno cumulato dei primi nove mesi dell'anno ha toccato quota 75,6 miliardi, contro i 45,5 dello scorso anno. Vi è da mettere in conto il peso di alcune poste contabili concentrate nel mese di settembre, come i 2,4 miliardi relativi al pagamento dei debiti pregressi della Pa. Lo scostamento pare comunque rilevante e dovrà essere riassorbito negli ultimi tre mesi dell'anno. All'Economia si nutre la fondata aspettativa che, nonostante la contrazione del Pil attesa per fine anno (-1,7%) le entrate tengano anche oltre le previsioni. I rituali appuntamenti con l'autotassazione dovrebbero consentire di compensare per gran parte lo scarto. Ma ci si muove sul filo del 3% del Pil, e dunque non è affatto scontato che non si debba intervenire nuovamente. E come carta di riserva, si potrebbe ricorrere ad alcuni slittamenti di pagamenti da fine anno al prossimo, oltre ad alcuni aggiustamenti contabili.

L'altra incognita riguarda l'andamento del Pil nell'ultimo trimestre dell'anno. Anche in questo caso, un poco auspicabile peggioramento della congiuntura avrebbe effetti sul deficit, da compensare in corso d'opera: il quadro previsto dalla Nota di aggiornamento del «Def» si basa su un deficit/Pil al 3%, ma a patto appunto che la caduta del prodotto non ecceda l'1,7% programmato. L'attesa è che per effetto dello sblocco della nuova tranche di debiti commerciali della Pa si produca un effetto propulsivo dello 0,1% sul Pil, cui dovrebbe aggiungersi un pari incremento grazie alle misure di sostegno del settore edilizio. A fine anno, si tireranno le somme.

E poi occorrerà monitorare attentamente l'andamento della spesa corrente, tenendo conto che l'ammontare complessivo sul conto economico della Pa degli interventi finanziati finora ammonta a 12,5 miliardi nel 2013, e a 3 miliardi in ciascuno degli anni 2014 e 2015. Il totale cumulato delle spese finali è previsto per fine anno al livello di 807,6 miliardi. Decisivo l'apporto della spesa in conto interessi, attesa a quota 83,9 miliardi, al pari del totale delle entrate (758,8 miliardi).

Molteplici sono dunque le variabili in gioco. L'urgenza riguarda la correzione dei conti e il finanziamento delle spese "inderogabili", mentre sarà la legge di stabilità (che potrà impegnare fino a 10 miliardi secondo le prime indicazioni) a delineare il percorso e l'entità del taglio del cuneo fiscale, e a costruire l'ossatura della futura

«Service tax».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la fiducia I MERCATI

Deficit e instabilità, faro sull'Italia

Moody's: a rischio la ripresa - Mercati e agenzie di rating chiedono più crescita L'ALLARME SUL RATING L'incertezza prolungata sulle politiche economiche e fiscali e il calo di fiducia sulla riduzione di debito/Pil possono far scattare il downgrading
Isabella Bufacchi

ROMA

La legge di stabilità sarà il primo grande banco di prova del Governo Letta post-fiducia per ridurre le probabilità e le attese del mercato di un ennesimo declassamento del rating sovrano, il quattordicesimo in poco più di due anni. Per fare questo non basterà inchiodare il deficit/Pil al 3% con il più miope dei maquillage contabili: servirà un'impostazione virtuosa di medio-lungo termine per garantire la sostenibilità del debito pubblico tramite una ferrea tenuta dei conti pubblici e il varo di interventi strutturali forti per irrobustire la crescita.

L'Italia è arrivata oramai, dopo 28 mesi di retrocessioni, in una zona ad alto rischio nella scala dei rating. Un taglio da DBRS, per esempio, avrebbe effetti estremamente dannosi, soprattutto per le banche, perché l'Italia perderebbe l'ultima singola "A" e i titoli di Stato consegnati dalle banche come collaterale per i finanziamenti della Bce verrebbero penalizzati da un peggiore haircut perché valutati più rischiosi. Alcuni investitori istituzionali non possono detenere bond sotto la "A" e la perdita di quella di DBRS potrebbe provocare vendite sul mercato secondario dei BTp.

Altrettanto dannose sarebbero le ripercussioni di un taglio anche di un solo gradino del rating di Moody's e di S&P's, perché farebbero arrivare l'Italia sulla soglia della categoria speculativa, il livello junk della "BB".

Qualsiasi declassamento di rating sovrano, a qualsiasi livello, avrebbe infine un impatto nefasto su un sistema bancario già oberato da una montagna di prestiti in sofferenza. Pur non innescando retrocessioni a cascata in automatico, per molte banche (già con valutazioni basse) il giudizio verrebbe ritoccato ancora una volta all'ingiù, con un aumento del costo della raccolta e un restringimento degli spazi di manovra per rafforzare il bilancio: un aggravio da evitare a tutti i costi, nella prospettiva di nuove ricapitalizzazioni e dello stress test dato dall'esame per la nuova valutazione sulla qualità degli asset che sarà fatto dalla Bce.

Le agenzie di rating non hanno segreti. L'instabilità politica è per tutte dichiaratamente un fattore che contribuisce alla valutazione dell'affidabilità creditizia di un Paese, incide sulla sua capacità e volontà di ripagare puntualmente e integralmente i debiti. Moody's per esempio nella nota diramata ieri ha spiegato senza mezzi termini che «l'instabilità politica ha un impatto negativo sulla capacità del governo di varare le riforme strutturali e fiscali, mettendo in pericolo la già fragile ripresa economica».

Il fattore politico non è dunque solo legato alla capacità di uno Stato di far fronte alle emergenze ma in questo caso ha implicazioni forti sulle aspettative dell'andamento dell'economia. Lo stesso vale per S&P, Fitch e DBRS. Le turbolenze politiche si riflettono negativamente sul rating sovrano in quanto possono minare a lungo andare la sostenibilità del debito pubblico, rendendo più difficile il rispetto dei vincoli di bilancio e degli obiettivi sulla tenuta dei conti pubblici tramite interventi per il rilancio della crescita e abbattimento dello stock del debito: deficit/Pil sotto il 3%; avanzo primario (immane per un'Italia con interessi sul debito al 5% circa del Pil e una crescita del Pil poco sopra lo 0 %); il pareggio di bilancio strutturale; il calo del debito/Pil (una traiettoria che per tutte le agenzie di rating senza shock o imprevisti dovrebbe riprendere dal 2015) aiutato da dismissioni e privatizzazioni, riforme strutturali.

DBRS ha aggiornato il 30 settembre la sua metodologia sul rating sovrano, ma la sostanza non cambia. «Il contesto politico resta uno dei nostri punti di riferimento, fa parte dei criteri sui quali ci concentriamo - ha ammesso in una conversazione con Il Sole 24 ore ieri Giacomo Barisone, responsabile per il rating sovrano dell'Italia -. Ma per la nostra analisi la sostenibilità del debito pubblico è cruciale». «La nostra "A low" è il riconoscimento dello sforzo di consolidamento fiscale perseguito in modo determinato dall'Italia durante la

crisi dell'euro e da una positiva gestione del debito pubblico, l'allungamento della vita media dei titoli di Stato e la base domestica dei sottoscrittori che si è allargata e che fornisce protezione assieme agli scudi anti-spread che secondo noi l'Italia merita, come uno dei pochissimi Paesi nella zona dell'euro ad avere un avanzo primario al 2,4%», ha spiegato Barisone, aggiungendo che «l'instabilità politica emersa dopo le ultime elezioni è già scontata nel nostro attuale rating, e poi può far parte del Dna di uno Stato». Ma questa tolleranza ha un limite, ha fatto intendere Barisone senza dare l'impressione di aver fretta nel voler ritoccare il rating italiano. «Quello che conta per noi in prospettiva è appurare che il Governo Letta, alla luce delle ultime vicende politiche, possa ancora avere un approccio di medio-lungo respiro e dunque una buona longevità. E tutto questo lo cercheremo nella struttura, nella credibilità, nella qualità degli interventi della legge di stabilità. Guarderemo l'impostazione dell'alleggerimento del cuneo fiscale, la trasparenza delle valorizzazioni del patrimonio immobiliare e delle privatizzazioni, i tagli alla spesa del commissario Cottarelli, il ritorno di un impulso forte per le riforme strutturali. Valuteremo quindi la volontà di medio termine e non solo i ritocchi per portare il deficit/Pil dal 3,1% o 3,2% al 3%».

Fitch e S&P's sono state altrettanto esplicite. Per la prima, sarebbe grave se «per colpa della turbolenza politica l'Italia non avesse Legge di stabilità per il 15 ottobre e non rispettasse gli impegni del patto di stabilità e crescita. Un'incertezza prolungata sulle politiche economiche e fiscali e un calo della fiducia nel calo del debito/Pil dal 2014 e il mancato rispetto dell'obiettivo costituzionale del pareggio di bilancio possono far scattare il declassamento». Per la seconda, «il nostro rating potrebbe essere retrocesso se giungessimo alla conclusione che il governo non può implementare le politiche necessarie per evitare un deterioramento degli indicatori fiscali. Una pressione all'ingiù sul rating è esercitata dal ritardo nell'affrontare le rigidità sul fronte del mercato del lavoro, dei servizi, della manifattura. Il declassamento potrebbe essere dato da un'ulteriore perdita di competitività, export e pressioni sul rifinanziamento del debito». L'Italia è più che avvertita.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Livello junk Quando una obbligazione raggiunge il livello Junk (dal termine inglese "spazzatura") significa che si tratta di un bond con un rendimento elevato e con un alto rischio. Nel caso di aziende, tale tipologia di titoli viene emessa da società disposte, pur di ottenere denaro, a pagare tassi di interesse elevati. L'elevato indebitamento della società emittente comporta una elevata probabilità di fallimento della stessa. Solitamente si intendono «spazzatura» tutte le società che sono valutate dalle agenzie di rating con un voto inferiore alla «BBB-» esclusa.

L'avvicinarsi alla soglia spazzatura è temuto in modo particolare quando riguarda il titolo di debito di uno Stato sovrano, perché alcuni investitori istituzionali non possono detenere bond sotto la "A". In Italia, poi, qualsiasi declassamento avrebbe un impatto nefasto sulle banche: anche gli istituti potrebbero vedere ritoccato il rating al ribasso, con conseguente aumento del costo della raccolta. Sotto la lente delle agenzie internazionali AGENZIA DI RATING I GIUDIZI SULL'ITALIA I RATING I BOND DEL PROPRIO PAESE IN POSSESSO DELLE BANCHE DI SPAGNA E ITALIA In miliardi di euro La posizione dell'Italia nelle diverse classifiche RATING ATTUALE RATING PRECEDENTE ULTIMO DECLASSAMENTO (numero scatti in meno) OUTLOOK PIL 2013 PIL 2014 2013 2014 DEBITO/ PIL MOODY'S Baa2 A3 13 luglio 2012 (-2) negativo -2,0% -0,2% 131,7% 133,7% S&P'S BBB BBB+ 9 luglio 2013 (-1) negativo -1,9% +0,5% 132,8% 133,5% FITCH BBB+ A- 8 marzo 2013 (-1) negativo -1,8% +0,6% 130% Nd DBRS MOODY'S S&P'S FITCH DBRS A low A 6 marzo 2013 (-1) negativo -1% +0,7% 128% 132,2% (1) Stime 29 luglio 2013 (2) Stime 9 luglio 2013 (3) Stime 25 settembre 2013 (4) Stime 14 marzo 2013 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 50 150 250 350 450 RATING DI INVESTIMENTO RATING DI CATEGORIA SPECULATIVA AAA AAA Aaa AAA AA+ AA+ Aa1 AA high AA AA Aa2 AA AA- AA- Aa3 AA low A+ A+ A1 A high A A A2 A A- A- A3 A low BBB+ BBB+ Baa1 BBB high BBB BBB Baa2 BBB Spagna BBB- BBB- Baa3 BBB low Italia (1) (2) (4) (3)

Senato. Ritarda il parere della commissione Bilancio

Proroga precari Pa, dubbi sulla copertura

DECRETO D'ALIA Sotto osservazione anche la norma sulle società partecipate e le 120 assunzioni della nuova Agenzia per i fondi Ue

Claudio Tucci

ROMA

Tensioni sul decreto D'Alia sui precari e sulla razionalizzazione della pubblica amministrazione. Il provvedimento è ora all'esame dell'aula del Senato, ma la commissione Bilancio di palazzo Madama non ha ancora dato il proprio parere; di fatto facendo slittare il confronto sull'articolato a martedì.

Secondo quanto si apprende nel mirino dei tecnici della Bilancio ci sarebbero essenzialmente tre disposizioni in odore di avere ripercussioni finanziarie (e quindi problemi di copertura).

In particolare, il faro si è acceso sulla norma che consente alle amministrazioni pubbliche, pur nel rispetto di una serie di vincoli, di poter prorogare i contratti a tempo determinato (con almeno tre anni di servizio) in vista delle future selezioni parzialmente riservate (50%) al personale precario, appunto. Secondo la commissione Bilancio le eventuali proroghe sarebbero onerose; e necessitano quindi di copertura.

Altra disposizione sotto esame è l'articolo 3 del DI 101 che riguarda le società partecipate (direttamente o indirettamente dalla Pa). Questa disposizione consente a tali società, sulla base di un accordo tra di loro e senza consenso del lavoratore, processi di mobilità di personale in esubero, previa informativa ai sindacati. Prima di procedere a tali "cessioni" di personale le amministrazioni che controllano queste società dovranno adottare appositi piani industriali. Qui il rilievo sollevato dai tecnici della Bilancio è il rischio che tale "agevolazione" concessa alle società partecipate (che in concreto finiranno per assorbire personale proveniente da altre società partecipate) possa produrre effetti negativi in termini di gettito.

La terza norma sotto esame è l'articolo 10 del decreto che istituisce, sotto l'egida della presidenza del Consiglio dei ministri, l'«Agenzia per la coesione territoriale» che ha l'obiettivo di migliorare la gestione e l'utilizzo dei fondi europei, nuova programmazione 2014-2020. La futura Agenzia assorbirà il personale del dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica del ministero dello Sviluppo economico (ma 50 unità passeranno direttamente alla presidenza del Consiglio dei ministri). E ci sarà però pure l'assunzione a tempo indeterminato di 120 persone, altamente qualificate, da assegnare ai vari ministeri con compiti di assistenza e monitoraggio. Insomma, nuove risorse (e spese da affrontare) su cui i tecnici della Bilancio vogliono vederci più chiaro.

Il governo spera che la commissione Bilancio formuli il parere entro martedì. Intanto il ministro Gianpiero D'Alia, intervenuto ieri in Aula al Senato, è tornato a difendere la soluzione sui precari adottata nel provvedimento: «Ci sono circa 122mila contratti flessibili con un aumento negli ultimi 5 anni di 10mila unità. Non si può continuare a far finta che il problema non esista». D'Alia ha poi bacchettato quelle amministrazioni (soprattutto regioni ed enti locali) che sono ancora in ritardo nel comunicare i dati su auto blu e consulenze: «Le prime costano oltre un miliardo di euro; le consulenze più di 1,3 miliardi. Ci sono margini di intervento per una riduzione della spesa. Ed è quello che punta a fare questo decreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca Censis. I risultati dell'indagine sulla competitività

I Cavalieri puntano sui giovani: un occupato su tre è under 35

ROMA

Nell'agenda delle priorità da affrontare l'inefficienza della macchina burocratica e l'elevata spesa pubblica. Nelle aziende guidate da Cavalieri del lavoro si registra un progressivo affaticamento rispetto alla crisi e una insofferenza rispetto al contesto socio-economico del Paese. Lo segnala la ricerca "Idee e proposte per la competitività del sistema Italia", realizzata dall'Osservatorio sulle medie imprese dei Cavalieri del lavoro, istituito dalla Federazione nazionale dei Cavalieri del lavoro in collaborazione con il Censis. Fra le priorità da affrontare occorre far leva sulla riduzione del carico fiscale, a partire dal famigerato cuneo per far ripartire assunzioni e crescita della domanda interna, e rilanciare gli investimenti in ricerca e sviluppo.

Tra le difficoltà del fare impresa emergono i mali strutturali che affliggono il mondo produttivo italiano, a partire dalla macchina amministrativa. Fra i fattori che penalizzano le imprese al primo posto viene visto l'aumento del carico fiscale e dei costi per l'approvvigionamento energetico (68,8 per cento). Al secondo (54,2%) il calo della domanda e al terzo la complessità della burocrazia e il ritardo nei pagamenti (31,3 per cento).

Fra le strategie anticrisi si punta ad estendere la presenza oltreconfine. Sul fronte dei servizi in primo piano la necessità di migliorare le funzioni commerciali e distributive.

Si punta molto sui giovani: circa un terzo degli occupati in aziende guidate dai Cavalieri del Lavoro sono giovani under 35 anni. Sono stati sviluppati programmi e iniziative per facilitare il raccordo con scuola e università, migliorare le politiche di selezione e reclutamento, favorire percorsi di crescita professionale. L'86,2% delle aziende interpellate collabora con scuole e università per l'organizzazione di stage e tirocini. Il 24,4% finanzia direttamente master o corsi di elevata specializzazione. Il 20% dispone di una propria struttura dedicata alla formazione dei giovani nei settori di competenza dell'impresa. Ci sono programmi di affiancamento e tutorship per i giovani (86,3%). Il 60% delle aziende, poi, coinvolge da subito le giovani risorse in progetti, anche complessi. La metà finanzia occasioni formative esterne per i neoassunti (master o altro) e il 46,7% avvia percorsi di crescita che prevedono l'esperienza all'estero - di lavoro o di studio - nelle strutture aziendali. Il 44,8% organizza veri e propri programmi interni di formazione manageriale, mentre il 40,9% promuove giornate di scambio e confronto tra top management e giovani.

Le carenze nella formazione tecnica sono uno dei principali problemi nel raccordo tra sistema della formazione e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FAVORIRE I GIOVANI

Abbattimento del costo del lavoro

L'intervento più caldeggiato è l'abbattimento del costo del lavoro (non solo per i giovani, ma per tutti i lavoratori)

Incentivi all'occupazione giovanile

Incentivi specifici per l'occupazione giovanile, come la detassazione totale delle assunzioni per un certo periodo di tempo, come già attuato dal Governo, ma solo limitatamente ad alcune categorie di soggetti

Ricorso a contratti flessibili

Possibilità di rendere più agevole per le aziende il ricorso ai contratti flessibili.

Stimolo all'imprenditorialità

Per stimolare l'imprenditorialità si chiede l'abbattimento del carico fiscale per le imprese giovanili

Più mobilità in uscita

Si chiede una maggiore mobilità in uscita

Rilancio della formazione tecnico-professionale

Rilancio della formazione tecnico-professionale da operare a livello nazionale

Mobilità geografica

Agevolare dal lato fiscale la mobilità geografica dei lavoratori

LAVORI IN CASA

Bonus energetico anche sul calore «verde»

Gianni Marchetti Sonia Scagnolari

u pagina 29

La spesa sostenuta per l'acquisto di una stufa a pellet rientra nell'ambito delle detrazioni fiscali per interventi finalizzati al conseguimento del risparmio energetico, che permettono una detrazione pari al 65% del costo dell'intervento. Dopodiché, se non ci saranno proroghe, dal 1° gennaio 2014 anche questa tipologia di interventi rientrerà tra quelli presenti nell'articolo 16-bis del Tuir, che prevedono una detrazione dell'Irpef del 36% per il recupero del patrimonio edilizio. Fanno eccezione gli impianti al servizio di edifici condominiali, per i quali il 65% si potrà applicare alle spese sostenute entro il 30 giugno 2014.

Il caso dell'acquisto della stufa a pellets è uno di quelli che si sono presentati nell'ambito del Forum tematico abbinato al Focus «I lavori in casa», pubblicato mercoledì scorso con Il Sole 24 Ore (e ancora disponibile, per chi l'avesse perso, su www.ilsole24ore.com/store24). Il Forum rimarrà aperto fino a mercoledì 9 ottobre e i quesiti possono essere inviati collegandosi all'indirizzo www.ilsole24ore.com/bonuslavori.

Tra gli interventi finalizzati al raggiungimento del risparmio energetico dell'unità immobiliare rientrano infatti i «generatori di calore che utilizzano come fonte energetica prodotti vegetali e che, in condizione di regime, presentano un rendimento, misurato con metodo diretto, non inferiore al 70%», Dm 15 febbraio 1992. Il rispetto dei requisiti deve essere attestato dalla casa produttrice.

Con la pubblicazione del Dm 11 marzo 2008 lo Sviluppo Economico ha fatto chiarezza circa la possibilità di ottenere l'agevolazione fiscale in oggetto in caso di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili, quali ad esempio impianti dotati di stufe e caminetti a legna o pellet. Quindi un impianto a biomassa (legna o pellet) rientra nei possibili interventi per una riqualificazione energetica ai fini dell'ottenimento delle agevolazioni in esame. Occorre tenere presente che tali prodotti (caminetti e stufe a legna o pellet) devono avere tuttavia un rendimento utile nominale minimo conforme alla classe 3 di cui alla norma europea 303-5.

Pertanto, anche prima della scadenza del 65%, l'acquisto di una stufa a pellet può rientrare tra gli interventi che danno diritto alla detrazione fiscale sulle ristrutturazioni edilizie, pari al 36% della spesa sostenuta e - sino al 31 dicembre 2013 - al 50%, nel caso in cui non siano raggiunti i requisiti di rendimento previsti dalla normativa per il risparmio energetico. Tale agevolazione spetta quando il contribuente effettua opere di manutenzione straordinaria, restauro, risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia su una unità immobiliare residenziale (qualsiasi sia la categoria catastale di appartenenza). In tali casi, anche le spese sostenute per l'acquisto e l'installazione di una stufa a pellet per la realizzazione e/o il rifacimento della canna fumaria sono ammesse a godere dell'Iva agevolata e del beneficio fiscale.

Dal punto di vista dell'Iva la stufa a pellet è considerata un «bene finito di valore significativo» a cui si può applicare - su parte dell'importo totale - l'aliquota Iva agevolata del 10 per cento. Ad esempio, se per l'acquisto di una caldaia in caso di manutenzione straordinaria - con fornitura e posa in opera - il costo è di 4mila euro, di cui 3mila per la caldaia e 1.000 per la manodopera, l'Iva si delinea come segue: Iva al 10% su 2mila euro (cioè sul valore della manodopera e su una parte di valore del bene pari all'importo della manodopera) e al 22% su altri 2mila euro.

Se invece, l'acquisto della caldaia è effettuato direttamente, senza l'intermediazione di un installatore, l'aliquota Iva agevolata si applica esclusivamente in presenza di lavori di restauro, risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia di cui alle lettere c), d) oppure f), articolo 3, del Dpr 380/2001.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

65%

La detrazione Irpef possibile fino al 31 dicembre 2013

ISTANT BOOK**LA GUIDA AI BONUS**

È ancora scaricabile sul sito del Sole 24 Ore, al costo di 2.69 euro, l'istant book «I lavori in casa», focus tematico sulle detrazioni del 65% e 50% previste per immobili e mobili

www.ilsole24ore.com/store24

Obbligazioni Finanza pubblica. Il sindaco Tosi: disponibili a transare

Sequestrati 15 milioni a Merrill Lynch sui derivati di Verona

L'azione dei Pm sulle commissioni occulte
Gianni Trovati

MILANO

Un sequestro da 15,1 milioni, pari alle «commissioni occulte» che avrebbero pesato su un contratto in derivati trasformandosi in un profitto illecito. È il nuovo capitolo della battaglia che oppone il Comune di Verona a Merrill Lynch, e che ieri si è tradotto nel sequestro per equivalente notificato alla sede milanese della banca d'affari dalla Guardia di Finanza di Verona agli ordini del colonnello Bruno Biagi, forte di un decreto firmato dal gip della Procura scaligera Rita Caccamo.

Il sequestro preventivo di ieri arriva dopo quasi due anni di indagini, coordinate dal sostituto procuratore di Verona Giulia Labia e concentrate sul piatto forte dei derivati veronesi. Tutto nasce nel 2006, quando l'allora Giunta di centrosinistra guidata da Paolo Zanutto decise un'emissione obbligazionaria da 256 milioni di euro accompagnata da derivati. Una tranche più leggera, 43 milioni di nozionale con scambio di tassi e due milioni di mark to market negativo a fine 2012, è stata chiusa con UniCredit con una transazione "amichevole" a fine maggio. Più duro, invece, è stato lo scontro con Merrill Lynch, titolare anche di uno swap di ammortamento che copre l'intero nozionale dell'operazione, 256,8 milioni di euro, e a fine 2012 presentava un Mtm negativo per 4,63 milioni. Su questo fronte l'amministrazione retta dal leghista Flavio Tosi è andata alle carte bollate, con una denuncia a febbraio seguita in estate dallo stop al pagamento delle rate e dall'avvio dell'autotutela per annullare delibere e contratti conseguenti. Una strada simile a quella imboccata dal Comune di Firenze, che però ha poi transato con Ubs, Dexia e la stessa Merrill Lynch a Ferragosto riconoscendo la validità dei contratti, o da Prato e Provincia di Pisa, innescando complesse battaglie giudiziarie.

A Verona, però, il terreno è penale, e il parallelo più vicino è rappresentato dalla vicenda milanese, che ripartirà in appello il 30 gennaio dopo la condanna in primo grado rimediata a dicembre scorso da Deutsche Bank, Depfa, Ubs e Jp Morgan (si veda anche l'articolo sotto).

Anche a Verona, infatti, al centro dell'inchiesta che vede indagati per truffa tre funzionari della banca d'affari americana, ci sono le «commissioni implicite» che sarebbero state alimentate dai «costi occulti», cioè non specificati nel contratto. I 15,1 milioni al centro del sequestro di ieri non rappresentano una cifra nuova, perché la stessa somma era stata contestata come «commissioni implicite» dall'esame dei contratti avviato dallo stesso Comune. Il contratto, inoltre, prevede un rimborso in soluzione unica alla scadenza, accompagnato necessariamente da un fondo di ammortamento che a fine 2012 raccoglieva già 71,3 milioni.

La partita, insomma, è accesa, ma il risultato è aperto e non si può escludere a priori una transazione. «Altrove è andata così - spiega lo stesso sindaco Tosi riferendosi a vicende come quella fiorentina - e l'importante è recuperare i soldi»: sul terreno al momento non ci sono ipotesi ma, se spuntassero, Tosi si è detto pronto a «valutarle».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Mark to market Il Mark to market (Mtm) è il valore di mercato di un derivato a un determinato istante. Può essere positivo o negativo per l'ente. Se l'ente vuole estinguere anticipatamente il contratto e il Mtm è negativo, deve versare alla banca questa somma (viceversa la riceve se l'Mtm è positivo).

Contraffazione. Entra in vigore dal primo gennaio la piattaforma informatica per velocizzare sequestri e perizie

Il falso si combatte via web

Ferrarini (Confindustria): «L'Europa approvi il regolamento sul Made In» VALORE SOTTRATTO Secondo il Censis il fatturato complessivo dei falsi arriva attorno ai 7 miliardi di euro l'anno, con un ammanco di imposte pari a 4,6 miliardi

Laura Cavestri

MILANO

Si chiamerà «Siac» e dal 1° gennaio 2014 entrerà in vigore come l'ultimo tassello per rendere più strette le maglie della lotta ai falsi (dopo l'introduzione, con la legge 9/2013, comma 1 lettera F-ter, delle intercettazioni telefoniche anche per i reati di contraffazione).

«Si tratta di una piattaforma informatica visibile via web, con centro operativo a Bari - ha spiegato il tenente colonnello della Guardia di Finanza, Andrea Bergamo - e gestita da noi. Contrerà un vademecum per difendersi dai falsi e una parte accessibile solo con password (per aziende, forze dell'ordine e ministeri) in cui i produttori potranno inserire dati, foto e caratteristiche tecniche dei prodotti tutelati dal diritto d'autore. Ogni volta che sarà effettuato un sequestro sarà possibile per le forze dell'ordine un confronto immediato tra la merce in custodia e l'originale, quindi poter subito chiedere perizie tecniche sull'originalità della merce sequestrata. Infine, sarà un network di dialogo tra operatori, forze dell'ordine, ministeri e autorità doganali europee». Anche perchè si stima che circa il 90% delle merci contraffatte sia sul territorio e non alle frontiere, come dimostra ieri a Napoli il sequestro di 216mila accessori d'abbigliamento griffati e falsi, provenienti dalla Cina, da parte delle "Fiamme gialle".

Informare le Pmi sugli strumenti per tutelarsi dalla contraffazione è al centro di 15 seminari in giro per l'Italia - e partiti ieri dalla sede minalese di Assolombarda - organizzati da Confindustria, dal Dipartimento generale Lotta alla contraffazione e dall'Ufficio italiano brevetti e marchi del Mise.

Un fatturato complessivo - secondo i dati Censis sul 2012 - stimato intorno ai 7 miliardi di euro l'anno, che sottrae risorse all'erario (tra imposte dirette e indirette) pari a 4,6 miliardi di euro (ben più dell'intero gettito dell'Imu). Ma questo danneggia anche di più le aziende "sane". Se, insomma, fossero stati venduti prodotti originali al posto di quelli contraffatti, si sarebbero avuti 13,7 miliardi di valore di produzione aggiuntiva, con conseguenti 5,5 miliardi di valore aggiunto. Infine, la produzione di beni che la contraffazione sottrae ai canali ufficiali assorbe circa 110mila addetti «spesso sfruttati - ha aggiunto Lisa Ferrarini, presidente del Comitato tecnico per la tutela del Made in Italy di Confindustria - clandestini e senza contributi». Solo tra gennaio e luglio 2013, la Guardia di Finanza ha sequestrato, in tutta Italia, 64 milioni di beni contraffatti e scoperto 400 imprese illecite.

Ferrarini plaude alla riapertura dei primi 3 desk anticontraffazione a Pechino, Misca e Istanbul, prevista per i primi mesi del 2014 (si veda Il Sole 24Ore del 20 settembre) e chiede al Governo «un impegno concreto perchè la proposta di regolamento sul Made In e la sicurezza dei consumatori, che in Europa fatica a trovare una maggioranza, possa essere varata con successo così come gli accordi bilaterali tra Ue e altri Paesi devono rimuovere il più possibile barriere tariffarie e non (molte surretizie per protezionismo) che poi penalizzano, di fatti, l'export della manifattura europea».

«Piattaforme digitali e strumenti tecnologici per difendersi dai falsi ci sono - ha detto Alvisi Biffi, presidente di Piccola Impresa Assolombarda - ma spesso non si conoscono proprio per arretratezza informatica delle nostre piccole imprese. Le associazioni di categoria devono aiutare di più le Pmi a conoscere e usare questi mezzi».

Kartell, spiega il suo legal manager Ippolito Banfi, «si è creata un software in cui ha inserito tutte le caratteristiche tecniche dei propri cataloghi tramite cui monitora le offerte dei principali marketplace (da E-bay ad Alibaba). Se si rileva un prodotto contraffatto in vendita ne invia notifica ai portali e questi, in pochi giorni, rimuovono l'offerta. A settembre 2013 erano stati rimossi oltre 3 miliardi di falsi prodotti Kartell».

© RIPRODUZIONE RISERVATA 6,9 1,7 13,7 5,5 105.000 64.000 2.627 6.818 2012 Gen-lug 2013 2012
Gen-lug 2013 50.000 85.000 1.000 4.500 8.000 SEQUESTRI DI PRODOTTI CONTRAFATTI Dati in migliaia
Dati 2012 in miliardi di euro Fatturato della contraffazione Gettito fiscale sottratto allo Stato Perdita di
produzione Perdita di valore aggiunto 12.0000 Italia Milano e provincia La portata del fenomeno Fonte:
Guardia di finanza

OGGI IL CDA DI FINMECCANICA ESAMINA L'OFFERTA DEL FONDO STRATEGICO DELLA CASSA DEPOSITI

La Cdp alla conquista di Ansaldo Energia

Fsi punta all'80% della società che vale oltre un miliardo di euro Futuro ancora incerto per Ansaldo Sts e Breda Oggi lo sciopero dei sindacati
LUCA FORNOVO TORINO

Ansaldo Energia vale oltre un miliardo di euro e il fondo strategico italiano (Fsi) della Cassa Depositi e prestiti punta a conquistare la maggioranza assoluta, una quota che potrebbe arrivare intorno all'80%. Oggi pomeriggio, alle 16, sul tavolo del Consiglio di amministrazione di Finmeccanica, il colosso della difesa che controlla Ansaldo, verrà esaminata l'offerta di Fsi. La valutazione complessiva (enterprise value) di Ansaldo Energia, controllata al 55% da Finmeccanica e partecipata al 45% dal fondo First Reserve, oscilla tra 1,1 e 1,2 miliardi, tenendo conto di debiti per circa 300 milioni. Fsi potrebbe arrivare a comprare fino all'80-85% di Ansaldo Energia. In particolare, secondo fonti finanziarie, dovrebbe acquisire la quota in mano al fondo americano e circa il 35-40% della quota di Finmeccanica, che continuerebbe così a essere socio di minoranza col 15-20%. Della partita non dovrebbero far parte, almeno per ora, i coreani di Doosan, individuati da Alessandro Pansa, numero uno di Finmeccanica, come dei potenziali acquirenti di Ansaldo Energia, che potrebbero successivamente entrare come partner industriale e finanziario. Il dossier ha subito una decisa accelerazione negli ultimi giorni e prova ne sia l'incontro di martedì a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio Enrico Letta, Pansa e l'amministratore delegato di Cdp, Giovanni Gorno Tempini, avvenuto più o meno contemporaneamente a quello tra il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato e i sindacati in cui il ministro aveva rassicurato sull'intenzione del Governo di non cedere l'azienda genovese all'estero. Per Finmeccanica, che è seguita nella vendita da Deutsche Bank, in qualità di consulente finanziario (advisor), si tratta di un'operazione che secondo le fonti potrebbe portare nelle casse del gruppo fino a 400 milioni e che soprattutto dà un segnale al mercato da tanto tempo atteso. La vendita di Ansaldo Energia è un primo tassello del piano di dismissione degli asset civili, che serviranno a ridurre l'indebitamento e a concentrare il gruppo di più sulle attività principali dell'aerospazio, difesa e sicurezza. Oggi intanto alle 15 i manager di Finmeccanica incontreranno i sindacati per illustrare la proposta della Cdp per Ansaldo Energia. Resta invece ancora incerto il futuro di Ansaldo Sts e soprattutto di Ansaldo Breda. I sindacati chiedono un intervento della Cdp anche per Sts e Breda. Ma per quest'ultima sarà davvero difficile che l'ente guidato da Gorno Tempini possa scendere in campo visto che lo statuto della Cassa impedisce di fatto di investire in società che sono in perdita, come è il caso della Breda. Potrebbe invece intervenire il fondo F2i, guidato da Vito Gamberale, che di mestiere investe in infrastrutture. I sindacati comunque continuano il loro pressing. La Fim Cisl ha confermato lo sciopero di oggi per Ansaldo Breda e Ansaldo Sts in tutti e quattro gli stabilimenti. «Solo la Uilm - spiega il leader della Fim Cisl Marco Bentivogli - ha deciso la revoca dello sciopero in tutti i gruppi Ansaldo».

Foto: In fabbrica

Foto: Operai di Ansaldo Energia, gruppo controllato da Finmeccanica, al lavoro sulle turbine a gas Finmeccanica potrebbe incassare 400 milioni dalla vendita del 35-40% di Ansaldo Energia

Un taglio in tre anni per le tasse sul lavoro

Il governo riparte: Letta convoca subito sindacati e imprese Il Tesoro sblocca 1,8 miliardi per gli arretrati dei Comuni, oggi l'ok alle missioni militari

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Fra i ministri c'era chi aveva azzerato le agende, nelle stanze dei collaboratori circolavano persino gli scatoloni. Al Tesoro si preparavano a presentare la legge di Stabilità da dimissionari. In 48 ore è cambiato tutto: da ieri mattina il lavoro è ripreso di corsa per rispettare l'inderogabile scadenza del 15 ottobre. Un segno visibile è l'aver sbloccato una tranche da 1,8 miliardi per il pagamento delle fatture arretrate dei Comuni. Oggi stesso il consiglio dei ministri dovrebbe inoltre approvare il rifinanziamento delle missioni militari all'estero. Da quest'anno, come prevedono le nuove regole del «Fiscal compact» e del «two pack», entro il 15 ottobre i governi devono inviare le rispettive leggi di bilancio alla Commissione di Bruxelles e sottoporsi ad una complicata procedura coordinata. Venti giorni dopo la stessa Commissione presenterà le previsioni economiche, il 22 novembre l'Eurogruppo darà un giudizio su ciascuna manovra. Di qui in poi, se la Commissione riterrà una manovra poco credibile, avrà il potere di chiedere modifiche in ogni momento. Il problema per i ministri è sempre lo stesso: dove reperire le risorse per fare ciò che si deve o vorrebbe fare. In 15 giorni Letta deve sistemare sia i problemi irrisolti sui conti del 2013 che programmare gli interventi del 2014. Resta anzitutto da coprire la seconda rata dell'Imu. Nel Pd si fa sempre più strada l'idea di farla pagare alle case di pregio e ai «finti» terreni agricoli: l'operazione potrebbe valere circa 800 milioni dei 2,4 miliardi di gettito previsto. Non sarà semplice convincere il Pdl o quel che ne resta, visto che a Natale occorrerà comunque pagare l'aggravio per la nuova e costosa Tares sui rifiuti. C'è sempre da varare la mini-correzione (1,6 miliardi) per rientrare nei parametri europei, ma in questo caso sarà sufficiente la vendita di un pacchetto di immobili del Demanio attraverso la Cassa depositi e prestiti. La scelta politica più delicata è per il 2014, soprattutto quanto puntare sulla riduzione delle tasse su lavoro e imprese. Il precedente del governo Prodi consiglia prudenza: nel 2008 preparò un taglio da cinque miliardi che per come era stato studiato non produsse effetti visibili né per le imprese né per i lavoratori. Poiché il taglio non potrà essere più importante (è probabile ci si fermi a quattro miliardi) il ministro del Lavoro Giovannini sta pensando ad un intervento graduale ma selettivo, spalmato su tre anni, che intervenga su voci diverse: dalla riduzione del carico fiscale e contributivo al sostegno degli investimenti più innovativi. Letta non ha ancora le idee chiare, e per questo ieri ha convocato a palazzo i sindacati (lunedì) e le imprese (martedì). In questo pacchetto il governo vuole poi ricomprendere il rifinanziamento dei fondi per le non autosufficienze e le politiche sociali, in tutto 600 milioni. L'altra grana è la nuova Service tax. Letta non può farla assomigliare troppo alla vecchia Imu, pena l'ira del centro-destra. Allo stesso tempo non potrà valere molto meno, pena l'ira dell'Europa. Di qui il tentativo di costruire un sistema in cui lo Stato metta a disposizione almeno due dei cinque miliardi che l'anno scorso sono stati chiesti ai contribuenti fra Imu e tassa sui rifiuti. Molto dipenderà da quel che si riuscirà a ottenere dalla spending review (i tagli alla spesa), dal taglio alle agevolazioni fiscali e dalla riforma delle aliquote Iva. Riforme non semplici e che metteranno alla prova i nuovi equilibri del governo deberlusconizzato. Twitter @alexbarbera

Foto: Alla Camera

Foto: Il premier Enrico Letta mercoledì alla Camera dopo la fiducia con i ministri Dario Franceschini, Angelino Alfano, Mario Mauro e Maurizio Lupi

Ecco la manovra tagli ai ministeri

Costo del lavoro e misure per 8-10 miliardi
Luca Cifoni Giusy Franzese

R O M A Una legge di stabilità il cui conto complessivo per il prossimo anno potrebbe avvicinarsi a 10 miliardi di euro, con la conferma dell'aumento dell'Iva, tagli per i ministeri e la possibilità che la seconda rata Imu venga messa in discussione. È impegnativo il percorso che il governo, rinfrancato dal voto di fiducia, dovrà completare entro la metà di questo mese. Cifoni e Franzese a pag. 9 ` R O M A Quasi cinque miliardi da trovare per il 2013 a meno che - come è concretamente possibile - il tema della seconda rata Imu venga rimesso in discussione. E poi una legge di stabilità il cui conto complessivo per il prossimo anno potrebbe avvicinarsi ai 10 miliardi. È impegnativo il percorso che il governo rinfrancato dal voto di fiducia dovrà completare tendenzialmente per la metà di questo mese. Per oggi intanto è previsto un Consiglio dei ministri che però dovrebbe essere in tono minore, vista anche l'assenza del premier Letta: all'ordine del giorno non ci sarà il decreto per la correzione del rapporto deficit/Pil ma probabilmente solo quello sulle missioni di pace all'estero, per finanziare gli ultimi tre mesi dell'anno. La prossima settimana, tra lunedì e mercoledì, potrebbe toccare invece alla blindatura dei conti. Il Tesoro intende riproporre lo schema del provvedimento rimasto in sospeso venerdì scorso per l'esplosione della crisi politica, salvo la parte sull'Iva il cui aumento è ormai scattata. Il grosso delle coperture dovrebbe venire dai tagli ai ministeri (con esclusione di voci sensibili quali istruzione e ricerca) per un importo che potrebbe anche crescere rispetto ai già previsti 415 milioni, e dall'operazione straordinaria di vendita degli immobili che dovrebbe fruttare circa un miliardo. Non è escluso però che questo intervento sia abbinato all'approvazione della legge di stabilità. Invece servirà forse qualche giorno in più per decidere il destino della seconda rata Imu relativa alle abitazioni principali: se l'evoluzione politica interna al centro-destra lo consentirà, il versamento potrebbe non essere cancellato del tutto. Il provvedimento di bilancio avrà alcune linee direttrici. La prima riguarda il lavoro: gli sgravi a imprese e dipendenti potrebbero assorbire almeno 2 miliardi, anche se le richieste delle parti sociali sono maggiori. Poi ci sono i Comuni, ai quali lo Stato assegnerà una sorte di dote, intorno ai 2 miliardi, per gestire la nuova imposta sui servizi mentre dovrebbero essere allentati i vincoli del Patto di stabilità. Infine l'Iva che con l'aliquota ordinaria ormai al 22 per cento sarà oggetto di un riassetto su esenzioni e aliquote agevolate. Le coperture dovrebbero arrivare dalla spending review e dalla revisione delle agevolazioni fiscali. Ancora qualche giorno di lavoro e poi la settimana prossima il governo inizierà a confrontarsi con le parti sociali. Lunedì varcheranno il portone di Palazzo Chigi Cgil Cisl e Uil, poi martedì sarà la volta di Confindustria e mercoledì di Rete Imprese Italia. Calendario alla mano (la legge di Stabilità deve essere presentata entro il 15 ottobre), difficilmente le parti sociali avranno molto tempo a disposizione per esprimere le loro valutazioni. Per questo Susanna Camusso, leader Cgil, non nasconde le sue preoccupazioni relative a eventuali «tentazioni ragoneristiche».

PRESSING SINDACALE Quello che serve all'Italia per tornare a crescere, sindacati e Confindustria lo hanno già messo per iscritto nel "patto di Genova" inviato al governo circa un mese fa. La priorità è la riduzione delle tasse sul lavoro. Una partita sulla quale nel 2014 il governo - come ha confermato ieri il sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa ha intenzione di mettere circa due miliardi euro. Meno della metà di quanto chiesto da Confindustria. «Due miliardi di euro - fa sapere Camusso - non basteranno, ma soprattutto è sbagliato continuare a parlare di cuneo fiscale. È un esperimento che abbiamo già fatto con il Governo Prodi: furono messi più di 5 miliardi ma non ci fu un miglioramento delle condizioni lavorative e non si è creato alcun posto di lavoro in più». Serve un taglio «drastico» dice il numero uno Cisl, Raffaele Bonanni. «Il governo deve cambiare politica economica» avverte Luigi Angeletti, segretario generale Uil. Insomma per i sindacati deve essere chiara una cosa: l'operazione dovrà portare vantaggi evidenti non solo per i conti delle imprese, ma anche nelle busta paga di lavoratori dipendenti e pensionati. Di «riduzione del carico fiscale sui lavoratori»

parla anche il sottosegretario al Tesoro, Pierpaolo Baretta. Le ipotesi girano attorno all'introduzione di maggiori detrazioni Irpef, che potrebbero anche essere concentrate in una unica soluzione a metà anno in modo da amplificare l'effetto in busta paga e sui consumi (100 euro tutti insieme, hanno un impatto maggiore che 10 euro al mese). Per quanto riguarda le imprese, invece, si punta a un potenziamento delle deduzioni forfettarie Irap già introdotte con la legge di stabilità dello scorso anno, riduzioni dei contributi Inail per le aziende "virtuose", ulteriori incentivi per le assunzioni non solo dei giovani. Luca Cifoni Giusy Franzese10 4,8 TOTALE miliardi 1,6 miliardi 330 milioni 265 milioni 200 milioni 2,4 miliardi 2 miliardi 1 miliardo SERVICE TAX 1,5 miliardi 2-5 miliardi 500 milioni TOTALE fino a miliardi CORREZIONE DEFICIT IMU SECONDA RATA IMMIGRAZIONE CIG IN DEROGA MISSIONI DI PACE CUNEO FISCALE MISSIONI DI PACE FONDO NON AUTOSUFFICIENZA PATTO DI STABILITÀ E ALTRE VOCI

Le risorse da trovare 2013 2014

Foto: PARTE LUNEDÌ CON CGIL, CISL E UIL IL CONFRONTO CON LE PARTI SOCIALI CAMUSSO: «NO A SCELTE RAGIONERISTICHE» Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni Entro il 15 ottobre il governo deve presentare la legge di stabilità

Alitalia, il piano di Air France: 4 mila esuberi

Umberto Mancini

R O M A Air France ha pronto un piano lacrime e sangue per Alitalia: 4 mila esuberi e il dimezzamento delle potenzialità di Fiumicino, sempre più convinta che il governo italiano sia pronto a cedere le armi. Un governo incapace di gestire o solo immaginare un'operazione per impedire che Alitalia diventi un vettore regionale e Fiumicino un hub di serie B. A Parigi sanno che il 14 dicembre, quando si svolgerà l'assemblea per l'aumento di capitale, il fronte italiano, lasciato solo dallo Stato, non potrà opporsi. Mancini a pag. 21 R O M A Air France affila le armi per il controllo di Alitalia. Sempre più convinta che il governo - dopo la fumata nera scaturita dal vertice a Palazzo Chigi con i principali soci italiani, i fornitori, le banche e la Cassa Depositi e Prestiti che si è opposta all'intervento - sia pronto a cedere le armi. Incapace di gestire o solo immaginare un'operazione per impedire che Alitalia diventi di fatto un vettore regionale e Fiumicino un hub di serie B. Sanno bene a Parigi che il tempo gioca a loro favore e che il 14 dicembre, quando si svolgerà l'assemblea per l'aumento di capitale, il fronte italiano, lasciato solo dallo Stato, non potrà opporsi. In cassa ci sono pochi milioni di euro, la continuità aziendale è a rischio e al momento l'atteso cavaliere bianco non si è materializzato. Per questo Air France, che gioca sulla confusione politica di questi giorni e sulla storica debolezza del nostro sistema, ha già pronto un piano «lacrime e sangue» da varare contestualmente all'acquisizione dell'ex compagnia di bandiera, cioè subito dopo la ricapitalizzazione. Le cifre dell'intervento sono emerse proprio durante il summit da Letta. «Air France taglierà fino a 4.000 posti, dimezzerà la flotta e chiuderà Alitalia handling per i servizi di pista», si è lasciato sfuggire un azionista di spicco della compagnia italiana. Non solo. Nei piani dei francesi c'è il trasferimento a Parigi delle funzioni aziendali chiave e, vista la scontata decurtazione dei voli, il ridimensionamento dell'aeroporto romano, che verrebbe messo al servizio dell'aeroporto parigino Charles De Gaulle perdendo quindi lo status di hub internazionale. Andrebbero in fumo miliardi d'investimento (12 per la precisione) e migliaia di posti di lavoro visto che la crescita dell'aeroporto immaginata da Adr è legata allo sviluppo del vettore nazionale. Trasferendo il centro a Parigi, il declino sarebbe inevitabile, la marginalizzazione sicura. Per la verità, anche il piano presentato dal presidente Colaninno e dall'amministratore delegato Del Torchio punta su un robusto taglio di organici (circa 900) e sullo spostamento dei voli sul lungo raggio, là dove i profitti sono più alti. Proposte ovviamente bocciate da Air France perché ritenute insufficienti e strategicamente sbagliate. Parigi vuole una cura più drastica. Certamente più dura di quella che sta facendo in casa propria, dove gli esuberi attualmente sul tavolo sono 2.800. Soprattutto concepisce Alitalia come una compagnia satellite il cui unico obiettivo deve essere portare fatturato, cioè passeggeri, negli scali francesi. Air France, che è controllata dallo Stato francese ed è partecipata dalla Caisse de Depots, ha dietro tutto il sistema Paese, e non esiterà ad approfittare dello disgrazie italiane. Del resto, le preoccupazioni dal premier Letta, condivise dai ministri Zanonato e Lupi, sono cadute nel vuoto quando si è cercato di far scendere in campo la Cdp a fianco delle banche e dei soci italiani. Il presidente Franco Bassanini e l'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini si sono infatti tirati indietro precisando che né il Fondo Strategico né la Cassa possono intervenire anche se l'investimento fosse di soli 100 milioni. Di qui l'irritazione del presidente del Consiglio che, dopo il gran rifiuto, sta pensando di tornare alla carica in queste ore. Appare infatti poco comprensibile di là dei vincoli statutari, peraltro superabili agevolmente visto che la richiesta viene dal governo (il Tesoro possiede l'80% circa del capitale di Cdp) - che non venga considerato strategico il sistema del trasporto aereo nazionale. Un sistema che comprende il principale aeroporto del Paese, le infrastrutture connesse e tutto l'indotto legato al turismo, al business che Alitalia può significare per l'economia nazionale. Durante il vertice c'è chi ha anche fatto notare come Cdp abbia investito oltre 1,5 miliardi nella Brebemi, l'autostrada Milano-Brescia, che certo non è così strategica per il Paese. Insomma, il no è stato giudicato uno schiaffo inaccettabile. Anche perché tutti i protagonisti riuniti intorno al tavolo, dagli esponenti delle banche (Federico Ghizzoni, ad di Unicredit e Gaetano Miccichè,

dg di Intesa Sanpaolo) fino ai rappresentanti dei creditori (tra cui l'Eni e Adr) avevano condiviso il discorso del premier sulla necessità di non perdere un asset centrale - compagnia e aeroporto - per la politica dei trasporti e lo sviluppo del Paese.

INTERVENTO DIRETTO Se Cdp si fosse esposta, nessuno, dai soci alle banche, si sarebbe tirato indietro. Così però non è andata ed ora i margini sono davvero stretti. Da Palazzo Chigi si fa capire che c'è ancora tempo per trovare una soluzione. Ma un intervento in sede di aumento di capitale per circa 300 milioni, come vorrebbe Parigi, non sarà facile. Air France punta ad avere poco meno del 50%, appena sotto la soglia del consolidamento, per poter disporre della cloche della compagnia e decidere la rotta. Lo Stato italiano ha poche ore per rilanciare o almeno ottenere garanzie sull'integrità di Alitalia. Da parte loro le banche stanno lavorando a un'ipotesi che coinvolga anche il governo. Ma il fatto che ieri sera il vertice già convocato da Palazzo Chigi per lunedì 7 sia stato cancellato, non viene certo letto come un segnale di buon auspicio. Umberto Mancini

Foto: Jean Cyril Spinetta **SENZA L'INTERVENTO DI CDP, SOCI ITALIANI E BANCHE NON BASTERANNO PER OPPORSI AI FRANCESI PALAZZO CHIGI STUDIA UNA SOLUZIONE IN EXTREMIS** 300 In milioni di euro l'entità dell'aumento di capitale per mettere in sicurezza la compagnia italiana

PREVISIONI

Moody's vede nero: l'Italia non centrerà l'obiettivo del 3%

IL VICEMINISTRO FASSINA: «SBAGLIANO, CE LA FAREMO» LA BCE PRONTA A IMMETTERE NUOVA LIQUIDITÀ
Gi.Fr.

R O M A Il target non sarà centrato. L'Italia «mancherà l'obiettivo di riportare il deficit di bilancio sotto il tetto del 3% del Pil nel 2013». Sono categorici e impietosi gli analisti dell'agenzia di rating Moody's. Certo - lo riconoscono - la fiducia appena rinnovata al governo Letta è un fatto positivo, «il miglior risultato possibile», ma non c'è nessuna garanzia che le fibrillazioni politiche non tornino a minacciare la tenuta dell'esecutivo. Insomma, «le turbolenze politiche dell'ultima settimana evidenziano la fragilità del governo che può ritardare le riforme di bilancio e strutturali». E, osserva Moody's, «tali ritardi metterebbero a rischio la ripresa». Le previsioni di Moody's non trovano d'accordo il ministero dell'Economia. Il viceministro Stefano Fassina non ha dubbi, Moody's sbaglia: «Prenderemo le misure necessarie per riportare il deficit entro la soglia del 3%, a breve, in un Consiglio dei Ministri». Nel ricostruire i momenti essenziali delle vicissitudini politiche dell'ultima settimana, gli analisti della maggiore agenzia di rating statunitense sottolineano come il governo Letta abbia avuto difficoltà a raggiungere accordi sulle riforme fin dal suo debutto. Detto ciò Moody's riconosce i passi avanti: «L'Italia è uscita dalla procedura d'infrazione del deficit quest'anno, dopo aver ridotto il deficit al 3% del Pil nel 2012 dal 5,5% del Pil nel 2009. Il surplus primario italiano è uno dei più alti fra i paesi dell'area euro». Tutto questo, però - insiste rischia di essere in parte vanificato a causa della instabilità politica. Nei giorni scorsi erano circolate voci di un possibile downgrading dell'Italia da parte di Moody's. La nota, diffusa poche ore dopo il voto di fiducia in Parlamento e quando in Italia era già notte inoltrata, conferma per ora il rating "Baa2" con prospettive del merito di credito negative. FRANCOFORTE ALLA FINESTRA Liquidità e credito insufficiente restano tra i punti deboli del nostro sistema e sono monitorati anche dalla Bce. Che, secondo quanto riporta Bloomberg, sarebbe pronta a intervenire. Il consiglio direttivo dell'Eurotower avrebbe già incaricato un comitato tecnico di studiare dimensioni e scadenza di una nuova operazione di liquidità a lungo termine come i due passati "Ltro" (finanziamento agevolato alle banche), o in alternativa altri strumenti per fornire liquidità. Christian Noyer, numero uno della Banca di Francia e membro del direttorio della Bce, però frena: un nuovo prestito Ltro per ora «non è necessario. La liquidità resta molto abbondante in Eurolandia». Ma ammette: «Se constatassimo tensioni sulla liquidità in grado di compromettere la ripresa, la Bce non esiterebbe a prendere tutte le misure necessarie utilizzando gli strumenti adeguati». Gi.Fr.

CAMBIO AL VERTICE

Caso Telecom, per Bernabè addio da 6 milioni

Maddalena Camera

Caso Telecom, per Bernabè addio da 6 milioni a pagina 24 Franco Bernabè, come da copione, lascia la presidenza di Telecom Italia. Le dimissioni arrivano nel corso di un mesto cda, «il clima non era allegro», ha specificato poi il consigliere Massimo Egidi. Il presidente se ne va senza dirlo ma lascia comunque molti dubbi. Cosa accadrà infatti delle attività in Sud America e quale sarà la sorte del debito di Telecom a un passo dal rating «Junk»? Oggi i sindacati lo chiederanno a Marco Patuano, l'amministratore delegato che avrà tutte le deleghe in attesa della nomina di un nuovo presidente, mentre l'interim va a Minucci. Su questo fronte il candidato più probabile è Massimo Sarmi, ora alle Poste che però vuole, prima di firmare, dai nuovi azionisti di maggioranza di Telco, gli spagnoli di Telefonica, un piano industriale condiviso. I sindacati oggi chiederanno comunque certezze sul fronte occupazionale e numi su quell'aumento di capitale che Franco Bernabè voleva chiedere ai soci. «Se le dimissioni del presidente sono da addebitarsi alla mancata volontà degli azionisti di varare un aumento di capitale, la situazione diventa veramente preoccupante - dice Michele Azzola, segretario nazionale Slc Cgil se le soluzioni saranno quelle della societizzazione del gruppo, con il solo fine di spargliare dal punto di vista finanziario e cercare di evitare il declassamento del debito attraverso escamotage industriali, i vertici aziendali troveranno nel sindacato un forte oppositore». Un'ipotesi questa che invece piace molto ai mercati tanto che il titolo Telecom, appena avuta la certezza delle dimissioni di Bernabè, che allontanava dunque il paventato aumento di capitale, ha cominciato a salire in Borsa chiudendo a +1,6%, ossia 0,64 euro, un livello che non vedeva da alcuni mesi. Bernabè lascia Telecom dunque dopo sei anni, con 6,5 milioni di euro di liquidazione oltre ai 12 già ricevuti come compensi, rivendicando l'abbassamento del debito di circa 11 miliardi. Il problema è che si è verificata anche una forte perdita di fatturato e di valore del titolo in Borsa. Dopo l'addio Bernabè ha trovato finalmente la solidarietà della classe politica a lungo richiesta. Per Franco Bassanini, presidente di Cdp «l'aumento di capitale proposto è molto comprensibile. Ma la nostra missione è quella di finanziare infrastrutture non di aiutare società che hanno problemi di capitalizzazione». Mentre Marcello Cardani, presidente di Agcom ha ammesso che «Bernabè ha fatto quanto possibile per raddrizzare una situazione già molto compromessa e merita l'onore delle armi». Saluti affettuosi anche dal viceministro per lo sviluppo economico Antonio Catricalà che ha rimarcato l'impegno di Bernabè nell'azienda. Intanto i concorrenti dell'ex-monopolista sperano nello scorporo della rete. Secondo l'ad di Wind Maximo Ibarra, lo scorporo «può permettere lo sviluppo della fibra ma solo con una governance trasparente».

28,8

Sono i miliardi di debito di Telecom: c'è rischio di downgrade da parte delle agenzie di rating

6,5

Bernabè lascia Telecom con 6,5 milioni di liquidazione, di cui 2,9 come patto di non concorrenza

Foto: BUONUSCITA Franco Bernabè si è dimesso dalla presidenza di Telecom Italia, in aperto contrasto con il passaggio del controllo della holding Telco agli spagnoli di Telefonica [Ansa]

Istat Nel 2012 giù del 4,7%

Crolla il potere d'acquisto delle famiglie

Mai così male dal 1990. I consumatori: una stangata da oltre 1.600 euro
Rodolfo Parietti

La recessione ha impoverito gli italiani. Non è certo una notizia, ma un dato di fatto vissuto sulla pelle, giorno dopo giorno, da una fetta sempre più larga della popolazione. Disoccupazione crescente, precarietà diffusa, il timore di perdere il posto e stipendi che faticano a tenere il passo con il costo della vita, hanno costretto molti a un cambio radicale di abitudini. Soprattutto nei consumi. È lì che si misura lo stato della crisi, in quel restringimento del portafoglio dato dalla perdita del potere d'acquisto, crollato l'anno scorso del 4,7%. È il calo peggiore dal 1990, primo anno di rilevazione dell'Istat. È un salto a ritroso di 23 anni per nulla consolatorio. Anche perché, allora, l'Italia si muoveva in una prospettiva di crescita data da un Pil in espansione del 2%, contro il -2,5% del 2012 (dato rivisto dall'Istat), da una disoccupazione sotto al 9% (oggi è superiore al 12%) e dalla possibilità, in assenza di vincoli europei, di agire ancora in deficit spending (il disavanzo era sopra l'11%). Seppur depotenziata, la scala mobile permetteva inoltre ai salari di tamponare l'inflazione (al 6%), mentre oggi - abolita da tempo la contingenza - il Paese sconta in pieno la deflazione salariale in atto. E le cose vanno sempre peggio. La Confesercenti ha infatti stimato che il crollo del reddito disponibile reale, dall'inizio del 2012 alla fine del 2013, sarà pari al 6,5 per cento. Anche a causa del recente aumento di un punto dell'Iva. Gli effetti della perdita di potere d'acquisto sono peraltro ben evidenti nella progressiva erosione che sta subendo la propensione al risparmio, che scende all'8,4% dall'8,8% del 2011, anche in questo caso toccando il minimo dal 1990. Un tempo popolo di risparmiatori, quando si riusciva ad accantonare un surplus di reddito, oggi gli italiani vivono per "sottrazione": il 57%, rivela Coldiretti, sceglie prodotti più economici nel largo consumo; nel secondo trimestre, inoltre, il 68% dei consumatori ha tagliato sull'abbigliamento e il 43% ha usato meno l'auto. Ma quanto vale, in soldoni, il calo del potere d'acquisto? I conti li ha fatti il Codacons, che parla di una «stangata tanto invisibile quanto disastrosa» da 1.642 euro per una famiglia di 3 persone (1.351 una famiglia di 2 componenti, 1.809 una di 4). Per risolvere il problema, propone l'associazione di consumatori, «è prioritario che nella legge di stabilità si intervenga finalmente e seriamente sulle famiglie, per ridare capacità di spesa al ceto medio ormai diventato povero, mentre i negozianti chiedono che si cominci a eliminare «turbative sui consumi come il recentissimo aumento dell'Iva», evitando inoltre a imprese e famiglie «nuovi aggravii fiscali».

Foto: CARRELLO VUOTO La spesa, incubo per molti italiani

FINANZA PERICOLOSA La banca Usa nel mirino

Derivati, a Merrill Lynch sequestrati 15 milioni

La Gdf ha bloccato i fondi equivalenti a un presunto illecito profitto nell'ambito di un'operazione effettuata con il Comune di Verona

Cinzia Meoni

L'onda degli scandali legati alla compravendita di derivati colpisce Merrill Lynch. La guardia di finanza, su disposizione della Procura di Verona, ha sequestrato ieri, presso la sede milanese della banca d'affari Usa, 15 milioni nell'ambito di un'inchiesta su operazioni di finanza derivata stipulate dal comune scaligero. Il reato ipotizzato è quello di truffa aggravata. Interpellata da Il Giornale, la banca d'affari preferisce non commentare l'accaduto. Lo scorso gennaio, l'ente guidato da Flavio Tosi, aveva sporto denuncia alla Procura in relazione ai contratti derivati stipulati nel 2007 con la banca d'affari americana, sotto l'amministrazione di centro sinistra di Paolo Zanotto. Secondo le ricostruzioni della Procura, Merrill avrebbe indotto il Comune di Verona a sottoscrivere derivati per un importo nozionale superiore ai 256 milioni, sostenendo la convenienza economica di una simile operazione di ristrutturazione del debito. La banca inoltre avrebbe omesso, con dolo, l'indicazione di commissioni occulte implicite per oltre 15 milioni a danno della città di Romeo e Giulietta. La Finanza ha quindi sequestrato, in via preventiva, una simile somma nella disponibilità di Merrill Lynch, pari all'ammontare dell'illecito profitto. Nell'ambito dell'inchiesta sono tre i funzionari della banca d'affari Usa indagati per truffa aggravata ai danni di un ente pubblico e nell'ordine: Barry Ryan, direttore di Merrill Lynch Financial Service Limited e di Merrill Lynch Group Holdings Limited Barry, Nicolas Lowmass, dirigente di Merrill Lynch Corporate Service Ltd e Marco Massucco, vice presidente pro tempore del Public sector strategic solution group di Merrill Lynch international bank. Il problema derivati d'altro canto accomuna piccole e grandi amministrazioni. A inizio estate si parlava di potenziali perdite per il Tesoro di 8,1 miliardi su derivati stipulati negli Anni '90 per assicurare a Roma l'ingresso nell'eurozona e poi rinegoziati all'alba del 2012. Via XX settembre aveva rassicurato sul fronte del rischio perdite, ma il tema rimane bollente visto che il Tesoro ha in essere strumenti derivati per l'importo mostruoso di 160 miliardi (pari al 10% del debito). Una polveriera che contagia anche le amministrazioni locali. E in effetti, negli ultimi anni, si sono registrate clamorose battaglie da parte di enti locali che impugnavano contratti di derivati ritenuti fraudolenti. A partire da Milano dove sono state condannate per truffa Ubs, Depfa Bank, Deutsche Bank e JP Morgan.

Foto: AFFARI Accuse pesanti per il colosso americano Merrill Lynch [Ansa]

La legge di stabilità sale a quota 8-10 miliardi

post-crisi Il governo si rituffa sui temi economici e convoca per lunedì i sindacati (poi toccherà alle imprese). Moody's: ma non centerete il deficit al 3%. Slitta di qualche giorno manovrina. Verso novità sull'Imu

I governo e la nuova maggioranza uscita dal voto di fiducia rimettono mano in fretta ai dossier economici più "caldi": innanzitutto la legge di Stabilità per la quale si avvicina anche il confronto europeo (a metà mese il ministro Fabrizio Saccomanni è atteso all'Fmi e all'Ecofin). Il pacchetto sembra destinato a salire almeno a 810 miliardi, soprattutto per metter mano al cuneo fiscale che grava su imprese e lavoratori. A questa voce potrebbero andare un po' più di 2 miliardi, che però sarebbero distribuiti non "a pioggia" ma, ad esempio, su aziende che innovano o su lavoratori dal reddito basso ma con alta produttività. Per questo il governo ha fissato un incontro con i leader sindacali lunedì prossimo a Palazzo Chi gi; martedì pomeriggio sarà la volta del presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano; mercoledì di Rete Imprese Italia, con la delegazione guidata dal presidente Ivan Malavasi. I sindacati prendono già posizione: «Ci preoccupano le tentazioni ragionieristiche», spiega il leader della Cgil, Susanna Camusso. La cifra complessiva potrebbe comunque levitare dal momento che l'ammontare delle cosiddette spese "indifferibili" (capitolo che comprende rifinanziamento della Cig e missioni internazionali) è oggetto di valutazione. Tra le voci che potrebbero comporre il ddl anche il rifinanziamento del Fondo per l'autosufficienza e quello per le politiche sociali (potrebbe valere circa 500-600 milioni). Nel provvedimento devono trovare spazio anche la nuova Service tax e l'allentamento del Patto di stabilità interno. Resta poi da metter mano alla correzione dei conti 2013: secondo l'Fmi il deficit sarebbe al 3,2% (3,1% secondo il governo). Il tetto del 3%, comunque, non sarà centrato anche secondo l'agenzia di rating Moody's, pur convinta che la fiducia confermata a Letta sia stato «il miglior risultato possibile» per l'Italia. Va quindi rispolverato il decreto congelato nel Cdm alla vigilia della crisi di governo che stanziava 1,6 miliardi per correggere lo sforamento, ma il governo si prenderà qualche giorno in più per ritoccarlo. Sempre da risolvere è la questione Imu. L'idea della nuova maggioranza Letta-Alfano sarebbe quella di bloccare la "cabina di regia". Della seconda rata se ne parlerebbe solo a novembre (c'è infatti tempo per intervenire fino a metà dicembre). Ma non sarebbe un taglio totale come per la prima rata: ora si punta a far pagare circa 7-800 milioni ai proprietari delle case con la rendita più elevata. Così il mancato incasso da coprire sarebbe di 1,5-1,6 miliardi rispetto ai 2,4 previsti.

Profitto sociale

Il Terzo settore rischia di perdere i fondi europei

In ballo 815 milioni fino al 2020 Ma manca il dispositivo di legge che precisi la configurazione giuridica delle imprese sociali

Alessia Guerrieri

buoni motivi sono più d'uno. Investire nelle imprese sociali e avviare, anche in Italia, una svolta normativa che sviluppi il loro enorme potenziale è ormai una prospettiva non più rinviabile. Sia perché, persino durante la crisi, questo modello di business - ne sono un chiaro esempio le cooperative sociali - ha dimostrato di funzionare, di saper cioè creare occupazione e fare innovazione. Sia, soprattutto, perché sulle nostre capacità di sviluppare un contesto favorevole alla crescita delle imprese sociali si gioca la possibilità di intercettare il flusso di risorse che nei prossimi anni l'Europa distribuirà nel Vecchio Continente. Senza un quadro legislativo adeguato, perciò, questi soldi potrebbero volare altrove. E, per di più, si potrebbe perdere una buona occasione per produrre sviluppo e lavoro. Questo l'appello lanciato ieri alla politica da quanti operano nel mondo dell'imprenditoria sociale. Non si tratta certo di briciole. Per il 2013, infatti, Bruxelles ha stanziato per imprese sociali 80 milioni di euro, che sono stati per lo più redistribuiti tra Francia e Germania. Inoltre, dal 2014 al 2020 ci saranno a disposizione 815 milioni di euro tra fondi strutturali e fondi d'investimento specifici (Eusef - Social Entrepreneurship Funds Regulations). A penalizzare in questi anni il nostro Paese nella spartizione della torta è stato proprio il suo ordinamento interno e il fatto di non avere una legge che ne precisi una configurazione giuridica. La norma che ha tentato di mettere ordine nel settore (D.lgs. n. 155/2006), difatti, non è stata all'altezza delle aspettative, visto che ha prodotto in sette anni meno di 600 nuove imprese sociali "pure". L'Italia sfrutti le occasioni che offrono le aziende sociali, «imprese che creano valore aggiunto per la società» oltre che nuovi posti di lavoro. Michel Barnier, commissario europeo per il Mercato interno e promotore del Social business initiative, il documento che rilancia le linee guida della Commissione europea, parla di «terra di mezzo», di «area grigia» quando descrive come in alcuni Stati siano state considerate per troppo tempo questi tipi di imprese. Nel porvi rimedio, tuttavia, si augura che l'Italia tenga presente «il lavoro fatto a livello comunitario, in modo tale che gli imprenditori sociali italiani possano cogliere appieno le opportunità offerte dal mercato unico». Ora, anche su spinta dell'Europa che le considera motore di contrasto alla crisi, occorre che «si riconosca una nuova soggettività imprenditoriale che possa essere protagonista di un'economia sociale di mercato», è la proposta del Movimento per la promozione del social business - Make a change - e di Vita, il magazine del mondo sociale. La situazione d'emergenza del nostro Paese, difatti, richiede di superare i vecchi paradigmi e di attivare nuovi modelli di collaborazione pubblico- privato, profit-non profit. Si tratta in sostanza di riconoscere e favorire, anche a livello istituzionale, la crescita di un nuovo modello imprenditoriale. Di creare, come sottolinea Giuseppe Guerini, il portavoce di Alleanza Cooperative, «le condizioni di contesto migliori perché si sviluppino imprese sociali», si faccia «inclusione in economia» e si renda più democratico il mercato. Insomma serve un'inversione di rotta, il che significa anche modificare la norma del 2006 o addirittura superarla con una nuova legge organica capace di attrarre, nel social business, persino investitori privati.

Affitti, piano trasparenza

uale tipologia di contratto d'affitto scegliere, cosa fare dopo aver firmato, come regolarizzare un contratto "in nero", cos'è la "cedolare" secca, quali sono gli oneri accessori in capo al locatore e quali quelli di competenza del locatario. Il tutto corredato da contratti-tipo semplici, trasparenti, privi di clausole inique e attenti all'equilibrio tra le parti. È quanto hanno predisposto Unioncamere e le associazioni degli inquilini Sunia, Siket e Uniat grazie ad un lavoro comune, culminato nella "Guida ai contratti di locazione". La Guida, distribuita in 5mila copie, sarà reperibile presso gli sportelli delle principali sedi territoriali del Siket. Commentando l'importante risultato il segretario generale del Siket, Guido Piran ha rimarcato «come da questa collaborazione esce un testo di contratto tipo e una serie di utili e approfonditi allegati che forniscono, a chi si accinge a stipulare e rinnovare una locazione abitativa, strumenti di facile utilizzo e di efficace tutela con regole indispensabili per dare certezze economiche e normative, legalità e regolarità fiscale a tutte le parti contraenti e al riparo da prevaricazioni e clausole vessatorie». Nel modello contrattuale allegato alla Guida, viene introdotta a livello nazionale la clausola di mediazione, che espressamente prevede la possibilità per locatori ed inquilini di farsi assistere dalle rispettive associazioni in caso di contenzioso. Dal 20 settembre, del resto, la locazione è tornata ad essere uno dei settori cui si applicherà l'obbligo - in caso di insorgenza di una controversia - di esperire un tentativo di mediazione prima di ricorrere, eventualmente, alla giustizia ordinaria. Oltre ad essa, tra le materie di grande interesse per i cittadini con riferimento alle quali il decreto del Fare ha reintrodotto l'obbligatorietà della mediazione, figura anche il condominio. Non a caso, Unioncamere sta lavorando anche alla predisposizione di contratti-tipo dedicati a questa materia, diretti a sistematizzare (e privare di eventuali clausole inique) tutto quanto riguarda le pulizie condominiali, la manutenzione degli ascensori, l'installazione e manutenzione di impianti elettrici e di riscaldamento, nonché i contratti riguardanti l'amministrazione del condominio. L'attività di regolazione del mercato e tutela dei consumatori, che sottende la predisposizione dei contratti-tipo di locazione e di quelli (in via di definizione) del condominio, rientra tra le competenze istituzionali delle Camere di commercio, presso le quali sono presenti apposite commissioni che si occupano di controllare anche la presenza di clausole vessatorie nei contratti tra imprese e consumatori. Il sistema camerale ha approntato 10 contratti-tipo riferiti al settore immobiliare (e locazione). Hanno aderito all'iniziativa nazionale 93 Camere di commercio e sono oggi collegate tramite il portale www.contratti-tipo.camcom.it, dove sono pubblicati anche tutti i contratti tipo, i pareri resi sulle clausole inique e i codici di condotta condivisi a livello nazionale. Il Siket prosegue nella sua importante attività di tutela degli inquilini e dei portatori dei bisogni abitativi. Il recente Decreto sull'Imu, tra l'altro, propone dei contenuti significativi a favore del comparto dell'affitto, che vanno dal finanziamento del Fondo di sostegno all'affitto, al Fondo per la morosità incolpevole, per i quali si chiede l'anticipo della disponibilità al 2013, ma è prevista anche la riduzione delle imposte per i proprietari che affittano a canone concordato attraverso la riduzione dell'aliquota della cedolare secca dal 19% al 15%. Al fine di verificare la accessibilità a queste novità normative è bene che inquilini e proprietari si rechino presso le sedi territoriali del SIKET delle quali è possibile recuperare gli indirizzi sul sito www.siket.it.

NUOVA FINANZA PUBBLICA

Evasione, crimine serio

Matteo Bortolon

«La frode fiscale qui è considerata un crimine molto serio... quello che non si capisce è come mai (Berlusconi) non è stato arrestato». Così il politologo di ultra-destra Edward Luttwak, noto per un sostegno spasmodico per la guerra in Iraq, dava preoccupanti segni di giustizialismo a Ballarò l'altra sera. Forse un attacco di bolscevismo. Indubbiamente nelle carceri Usa ci sono più evasori che da noi. C'è però da chiedersi quanti sono gli ultraricchi.

Mentre il dibattito è assorbito dall'evasione di un singolo (e nemmeno sul reato, ma sulla condanna!) e al massimo salta fuori lo scontrino che l'avidio negoziante non fa, si perde un po' la cognizione del fatto più eclatante: che il non pagare al fisco degli Stati, sotto le varie modalità (evasione, elusione) è un fenomeno di dimensioni macroeconomiche connaturato al sistema stesso. La Commissione Europea stima in 1000 miliardi di euro annui la cifra persa dai sistemi tributari europei. Questo per dare un'idea della scala del fenomeno che ovviamente ha stime assai diverse.

Al Forum Sociale Mondiale di Tunisi un seminario dedicato ai flussi illeciti uscenti dai paesi più poveri è stato organizzato dal Tax Justice Network - Africa (si veda l'interessantissimo sito www.afrodad.org); in esso si è analizzato uno dei punti del problema, relativo ai proventi derivanti da materie prime, in mano a multinazionali che riescono bellamente a evadere le leggi degli Stati. Ma a parte tale meccanismo lo spunto più originale è stato la diffusione di una campagna contro la City di Londra, promossa da una realtà, The Rules, vicina a Occupy britannica; veniamo così a sapere che il famoso quartiere finanziario in questione ha una amministrazione autonoma (chiamata «La corporazione della city») con regole arcaizzanti, esprime un membro del Parlamento, ed è la "capitale mondiale dei paradisi fiscali". Si fa notare infatti come molti di essi siano possedimenti britannici, con robusti legami con la capitale UK; e più in generale questa si collochi in posizione apicale nel «nuovo sistema imperiale britannico» (seminario di Tunisi), non più di cannoniere ma di finanziarie e soldi vaganti.

E' noto che la rete di paradisi fiscali è la punta di diamante del settore di servizi finanziari specializzati dal liberare ricchi e aziende globali dalle fastidiose pretese degli Stati; essi offrono un favorevole regime fiscale di contro alle spese della registrazione, irrilevanti per i clienti ma ingenti per i microstati che li ospitano, soprattutto visto l'invidiabile capacità di ottimizzazione degli spazi: un singolo edificio nelle Caymans serve come sede di più di 18.000 aziende... E le Isole Vergini Britanniche, a fronte di 19.000 abitanti, vedono ben 830.000 compagnie registrate...

La progressiva creazione di un sistema di finanza globalizzato dai tardi '70 ha sottratto sempre più i flussi al controllo degli Stati; mentre il libero mercato delle merci procedeva con lentezza e impacci quello dei soldi avanzava col vento in poppa, fino alla crisi del 2007-08. L'aggiramento dei prelievi tributari genera inoltre una pioggia di conseguenze politico-sociali: l'«erosione della base fiscale» (rapporto Oecd 2013), realizza il sogno di destra di nanificare lo Stato (sociale) e ne fa ricadere gli oneri su chi non può sottrarsene: lavoratori dipendenti e pensionati, soprattutto.

Che massicciamente impoveriti e tartassati si aprono al livore irrazionale verso capri espiatori (minoranze, dipendenti pubblici) e alle sirene anti-tasse, rafforzando il liberismo sottostante al servizio delle élite dominanti. Che manco vanno in galera. Chapeau.

La finanziaria

Letta ricomincia male Torna lo spettro Imu e l'Iva rimane al 22%

Saccomanni stringe i cordoni della borsa. Entro l'anno deve trovare 5 miliardi. In bilico la tassa sulla casa
FRANCESCO DE DOMINICIS

La certezza è l'Iva. Che resta al 22%. L'incognita è l'Imu. Che le famiglie italiane potrebbero pagare a dicembre. Poi comincia il lungo elenco delle promesse, quelle del governo. A partire dal taglio del cuneo fiscale, che vuol dire meno costi per le imprese e buste paga più generose per i lavoratori. Tuttavia, la coperta è corta e nella legge di stabilità, cioè la finanziaria, l'esecutivo di Enrico Letta dovrà scegliere. Pesa il monito dell'agenzia di rating, Moody's, convinta che i conti italiani non siano sotto controllo. Qualcosa, dunque, resterà fuori dalla partita che si è appena aperta. Al kick off c'è una sfilza di provvedimenti che sgomitano per finire nella versione finale del provvedimento, da approvare entro il 15 ottobre. Su tutti: cassa integrazione e missioni internazionali. Complessivamente vanno trovati 5 miliardi di euro entro l'anno. Servono sforbiciate alla spesa pubblica e ci sarà pure qualche inasprimento di imposte esistenti oppure spunteranno nuovi balzelli. E via con i duelli. Le larghe intese potrebbero non essere sufficienti a evitare il triste rito dell'assalto alla diligenza. I primi segnali ieri. Attraverso Il Sole 24 Ore, Confindustria ha presentato le sue richieste: 8-9 miliardi per la ripresa. I sindacati, che saranno ricevuti da Letta lunedì, hanno replicato a stretto giro: Susanna Camusso (Cgil) ha avvisato il governo a non cedere a «tentazioni ragionieristiche» ricordando che i 5 miliardi tagliati al cuneo fiscale da Romano Prodi nel 2007 non ebbero effetti tangibili sull'economia. Acque agitate pure fra i sindaci, contrari all'ipotesi circolata ieri di applicare i rigorosi vincoli di bilancio (patto di stabilità) pure ai piccoli comuni. Il vero banco di prova sono le tasse, sulle quali si misura il consenso elettorale. Nonostante le richieste delle categorie, è da escludere un passo indietro sull'Iva: l'aliquota resterà al 22%, salvo mettere mano all'imposta sui consumi con un'ampia riforma dei «panieri» da far partire nel 2014. Il Pdl-Forza Italia punterà i piedi sull'Imu, chiedendo a Letta di mantenere le promesse. Ai pidiellini più attenti, però, non è sfuggito che nel discorso per la fiducia in Parlamento, mercoledì, il premier si è limitato a confermare solo «la rotta sugli impegni assunti». Un modo per lasciarsi spazi di manovra: del resto, il titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, sta stringendo i cordoni della borsa e ha altre priorità, come gli 1,5 miliardi per correggere i conti e riportare il deficit sotto il 3% del Pil a fine anno. Ma è stato il suo vice, Stefano Fassina (Pd), a gelare il centro destra sottolineando che sull'Imu «serve una valutazione complessiva». Obiettivo dei democratici è tassare il 10% degli immobili di maggior pregio, magari alzando le detrazioni. Poi dal 2014 c'è la service tax per tutti. [twitter@DeDominicisF](#)

Foto: Il ministro dell'Economia Saccomanni [Fotogramma]

Nessun taglio

Colpo della Casta Il femminicidio resuscita le Province

Nel decreto contro la violenza sulle donne un articolo prevedeva il commissariamento degli enti locali. Ma è stato cancellato

PAOLO EMILIO RUSSO ROMA

Via l'articolo 12, stop ai commissariamenti per le Province già sciolte. I nostalgici di questi enti, cancellati a parole almeno tre volte, ma ancora vivi e vegeti hanno messo a segno un nuovo colpo: Montecitorio mercoledì ha addirittura resuscitato quelli già commissariati, che hanno cessato da oltre un anno l'attività. Ora, grazie a questa mossa, i cittadini rischiano di essere chiamati a rieleggere presidenti e consiglieri, e i dipendenti a riaprire gli uffici. L'ennesima retromarcia sull'abolizione delle Province si è consumata alla Camera, attraverso il decreto contro la violenza sulle donne. Per dirla con il grillino Emanuele Cozzolino, intervenuto in Aula, «i tanti amici delle Province e delle poltrone che assicurano, hanno colto al volo l'autobus del femminicidio e il governo di fronte a questo schiaffone, invece di reagire, ha porto demo cristianamente l'altra guancia...». Tutto nasce con un pasticcio fatto dal governo di Mario Monti. Il Professore sosteneva di averle cancellate, ma, in realtà, aveva commissariato le Province in scadenza e previsto per decreto la loro trasformazione in organi non più elettivi. La Consulta, però, ha bocciato questa riforma perché introdotta con decreto e non per legge ordinaria. Per tappare quella falla da oltre un anno si "congela" per decreto la situazione nominando un commissario per ciascun ente e scongiurando così il ritorno alle urne. Il tutto viene fatto in attesa di una soluzione definitiva che, però, non arriva mai. Il governo di Enrico Letta ha provato a fare la sua parte inserendo nel decreto contro il femminicidio l'articolo 12, che proroga fino a giugno 2014 i commissariamenti effettuati dal vecchio governo sugli enti disciolti e ne dispone di nuovi per le Province che verranno a scadenza di mandato nei prossimi mesi. Tutti i principali partiti (tranne l'M5s) hanno presentato un emendamento abrogativo di quell'articolo. La faccia in commissione Affari Costituzionali ce l'ha messa il piddino Giampaolo Bressa, che ha sostenuto che questo rinnovo fosse di dubbia costituzionalità, e pure il sottosegretario presente, Sesa Amici, anche lei piddina, era d'accordo. E pensare che nello stesso giorno il premier chiedeva la fiducia annunciando di voler accelerare l'approvazione della nuova legge-quadro che prevederà l'abolizione tout court. La falla aperta da questo voto è enorme e costosissima: in assenza di nuovi commissariamenti, infatti, verrebbero automaticamente convocate le elezioni Provinciali a Como, Varese, Vicenza, La Spezia e Ancona ed altre 15 città, calcolano gli uffici legislativi di Palazzo Chigi. E pensare che il decreto femminicidio è importantissimo: sono stanziati 27 milioni di euro per l'assistenza delle vittime. Il voto finale è atteso per oggi a Montecitorio.

Foto: L'ex premier e leader di Scelta Civica Mario Monti [Oly]

Al salone di Genova: via la tassa di possesso

Il pentimento di Befera: «Fisco troppo duro con chi ha la barca»

Nautica massacrata dalle imposte: -80% di vendite e oltre 10mila posti persi. E ora il capo dell'agenzia delle Entrate fa retromarcia
CLAUDIO ANTONELLI

Contrordine. Il Fisco è amico della nautica. Per prima cosa l'Agenzia delle Entrate vuole rimborsare i proprietari di barche tra i 10 e i 20 metri che hanno pagato, prima dell'entrata in vigore della nuova legge. D'altronde hanno pagato ciò che non è dovuto. Ma soprattutto basta con l'atteggiamento persecutorio della ricchezza. «Il Fisco vuole essere amico della nautica», ha detto ieri il direttore dell'Agenzia Attilio Befera. Si sta formando «un modo diverso di considerare la nautica, non solo come elemento di prelievo ma come elemento di sviluppo del Paese». Evviva, ci sarà anche la possibilità di applicare una cedolare secca del 20% per chi affitta la propria imbarcazione saltuariamente. Meno di 42 giorni all'anno. Era proprio quello che il mondo della nautica voleva sentir dire. Un messaggio di speranza. Per un comparto che negli ultimi due anni ha dovuto combattere la crisi e pure un sistema impositivo che è riuscito a far fuggire barche e capitali esteri senza portare gettito. Certo, sarebbe stato meglio evitare il depauperamento di un intero tessuto produttivo piuttosto che sentire ora le belle parole di Befera sul cambio di direzione. Dalle tasse sulle barche decise nel 2011 si prevedeva un introito di circa 155 milioni di euro, ma ne sono stati incassati solo 25. Mentre le società che gestiscono i porti ne hanno persi una cinquantina. Le vendite sono crollate dell'80 per cento e 10.500 posti di lavoro sono andati perduti per la fuga dei proprietari di barche. Dubitiamo che adesso tutto possa tornare come prima. Ci vorrà tempo. Molto tempo. Probabilmente la politica in futuro farà marcia indietro anche su un'altra tassa, a nostro avviso incomprensibile: la Tobin Tax. L'Italia è la sola nazione ad averla applicata con un risultato tremendo. L'unico settore bancario in espansione (Trading e on line) si sta desertificando e rispetto agli 1,1 miliardi di euro previsti di gettito la cifra sarà vicina ai 300 milioni. Di cui 100 di dubbia riscossione. Il risultato anche su questo fronte è che quando il Fisco è nemico finisce col fare male a se stesso e allo Stato. Ma di fronte a tali situazioni nasce una domanda. Il Fisco deve essere amico, nemico o giusto? Deve essere dettato da leggi razionali o da direttive politiche potenzialmente di parte? A voi la risposta. Sempre dal salone di Genova ieri il numero uno dell'Agenzia delle Entrate ha precisato parlando del redditometro che «Basta una dimostrazione logica del possesso del danaro». E di stare tranquilli perché sono stati avviati corsi di formazione su come deve essere svolto il contraddittorio, perché nel momento del confronto «occorre essere trasparenti, professionali», si legge nelle agenzie, «equilibrati e saper ascoltare, perché bisogna ricreare uno stato di fiducia tra Stato e cittadino». Certo. Le transazioni sui grandi capitali (vedi l'eredità Agnelli) non hanno aiutato a creare fiducia reciproca. Ma per fortuna, tutto ciò è passato. E nell'ambito della nautica arriveranno anche le molte risposte che il comparto aspetta. Ad esempio Federagenti, l'associazione degli agenti marittimi, da tempo chiede se il carburante agevolato può essere usufruito dai commercial yacht (che fanno servizio passeggeri). Fino ad ora, nel dubbio chi ha potuto ha attraccato all'estero. E poi c'è il tema del contante e dei limiti di mille euro di spesa. Fino alla fine del 2012 gli agenti di imbarcazioni che viaggiavano con più di 10mila euro in contanti facevano denuncia alle autorità doganali. Ora non sembrerebbe essere più possibile. Non è nemmeno consentito portare il capitano in banca, per schedarlo ai fini antiriciclaggio, e poi fargli usare il contante. Non ci sono direttive precise. Ma ora il Fisco amico troverà una soluzione. Tutti vogliamo che lo sceicco che attracca a Capri possa spendere quanti più soldi desidera.

Conti pubblici La manovra prevede la dismissione di immobili pubblici e tagli alla spesa

Fassina: entro l'anno misure per 5 miliardi

Laura Della Pasqua

Le agenzie di rating continuano a fare gli uccelli del malaugurio per l'Italia. Dopo Fitch che ha minacciato di tagliare il rating, ieri Moody's ha detto che difficilmente l'Italia riuscirà a riportare il deficit sotto il 3% del pil nel 2013. Questo perchè « l'instabilità politica, anche dopo il voto di fiducia a Letta, ha effetti negativi sulla capacità del governo di procedere con le riforme strutturali e di bilancio ». Immediata è arrivata la smentita dal viceministro dell'Economia Stefano Fassina che ha annunciato l'arrivo per il prossimo Consiglio dei ministri, di un pacchetto di misure necessarie a rispettare la soglia del 3%. « Gli interventi sono gli stessi che avevamo già preparato per l'ultimo Consiglio dei ministri e che poi sono state congelate dalla crisi politica » spiega Fassina. Ovvero alienazioni di immobili di proprietà dello Stato e tagli alle spese correnti. Sul tavolo c'è anche un piano di tagli lineari in base al quale i ministeri dovrebbero subire una decurtazione di 415 milioni. Esclusi da questa sforbiciata la scuola, la ricerca, il fondo per la coesione e lo sviluppo e l'Expo 2015. La correzione dei conti potrebbe essere accompagnata dal rifinanziamento per 265 milioni delle missioni internazionali di pace, da un ulteriore finanziamento della cassa integrazione in deroga per 330 milioni e dai 200 milioni per l'emergenza immigrazione. Allo studio anche una social card per 35 milioni. Entro la fine dell'anno, dice Fassina, sono in ballo interventi per 5 miliardi. Un altro tema da risolvere è quello della seconda rata dell'Imu, fissata per metà dicembre. Intanto parte il pagamento della seconda tranche dei debiti arretrati degli Enti locali. È stato infatti registrato dalla Corte dei Conti il decreto emanato dal ministero dell'Economia.

l.dellapasqua@iltempo.it

Foto: Pubblica amministrazione Al via l'anticipazione della seconda tranche dei debiti degli enti locali

Sono i soldi della Ue per il terremoto in Emilia che sono stati bloccati dalla burocrazia

A rischio 550 milioni di euro

Se non verranno utilizzati entro novembre, saranno tolti

550 milioni di euro: l'Unione europea li ha stanziati come aiuti alle località colpite dal terremoto del maggio 2012 ma tutto o in parte il finanziamento potrebbe tornare al mittente, con grave scorno per un Paese che è ogni giorno alle prese coi conti pubblici. 550 milioni non sono bruscolini e ce ne sarebbe davvero bisogno nelle zone danneggiate dal sisma. Ma, giustamente, l'Ue non ammette i tempi atavici della burocrazia italiana, quindi ha vincolato la somma stanziata a tempi certi, ovvero il prossimo novembre. A Bruxelles hanno pensato che, poiché il sisma è avvenuto nel maggio 2012, un anno e mezzo è un tempo sufficiente per aprire e chiudere i cantieri. Invece gli adempimenti burocratici previsti per i lavori e la montagna di carta imposta dalla Regione per la rendicontazione delle spese sta facendo procedere a rilento l'iter della ricostruzione e l'Ue ha comunicato che non ammetterà deroghe, a novembre i soldi non spesi o comunque in mancanza di ricevute e rendicontazioni saranno bloccati e riassorbiti dal bilancio europeo. Qualche Comune ha chiesto aiuto alla Regione per un temporaneo rafforzamento degli uffici preposti a trovare l'uscita dal labirinto burocratico costruito dalla stessa Regione. Ma la risposta è stata negativa. Ognuno deve fare per sé e novembre è alle porte. Per altro il problema non riguarda solo l'Emilia-Romagna. L'Ue, infatti, ha stanziato in totale 607 milioni, ovviamente la parte principale (appunto 550 milioni) è stata destinata alla regione più colpita. Ma anche la quota che è spettata a Lombardia e Veneto è sotto la spada di Damocle di novembre e se Roberto Maroni e Luca Zaia, come il loro collega Vasco Errani, non riusciranno a tenere fede alla scadenza (i fondi europei passano attraverso le Regioni) addio euro. Per altro potrebbe pure aprirsi un contenzioso con l'Ue poiché l'unica (o quasi) parte di questi fondi è stata spesa non per la ricostruzione ma per pagare gli straordinari dei vigili del fuoco. I sindaci in trincea spiegano che l'Europa fa le cose sul serio: bisogna avere chiuso i cantieri e liquidato le fatture, dimostrando anche la correttezza della gara d'appalto. Il tutto controcertificato dalla Regione. Tutto questo cozza contro la lentocrazia italiana e si è alla vigilia di perdere un gruzzolo davvero consistente. Un monitoraggio regionale top secret ha individuato che il 30% del finanziamento europeo è già da considerarsi perduto. Una follia se si considera che ancora tantissimi municipi, chiese, strutture pubbliche di vario tipo sono ancora inagibili, coi cantieri non avviati. Persi i finanziamenti europei la triade Errani-Maroni-Zaia dovrà bussare da Enrico Letta e a pagare sarà il bilancio nazionale anziché quello europeo. Non meglio sta andando per la ricostruzione degli edifici privati. Se i fondi europei sono finalizzati a quelli pubblici, chi ha perso la propria casa o il capannone deve fare da sé. Di fronte al moloch burocratico ideato dagli uffici regionali, solo il 10 % degli artigiani e imprenditori delle aziende terremotate ha chiesto il finanziamento, gli altri hanno provato e poi hanno deciso di desistere. «Un numero davvero esiguo, visto che la Regione si attendeva tra le 5 e le 10 mila domande» dice Andrea Tosi, responsabile delle politiche economiche di Cna (confederazione dell'artigianato) di Modena. «Il fatto è che le imprese hanno avuto enormi difficoltà ad interpretare le ordinanze e a valutare chi doveva fare la domanda e chi avrebbe dovuto sostenerne i costi, e alla fine si sono arrese». «La burocrazia -aggiunge Augusto Gambuzzi, presidente dell'ordine degli ingegneri di Modena- è a livelli talmente kafkiani che è diventata un elemento di dissuasione per la presentazione delle domande». Risultato: solo 405 richieste di contributo anziché 10 mila. Con un'ulteriore beffa: solo 13 richieste sono state finora liquidate dagli uffici. «Questo sistema - spiega Gambuzzi- è un cane che si morde la coda, tutti questi adempimenti rallentano fortemente la ricostruzione. Abbiamo fretta di spendere i soldi Ue, ma siamo bloccati. Oltre alle ordinanze e ai moduli in sé, le difficoltà sono anche nelle interpretazioni che ne danno i tecnici e funzionari delle amministrazioni locali, spesso in conflitto tra loro». Bruna Lami, proprietaria di tre supermercati danneggiati, racconta: «Forse ieri, a un anno e mezzo dal sisma, sono riuscita a mettere la firma sull'ultimo documento. E' stata un'autentica odissea e ho dei faldoni spaventosi con il materiale richiesto dalla Regione per validare la mia richiesta. Tra l'altro non riuscirò a recuperare più di un quarto di quanto ho speso per riaprire i tre supermercati». In prima

linea, rimangono i sindaci. «I tempi per ricevere i rimborsi stanziati dal governo sono lunghissimi - dice Rudi Accorsi, sindaco di San Possidonio- e le deroghe alla burocrazia che avevamo chiesto non sono mai arrivate». Anche il documento approvato al termine dell'ultima assemblea del Comitato Sisma 12, che raggruppa chi ha avuto danni dal terremoto, è un duro j'accuse: «La ricostruzione nonostante gli annunci trionfalistici e qualche successo reale dovuto più alla caparbia dei cittadini che alle buone intenzioni dei nostri governanti, non solo non è ripartita, ma si sta mestamente infilando nel buco nero dell'oblio, come è successo a L'Aquila». Insomma, dove sono le inchieste di Michele Santoro, Milena Gabanelli, Giovanni Floris, Riccardo Iacona? Emilia terra off limits ? Il comitato ha pronto un dossier e, per esempio, cita il fatto che per ottenere il contributo di autonoma sistemazione sono state introdotte dalla Regione ben 17 nuove clausole. Tutto questo mentre i fondi realmente erogati dalla Regione hanno toccato solo la quota del 2,5% dei 6 miliardi promessi. Il comitato prende di mira Vasco Errani che «aveva annunciato trionfalmente, solo pochi mesi fa, l'ottenimento del 100% dei danni e ora, insieme agli altri amministratori sembra essersi rimangiato le promesse fatte o essere stato espropriato della possibilità di decidere dai burocrati da lui stesso incaricati». Quindi saranno programmate azioni pubbliche di protesta. «Finora abbiamo considerato la struttura commissariale guidata da Errani un interlocutore- conclude il comitato- ma ora i fatti la stanno facendo diventare una controparte».© Riproduzione riservata

REDDITOMETRO/ Il direttore delle Entrate a Genova: c'è qualcosa da sistemare

Controlli ancora fermi ai box

Befera: il grosso delle verifiche solo il prossimo anno

Nuovo redditometro a mezzo servizio. Dopo gli annunci dei giorni scorsi, che davano per imminenti l'arrivo di migliaia di questionari ai contribuenti italiani, ieri il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, a margine di un convegno al Salone Nautico Internazionale di Genova ha gettato acqua sul fuoco annunciando che «quest'anno sicuramente non riusciremo a fare i 35 mila controlli previsti. Abbiamo le ultime piccolissime cose da sistemare e il numero significativo di controlli lo faremo l'anno prossimo». Dunque lo strumento di accertamento del reddito delle persone fisiche previsto dal 78/2010, è ancora in fase di «assestamento». Befera ha peraltro aggiunto di non essere «interessato a fare tanti controlli ma a una azione di compliance che il redditometro deve stimolare». Il nuovo strumento di accertamento dovrebbe dunque agire più da deterrente preventivo che non come mezzo di contrasto a posteriori dell'evasione fiscale. Befera pensa a un impatto dei calcoli del nuovo software sulle dichiarazioni annuali in un'ottica di spinta verso l'alto di redditi altrimenti non in linea con le nuove stime basate anche su medie statistiche. Se così fosse il nuovo redditometro finirà per assolvere a una funzione molto più simile agli attuali studi di settore che non a quella del suo predecessore. Il momento nel quale il nuovo redditometro farà dunque sentire maggiormente i suoi effetti sarà quello della compilazione della dichiarazione dei redditi ove il contribuente, dati alla mano, andrà a verificare la coerenza fra il reddito che intende dichiarare al fisco e la spesa complessiva sostenuta e stimata sulla quale si fonda il nuovo redditometro. A riprova di tale assunto le ulteriori dichiarazioni rilasciate ieri da Befera secondo il quale soltanto se in tale momento «non c'è coerenza scatta l'accertamento». I contribuenti comunque, sempre secondo il direttore, non devono temere l'eventuale accertamento. Basterà infatti dare la dimostrazione logica della provenienza del denaro utilizzato per finanziare le spese sostenute. Nel contraddittorio con il fisco i contribuenti troveranno poi personale preparato e predisposto ad ascoltare le loro ragioni. «Stiamo facendo corsi di formazione su come si deve svolgere il contraddittorio con il contribuente», ha annunciato Befera, «perché occorre far ragionare anche per logica oltre che su base documentale». Cambiando settore, il numero uno delle Entrate ha poi dichiarato che si sta lavorando per il rimborso ai diportisti proprietari di imbarcazioni tra i 10 e i 20 metri degli importi non dovuti dopo l'entrata in vigore, a luglio, della modifica della tassa annuale di possesso. A tale proposito ha annunciato ai presenti al salone nautico di Genova l'uscita di un provvedimento ad hoc. © Riproduzione riservata

Pochi limiti alla detrazione per le ristrutturazioni: irrilevante la presenza effettiva di danni

Bonus 65%, conta la sismicità

Sì all'agevolazione a prescindere dall'evento calamitoso

Sì alla detrazione del 65% per gli interventi di ristrutturazione, che il terremoto ci sia stato oppure no, purché le costruzioni, abitative o produttive, si trovino in aree sismiche. Con la conversione in legge del dl n. 63/2013 (legge n. 90/2013) è stato inserito il comma 1-bis, all'art. 16, in base al quale è possibile fruire della detrazione del 65% delle spese sostenute, fino al prossimo 31 dicembre, per l'adozione di misure antisismiche (solo per quelle riferibili alle autorizzazioni avviate dopo il 4/8/2013) su edifici adibiti ad abitazione principale o ad attività produttive ricadenti nelle aree sismiche ad alta pericolosità, di cui all'ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri n. 3274 del 20/03/2003 (codici 1 e 2, allegato «A»). Come indicato dalla stessa Agenzia delle entrate (circ. 29/E/2013 § 2.2) «per tipo di utilizzo, rileva la circostanza che la costruzione sia adibita ad abitazione principale o ad attività produttiva, con ciò privilegiando gli immobili in cui è maggiormente probabile che si svolga la vita familiare e lavorativa delle persone» tenendo conto, ulteriormente, che «per costruzione adibita ad abitazione principale s'intende l'abitazione nella quale la persona fisica o i suoi familiari dimorano abitualmente» secondo la nozione «rilevante» ai fini dell'imposizione diretta (Irpef). Di conseguenza, per quanto concerne le costruzioni adibite ad attività produttive si deve far riferimento a quelle unità in cui vengono esercitate attività agricole, professionali, produttive, commerciali e non commerciali. Con riferimento all'ambito di applicazione l'Agenzia delle entrate ha fornito i relativi chiarimenti (circ. n. 29/E/2013) confermando che l'agevolazione spetta per tutti quegli interventi destinati alla messa in sicurezza statica (parti strutturali), nonché alla redazione della documentazione obbligatoria di convalida della raggiunta sicurezza statica e per la realizzazione degli interventi necessari per il rilascio della detta documentazione. La detrazione è pari al 65% delle spese sostenute fino a un massimo di 96 mila euro (62.400 euro) per ciascuna unità immobiliare facente parte dell'edificio, da spalmare in dieci quote annuali di pari importo, per un ammontare annuale massimo di 6.240 euro, stante il rinvio alle disposizioni contenute nella lett. i), comma 1, dell'art. 16-bis, dpr n. 917/1986 (Tuir). Per quanto si evince anche dal documento di prassi citato (circ. 29/E/2013) la detrazione può essere fruita anche dai soggetti Ires con questa differenziazione: se si tratta di opere eseguite su abitazioni principali o su immobili produttivi (capannoni, negozi, depositi e quant'altro) la detrazione spetta fino alla fine dell'anno nella percentuale del 65%, mentre se si tratta di unità abitative residenziali diverse (secondo case, in particolare) o unità collocate in altre aree (codici 3 e 4, allegato «A») la detrazione si applica nella misura più ridotta del 50%. Non risultano rilevanti, ai fini della fruibilità, la categoria catastale dell'unità immobiliare, la presenza effettiva di danni da eventi sismici e la dichiarazione di area sismica, ma soltanto il tipo di utilizzo (abitazione principale o unità produttiva) e la collocazione territoriale all'interno delle zone ad alta pericolosità. Di conseguenza, gli interventi indicati beneficiano della detrazione maggiorata del 65% se l'unità abitativa risulta collocata in area individuata ad alta pericolosità, senza la necessità che gli enti territoriali o lo stato abbiano individuato tale area come zona colpita da tali eventi. Nel caso in cui l'abitazione, pur essendo di fatto collocata in area sismica, non risulti inserita nelle zone di cui ai codici «1» e «2» del citato allegato «A», il contribuente potrà comunque fruire della detrazione del 50% (o, a regime, del 36%). Come detto, beneficiari della detrazione sono tutti i contribuenti Irpef e Ires a condizione che abbiano sostenuto le spese per gli interventi agevolabili indicati in precedenza, che le dette spese siano rimaste a loro carico e che possiedano o detengano l'immobile in conformità a un titolo idoneo (proprietà, diritto reale, locazione, comodato o altro). Per la fruizione del bonus, in assenza di disposizioni specifiche, si rendono applicabili quelle riferite agli interventi indicati nella lett. i), comma 1, art. 16-bis del Tuir ovvero pagamento con modalità tracciate (bonifici parlanti) e conservazione della documentazione indicata dal provvedimento 2/11/2011 (abilitazioni amministrative, ricevute Ici/Imu, fatture e ricevute fiscali, bonifici e quant'altro). © Riproduzione riservata

Una circolare dell'Inps spiega la novità introdotta dalla legge di stabilità del 2013

Inabilità, via alla totalizzazione

Per la pensione si terrà conto di tutta la contribuzione

Via libera alla totalizzazione contributiva per la pensione d'inabilità. Ai lavoratori in possesso di più periodi contributivi, versati alla gestione lavoratori dipendenti, a quella lavoratori autonomi e alla gestione separata la pensione d'inabilità è liquidata tenendo conto di tutta la contribuzione utile. La novità, prevista dalla legge di stabilità 2013, si applica ai lavoratori che presentano domanda per la pensione d'inabilità dal 1° gennaio 2013, mentre nel caso di lavoratori pubblici si applica a coloro che cessano dal servizio dalla predetta data nel caso in cui la domanda sia stata presentata in attività di servizio (anche prima). Lo spiega l'Inps nella circolare n. 140 di ieri. **Pensione di inabilità.** La pensione di inabilità spetta per le infermità gravi che comportino l'impossibilità assoluta per il lavoratore di svolgere qualsiasi attività lavorativa. La prestazione ha carattere definitivo e fa seguito all'assegno di invalidità (triennale), in seguito alla cessazione definitiva di ogni attività lavorativa e alla rinuncia alle indennità di disoccupazione. Per il diritto alla pensione d'inabilità servono almeno cinque anni di contributi versati all'Inps (cioè almeno 260 contributi settimanali) dei quali tre (ossia 156 contributi settimanali) nel quinquennio precedente la data di presentazione della domanda. La legge di stabilità 2013 (art. 1, comma 240, della legge n. 228/2012), spiega l'Inps, ha previsto che per i soggetti iscritti a due o più forme di assicurazione obbligatoria (dipendenti, autonomi, gestione separata dei parasubordinati) e alle forme sostitutive ed esclusive, la pensione d'inabilità è liquidata tenendo conto di tutti i contributi utili, ancorché i lavoratori abbiano maturato i requisiti contributivi per la pensione d'inabilità in una delle predette gestioni. **Soggetti interessati.** L'Inps spiega che la novità si applica ai lavoratori privati che presentino domanda di pensionamento a partire dal 1° gennaio, mentre nel caso di lavoratori pubblici (ex Inpdap) a coloro che cessano dal servizio dalla predetta data. La novità si applica anche a coloro che siano già titolari di assegno di invalidità e chiedano il riconoscimento della pensione d'inabilità a partire dal 1° gennaio; mentre non si applica ai lavoratori che, pur titolari di assegno ordinario d'invalidità, abbiano ottenuto il riconoscimento dello stato d'inabilità entro il 31 dicembre 2012. **La contribuzione «disponibile».** Per contribuzione disponibile ai fini della liquidazione della pensione d'inabilità, spiega l'Inps, va intesa quella non utilizzata per la liquidazione di una qualsiasi pensione. Tra l'altro non è disponibile l'eventuale contribuzione utilizzabile per la liquidazione di supplementi di pensione. Inoltre, in caso di coincidenza dei periodi contributivi delle diverse gestioni, degli stessi se ne può tenere conto una sola volta. **La domanda.** In via ordinaria il lavoratore presenta la domanda di pensione d'inabilità all'istituto cui da ultimo è iscritto; in presenza di più iscrizioni, il lavoratore può scegliere la gestione presso cui presentare la domanda. Infine, l'Inps precisa che la domanda di pensione d'inabilità può contenere, in subordine, la richiesta di assegno ordinario d'invalidità. In tal caso, se la pensione non è liquidata, il fascicolo è trasmesso d'ufficio dalla gestione che non prevede l'erogazione dell'assegno di invalidità a quella in cui, invece, sia previsto. © Riproduzione riservata

L'Adepp al Mef: impossibile adeguarsi alle previsioni 2014

Bilanci delle Casse come quelli della p.a.

Casse di previdenza sempre più sorvegliate speciali da parte dello stato. I prossimi bilanci di previsione 2014, infatti, da approvarsi entro il 30 novembre, dovranno uniformarsi ai criteri adottati dalle amministrazioni pubbliche e quindi sviluppare anche una programmazione del budget economico su base triennale e annuale e allegare un «rendiconto finanziario in termini di liquidità» e un «conto consuntivo in termini di cassa». Il tutto redatto adottando regole tassonomiche di riclassificazione delle voci contabili secondo un preciso schema di codifica indicato dai ministeri vigilanti. Una previsione normativa (dm 27 marzo 2013) che cambia radicalmente la contabilità degli enti di previdenza ma che non è priva di problemi attuativi. Tanto che i diretti interessati, per il tramite dell'Adepp (l'Associazione delle casse dei professionisti), hanno fatto già sapere all'Economia che per il prossimo anno è matematicamente impossibile adottare i nuovi criteri indicati con apposita circolare ministeriale esplicativa n. 35 del 22/08/2013 (n. prot. 70572). Spiega il presidente Andrea Camporese nella sua lettera inviata alla ragioneria dello stato che questa operazione richiederebbe inevitabilmente l'impiego di risorse aggiuntive sia in termini di servizi che di consulenze tecniche, con un significativo aggravio di spesa che gli enti interessati non possono sostenere alla luce dei recenti tagli imposti dalla legge. Il cambio di rotta. Le misure per la riclassificazione dei conti e delle voci di bilancio, secondo il decreto dell'economia di marzo, sono finalizzate a uniformare i flussi informativi provenienti da tutte le pubbliche amministrazioni inserite nell'elenco Istat (quindi anche le Casse) riferiti alle singole poste contabili con i corrispondenti indici adottati dagli enti pubblici in regime di contabilità finanziaria. Un cambio di rotta che ha però delle inevitabili ripercussioni negative sugli equilibri finanziari degli enti determinati dal sensibile aggravio degli oneri e dei costi amministrativi e strumentali di gestione degli adempimenti e delle procedure introdotte. Infatti, tenuto conto della complessità dell'operazione di riclassificazione dei modelli contabili, l'adempimento delle prescrizioni introdotte comporterebbe l'esigenza di implementare pesanti modifiche nelle attività di gestione amministrativa e la revisione degli attuali sistemi di supporto informatico in uso. Casse sulle barricate. Nell'annunciare le difficoltà operative dell'applicazione delle nuove disposizioni, Camporese mette in luce le contraddizioni della norma. Gli enti privati e privatizzati infatti si collocano, sul piano finanziario (oltre che concettuale) in una dimensione del tutto estranea a ogni forma di possibile generazione di «debito pubblico», stante il divieto, esplicitamente sancito dall'art. 1, comma 3, del decreto legislativo n. 509/1994, di ricevere qualsiasi forma di «finanziamenti pubblici diretti o indiretti, con esclusione di quelli connessi con gli sgravi e la fiscalizzazione degli oneri sociali». Pertanto, scrive il presidente dell'Adepp nella sua lettera, si deve escludere all'origine l'ipotesi che le movimentazioni finanziarie di cassa poste in essere nell'ambito delle attività di gestione degli enti in questione, con particolare riferimento a eventuali saldi negativi, possano attivare processi di ripianamento a carico del bilancio dello stato ed impattare sul volume del debito pubblico. Da Camporese anche la richiesta di avviare un confronto ministeriale per arrivare al più presto a soluzioni condivise.

La replica dell'Inrl all'interrogazione parlamentare di Zanetti (SC) sull'equipollenza

Revisori, autonomia targata Ue

Il principio della terzietà è scelta europea obbligatoria

La norma italiana e la direttiva europea sulla revisione legale, come tutte le leggi, vanno rispettate. Questa la netta posizione dell'Istituto nazionale revisori legali all'indomani dell'interrogazione parlamentare dell'onorevole Enrico Zanetti (SC) circa il registro dei revisori, le modalità di esame e le eventuali equipollenze, alla quale il governo risponderà solo fra una settimana per esaminare i dettagli della vicenda. «Siamo consapevoli», ha commentato il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi, «della delicatezza dei temi che sono oggetto dell'interrogazione parlamentare e siamo anche tra i sostenitori di una rapida definizione degli ultimi decreti attuativi che il Mef è chiamato a emanare per consentire la piena applicazione del dlgs 39/2010, soprattutto in merito alle modalità di iscrizione al registro per i giovani professionisti e agli esami di abilitazione, ma sull'equipollenza, non si discute: in Europa il principio di terzietà e di attività di revisione super partes è legge». «Di conseguenza ci sembra totalmente condivisibile la posizione dell'ufficio legislativo del ministero di giustizia che ha sancito la netta separazione tra l'attività di commercialista, che è un consulente di parte e quella di revisore legale, che è arbitro e controllore contabile che proprio nello svolgere il proprio compito in terzietà, si assume pesanti responsabilità sia civili che penali. In merito poi», ha aggiunto Baresi, «a talune affermazioni che l'on. Zanetti ha ribadito sul proprio sito internet e in particolare, a proposito dell'operato delle Commissioni istituite dal Mef per la stesura dei decreti attuativi, dove viene utilizzata la parola "incuria" nell'emanazione dei regolamenti ministeriali, rigettiamo completamente tale accusa. L'operato svolto fino a oggi dalle commissioni, nelle quali sono presenti anche consiglieri dell'Inrl, è stato encomiabile e ha reso possibile il pieno recepimento di una specifica direttiva europea. Non dobbiamo dimenticarci», ha proseguito poi Baresi, «che l'Italia è una "regione" dell'Unione europea e in quanto paese-membro fondatore della Casa comune europea ha l'obbligo morale oltretutto giuridico, di aderire a quanto stabilito in sede Ue. E proprio in tale occasione, l'operato dell'Inrl», precisa Baresi, «ha consentito all'Italia di non subire una sanzione per ritardato recepimento di apposite direttive. Sulla tempistica relativa agli ultimi regolamenti da definire, siamo comunque fiduciosi che entro la fine dell'anno si possa salutarne il varo». Nel recente Consiglio nazionale dell'Inrl è stato inoltre salutato con soddisfazione l'invito rivolto all'Inrl dalla Commissione Ue per il mercato interno, presieduta da Michel Barnier, di avviare quanto prima una proficua azione di coordinamento con le rappresentanze professionali dei revisori degli altri paesi-membri. Invito che l'Istituto intende raccogliere con tempestività studiando già per i prossimi mesi un vero e proprio forum europeo sulla revisione legale, in una città-simbolo dell'Ue, al quale invitare gli organismi omologhi all'Istituto degli altri stati-membri dell'Unione europea.

D'Alia: dati incompleti su autoblu e consulenze

Un miliardo dalle auto blu e 1,3 mld dalle consulenze. È quanto si potrebbe risparmiare se solo si conoscessero fino in fondo le spese degli enti locali. Ma il ministero della funzione pubblica continua ad avere problemi nell'acquisizione dei dati. Lo ha ammesso il ministro Gianpiero D'Alia commentando i lavori parlamentari sulla conversione in legge del dl 101/2013 all'esame del senato. «Abbiamo il problema di non riuscire ad acquisire compiutamente tutti i dati: dalle informazioni in nostro possesso risulta che il costo delle consulenze nelle pubbliche amministrazioni italiane è di oltre 1,3 miliardi di euro. Anche questo è un dato grezzo, che fa riferimento all'acquisizione di elementi e di dati provenienti da circa il 70% delle amministrazioni». Il decreto 101, ha ricordato il ministro, interviene a restringere questo tipo di spese, «a cominciare dalle norme che riguardano le auto blu e le consulenze, prevedendo una maggiore contrazione degli stanziamenti, maggiori controlli e, soprattutto, evidenziando la necessità che la Funzione pubblica sia messa nella condizione di avere tutti i dati da parte di tutte le pubbliche amministrazioni e soprattutto dal sistema delle regioni e delle autonomie locali, per effettuare i controlli la cui competenza è attribuita per legge al ministero». Il confronto sul decreto proseguirà martedì al senato. Facile immaginare che uno dei punti più controversi sarà la stabilizzazione dei precari che un emendamento del relatore, Giorgio Pagliari, vorrebbe addirittura estendere fino a tutto il 2016. Per D'Alia «non si può continuare a far finta che il problema non esista. Ci sono circa 122.000 contratti flessibili con un aumento negli ultimi cinque anni di 10.000 unità», ha precisato il numero uno di palazzo Vidoni. «Si tratta di una evidente anomalia del sistema. Nonostante si sia proceduto a stabilizzazioni nel 2007 e 2008, il fenomeno non si è esaurito ma è aumentato. Il governo precedente ha fatto proroghe. Noi non ne possiamo fare altre. Vogliamo con questo decreto progressivamente chiudere la partita del precariato».

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - aa.vv. Titolo - Ccnl personale non dirigente del comparto regioni-autonomie locali (vol. 8) - Ccnl area della dirigenza e altre disposizioni (vol. 9) - Ccnl segretari comunali e provinciali e altre disposizioni (vol. 10) Casa editrice - Cel editrice, Pescara, 2013, pp. 290 (vol. 8), 200 (vol. 9), 180 (vol. 10) Prezzo - 14 cadauno Argomento - Con gli agili volumetti in questione, pubblicati nella collana «I minibook», che si contraddistingue per il comodo formato tascabile, la Cel editrice ha inteso mettere a disposizione dei dirigenti, dei segretari comunali e provinciali e degli altri operatori degli enti locali il testo dei contratti collettivi nazionali di lavoro che regolamentano il pubblico impiego. Il minibook n. 8, in particolare, contiene tutti i contratti collettivi relativi al personale non dirigente a partire dal Ccnl 6 luglio 1995 al Ccnl 31 luglio 2009 (per un totale di 12 contratti collettivi nazionali), nonché il cosiddetto Codice di comportamento di cui al decreto del presidente della repubblica n. 62 del 2013. Il minibook n. 9, invece, contiene tutti i 10 contratti collettivi della categoria della dirigenza, dal Ccnl 1 aprile 1996 al nuovo Ccnl sulla ripartizione dei distacchi e dei permessi sindacali (ipotesi firmata lo scorso 31 luglio 2013). Il minibook n. 10, infine, contiene tutti i Ccnl dei segretari comunali e provinciali, dal Ccnl del 16 maggio 2001 al Ccnl del 1° marzo 2011 (per un totale di dieci contratti collettivi nazionali), nonché alcune recenti sentenze della magistratura contabile. Autore - Elio Casetta, Fabrizio Fracchia Titolo - Compendio di diritto amministrativo Casa editrice - Giuffrè, Milano, 2013, pp. 606 Prezzo - 43 Argomento - Il presente compendio di diritto amministrativo edito dalla Giuffrè si occupa del diritto sostanziale e processuale, dedicando specifica attenzione ai principi generali della materia, particolarmente rilevanti in un contesto normativo caratterizzato dalla estrema complessità delle fonti scritte. Per altro verso, marcata è l'attenzione all'evoluzione giurisprudenziale, così come costante è la preoccupazione di fornire un inquadramento sistematico della materia. di Gianfranco Di Rago

Sul rapporto tra i due istituti continua a esserci incertezza in giurisprudenza e tra gli operatori

Appalti, solidarietà caso per caso

Se c'è avvalimento conta quanto scritto nel contratto

Le incertezze della giurisprudenza e i dubbi degli operatori di settore sono lo spunto per tornare a occuparsi brevemente di un tema ampiamente dibattuto nel settore dei contratti pubblici: l'istituto dell'avvalimento. Sulla scorta delle indicazioni comunitarie e delle poche disposizioni di legge che riguardano l'argomento, la giurisprudenza ha nel tempo maturato il convincimento circa una massima possibilità di utilizzo dell'istituto. Da iniziali posizioni di maggiore rigidità si è, infatti, passati a una estensione e più corretta definizione dei limiti operativi dell'istituto, ammettendo che questo possa oggi riguardare anche requisiti all'inizio ritenuti incredibili, quale, ad esempio, l'iscrizione all'Albo nazionale gestori ambientali. In tale opera di sempre migliore definizione dei contorni dell'istituto rimane esclusa, invece, la possibilità dell'avvalimento per i requisiti totalmente soggettivi (es. dichiarazioni ex art. 38 del dlgs n. 163/2006), mentre ancora dibattuta appare la possibilità di avvalersi di sistemi di qualità Iso riconosciuti ad altri soggetti (Tar Lazio - Roma, n. 4130/2013; Avcp, delibera n. 2/2012; in senso contrario Consiglio di stato, n. 2344/2011). Rispetto a tali profili, comunque fonte di ampio dibattito, appare viceversa non sufficientemente esplorato lo specifico ruolo che l'ausiliario va ad assumere nell'ambito della procedura di gara, nel rapporto plurilaterale che si viene a instaurare con aggiudicatario e stazione appaltante. Al riguardo è, infatti, facile osservare che l'ausiliario non è un semplice soggetto terzo rispetto alla gara poiché in seno a essa assume un puntuale impegno, non solo verso l'impresa concorrente ausiliata ma anche verso la stazione appaltante, a mettere a disposizione del concorrente le risorse di cui questi è carente, diventando così titolare passivo di un'obbligazione accessoria a quella principale (del concorrente) e che si perfeziona con l'aggiudicazione a favore del concorrente ausiliato, di cui segue le sorti (Tar Lazio - Roma, n. 10990/2007). Ed ancora non va dimenticato che, ai sensi di quanto disposto all'art. 49, comma 4 del dlgs n. 163/2006, concorrente e impresa ausiliaria sono responsabili in solido, nei confronti della stazione appaltante, in relazione alle prestazioni oggetto del contratto. Ma proprio alla luce di tale ultimo profilo sorge spontaneo domandarsi se esistano o meno dei limiti entro i quali l'ausiliario è responsabile in solido con il soggetto ausiliato e ciò soprattutto allorché il requisito oggetto di avvalimento non attenga alla vera e propria prestazione dell'appalto ma - si supponga - sia funzionale alla mera ammissione alla gara (ad esempio, avvalimento di un requisito di fatturato, generale o specifico, ovvero avvalimento di un requisito di esperienza per lo svolgimento di determinati servizi/attività analoghi). Quanto detto anche perché in ipotesi di avvalimento «immateriale», ovvero in un caso in cui l'ausiliario aveva «prestato» al concorrente la propria solidità economica e finanziaria, in modo del tutto disancorato dalla messa a disposizione di risorse materiali, economiche o gestionali, è stato ritenuto che l'avvalimento, di fatto, ampliando lo spettro della responsabilità per la corretta esecuzione dell'appalto, estendesse la base patrimoniale della responsabilità da esecuzione dell'appalto. Con la conseguenza di poter ritenere che, con riferimento all'avvalimento dei requisiti economici e finanziari (volume di affari o del fatturato) ovvero il c.d. avvalimento di garanzia (ammesso in taluni casi addirittura con riguardo alle referenze bancarie), l'istituto dispiegherebbe la sua funzione di assicurare alla stazione appaltante un partner commerciale che goda di una (complessiva) solidità patrimoniale proporzionata ai rischi dell'inadempimento o inesatto adempimento della prestazione dedotta nel contratto di appalto. Peraltro, solo per tali motivi, e, dunque, solo per la possibilità di avere a disposizione risorse o capacità economiche maggiori e quindi un assoluto grado di responsabilità solidale delle imprese coinvolte in relazione all'intera prestazione dedotta nel contratto da aggiudicare, sarebbe ammissibile una deroga al principio di personalità dei requisiti di partecipazione alla gara. Infatti, al di fuori di tale ipotesi, la messa a disposizione di requisiti (soggettivi e) astratti, cioè svincolati da qualsivoglia collegamento con risorse materiali o immateriali, snaturerebbe e stravolgerebbe l'istituto dell'avvalimento per piegarlo a una logica di elusione dei requisiti stabiliti nel bando di gara (cfr. Tar Campania, Napoli, n. 644 del 2/2/2011). La pur pregevole ricostruzione, tuttavia, non sembra cogliere nel

segno o quantomeno non pare applicabile alla complessiva categoria di contratti di avvalimento aventi ad oggetto requisiti (immateriali) di «esperienza» che non esplicano alcun effetto con riferimento specifico alla prestazione oggetto del contratto pubblico e che, invece, riguardano i requisiti di ammissione del soggetto alla gara. In altre parole occorrerà tenere ben separati i casi di avvalimento che attestino una reale solidità economico/finanziaria del soggetto, dai casi in cui il fatturato (specifico), oggetto di avvalimento, è indice esclusivo di aver maturato una puntuale esperienza in un dato settore di mercato. Infatti, mentre nel primo caso potrebbero venire in rilievo le osservazioni anzidette in merito ad una assoluta solidarietà tra avvalente e ausiliato, nel secondo caso non potrà che rilevare, solo ed esclusivamente, quanto dedotto nel contratto di avvalimento. I dubbi maggiori attengono alla necessità di dover contemperare all'interno del medesimo contratto: (I) da un lato, il prestito di un requisito immateriale di «esperienza» con la necessità (e diremo anche l'evidente difficoltà) di far corrispondere tale prestito immateriale ad una corretta definizione delle risorse e dei mezzi prestati in modo che l'assetto contrattuale risulti coerente alle previsioni del Regolamento e alle indicazioni giurisprudenziali relative ai contenuti minimi del contratto di avvalimento; (II) dall'altro, una corretta perimetrazione delle risorse messe a disposizione allo scopo di non far assumere all'ausiliario responsabilità eccessive.*avvocati

L'intervento

Ansaldo, non vendiamo i gioielli italiani

Claudio Burlando Presidente della Regione Liguria

?L'ITALIA HA BISOGNO DI UN GOVERNO STABILE ANCHE PER ATTUARE FINALMENTE SCELTE STRATEGICHE DI POLITICA INDUSTRIALE. Fanno scalpore i casi Telecom e Alitalia, ma in realtà sono già numerosissime le aziende italiane comprate da imprese estere, anche nei settori più tradizionalmente radicati nel «made in Italy», come l'alimentare e la moda. È giusta l'apertura del mercato, specialmente europeo, ma se apertura significa soltanto vendere o svendere, vuol dire che qualcosa, anzi molto non funziona. Oggi è in gioco anche la più grande holding industriale manifatturiera rimasta in mani italiane: parlo di Finmeccanica naturalmente, di cui anche il Tesoro è azionista. Il presidente del Consiglio Letta, nell'intervista rilasciata a Fabio Fazio, si è espresso al riguardo molto chiaramente, a favore di interventi che assicurino il controllo strategico di leve decisive per la presenza italiana sui mercati stranieri e per lo sviluppo del Paese. La holding ha bisogno di ingenti risorse per rilanciare gli investimenti indispensabili alla competizione internazionale e per risanare o alienare i comparti improduttivi. Ma non è detto che l'unica possibilità sia vendere e perdere il controllo. Le aziende per le quali si parla di offerte di acquisto da parte di realtà straniere sono Ansaldo Sts, Ansaldo Energia e Ansaldo Breda. A parte quest'ultima, che non riesce a produrre treni in modo competitivo e che richiede un risanamento profondo, le altre due sono gioielli industriali. È uno dei molti paradossi italiani, siamo bravissimi in settori tecnologici molto sofisticati, ma non riusciamo a produrre bene quegli scatoloni di latta che in ultima analisi sono i treni. Sts vende sistemi di segnalamento ferroviario qualificatissimi in 28 Paesi del mondo. Ansaldo Energia potrebbe espandere notevolmente il suo già ricco mercato internazionale investendo anche nelle turbine a 60 hertz, per il mercato americano. Da molti mesi la questione è sul tappeto e naturalmente la Regione Liguria e il Comune di Genova sono sempre stati presenti, in contatto con i sindacati e il management del gruppo: gli stabilimenti Ansaldo sono una antica e modernissima presenza nella Liguria e nella Genova industriale. Mi sembra importante sottolineare come l'azione della Regione Liguria per scongiurare la perdita del controllo di queste aziende molto qualificate di Finmeccanica non abbia nulla a che vedere con posizioni di chiusura corporativa, territoriale o statalista. La Liguria è un teatro assai significativo di investimenti stranieri che in molti casi abbiamo con decisione incoraggiato. Ne cito alcuni. Nel porto di Savona-Vado si sta realizzando una piattaforma per container che sarà gestita da Maersk, multinazionale danese (primi armatori nel mondo). Il principale terminal-container nel porto di Genova, il Vte, è controllato dal porto di Singapore. Alla Spezia il terminal maggiore è gestito da Contship, con sede a Amburgo. A Genova c'è la nuova sede di Msc, altra multinazionale del mare diretta dall'italiano Aponte ma con sede a Ginevra. Costa Crociere è stata acquistata dall'americana Carnival. Nella Marconi è entrata la svedese Ericsson, un'altra impresa a tecnologia avanzata, la genovese Orsi, ora è della tedesca Siemens. Nella Piaggio aerei governano capitali arabi. Lo storico stabilimento di Vado Ligure (che i treni li costruisce bene...) è ora di proprietà della canadese Bombardier. Dunque nessun riflesso autarchico, o paura dello «straniero». Ma penso che in un mondo in cui, a quanto pare, si costruiscono meno armi, e più linee di trasporto e centrali elettriche, abbandonare in mani altrui anche questi settori strategici sarebbe un grave errore per l'Italia. Mi auguro che il governo, ora tornato pienamente operativo, lo scongiuri.

Evasione, la commissione nata due volte

LETTA SI RICORDA DEL GRUPPO DI LAVORO GUIDATO DAL PM GRECO. CHE HA GIÀ PRODOTTO UN RAPPORTO, IGNORATO DAL GOVERNO AL MINISTERO Magistrati ed esperti hanno presentato le loro proposte sull'anti-riciclaggio ad aprile, ma la politica non le ha considerate
Nunzia Penelope

Enrico Letta ha scelto una sede che più ufficiale non si può - il discorso della fiducia per rilanciare la guerra ai capitali esportati illegalmente. Il premier ha annunciato in Senato l'intenzione del suo governo di riaffidare al procuratore aggiunto di Milano, Francesco Greco, il compito di completare i lavori della commissione contro il riciclaggio, creata con decreto del ministro della Giustizia l'8 gennaio scorso e poi scomparsa dai radar dopo le elezioni, assieme al lavoro svolto. VOLUTA dall'ex titolare di via Arenula Paola Severino, la commissione era stata incaricata di studiare norme per contrastare e prevenire i reati che derivano dal trasferimento illecito di capitali. I lavori erano iniziati l'11 gennaio e si erano conclusi, dopo quattro decreti di proroga, il 18 aprile. Ma le conclusioni della Commissione, presentate in una conferenza stampa il 23 aprile, erano state presto dimenticate. Talmente dimenticate che lo stesso Letta, arrivato a Palazzo Chigi, il 7 giugno aveva deciso di istituire presso la presidenza del Consiglio una commissione analoga, composta da un pool di magistrati, con il compito di studiare il fenomeno del riciclaggio. È sufficiente però aprire il sito del ministero della Giustizia per trovare la lunga e dettagliata relazione finale del gruppo di lavoro di Greco, composto da super esperti tra cui figurano il generale Giuseppe Bottillo del Nucleo di polizia valutaria della Guardia di Finanza, il direttore dell'antiriciclaggio della Banca d'Italia Claudio Clemente, il magistrato della Dia Gianfranco Donadio, il direttore dell'Ucifi (Agenzia delle Entrate) Antonio Martino. E, in qualità di esperti, magistrati come Fabio De Pasquale, Giuseppe Pignatone, Fabio Di Vizio, rappresentanti di Confindustria, dell'Ocse, del mondo del credito, del ministero dell'Economia. LA COMMISSIONE GRECO ha lavorato circa quattro mesi, con sette riunioni plenarie presso il ministero della Giustizia e da molte audizioni. Ne è scaturito un articolato di legge che prevede, tra l'altro, l'introduzione del reato di autoriciclaggio: fino ad oggi una sorta di chimera, annunciata innumerevoli volte e mai realizzata in Italia (a differenza di tutti gli altri paesi che, con pochissime eccezioni, lo prevedono da tempo). Il motivo di questa dimenticanza legislativa è semplice: l'autoriciclaggio colpirebbe gli evasori fiscali, ormai i principali protagonisti dell'enorme flusso finanziario che anno dopo anno scivola via dall'economia pulita per trasferirsi, superando i confini nazionali, in quella clandestina. L'obiettivo fondamentale della commissione guidata da Greco era trovare un sistema per riportare in Italia la massa di denaro traslocata clandestinamente all'estero: secondo le stime emerse nel corso dei lavori della commissione, basate anche su analisi di Bankitalia, il totale dei capitali italiani illegali all'estero si aggirerebbe sui 250 miliardi di euro. Un tesoro che in tempi di casse pubbliche languenti farebbe gola a qualsiasi governo. Ed è questo che ha spinto Letta a recuperare il lavoro della commissione. Lo ha detto nel discorso al Senato: "Oggi esiste la possibilità, per l'Italia, di riappropriarsi di risorse che consentiranno, già a partire dal prossimo esercizio finanziario, di far scendere il deficit e centrare il nostro obiettivo principale: abbassare le tasse a vantaggio dei cittadini onesti". Per questo, ha proseguito il premier, "chiederò al procuratore Greco di riaggiornare rapidamente le conclusioni del lavoro svolto l'anno scorso, per consentirci di avviare un piano articolato sul tema della legalità e dei capitali all'estero". Sperando che sia la volta buona.

Foto: Francesco Greco Ansa

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

21 articoli

MILANO

Nuova legge Meno tasse ai locali che rinunciano ai giochi d'azzardo

Slot: distanza di sicurezza, prevenzione e divieto di spot

V.Ra.

La Regione Lombardia è pronta a varare la sua prima legge «no slot» contro la ludopatia. È stato approvato ieri mattina all'unanimità dalla commissione Attività produttive il progetto di legge sulle «norme di prevenzione e trattamento del gioco d'azzardo patologico» (Gap) che verrà sottoposto al voto definitivo in Consiglio il 15 ottobre. Gli 11 articoli del provvedimento - sui quali hanno lavorato i gruppi consiliari di Lega Nord, Pd, e Fratelli d'Italia - contengono diverse novità per l'assistenza dei giocatori dipendenti e il contrasto del gioco d'azzardo patologico. Il punto più importante riguarda, senza dubbio, la distanza minima di cinquecento metri tra slot machine e luoghi sensibili come scuole, oratori, centri sportivi, luoghi di culto, strutture socio-sanitarie e pure dai «compro-oro».

Tutti i Comuni avranno più poteri d'intervento sulle collocazioni delle slot, i sindaci potranno studiare nuove idee per disincentivare l'inarrestabile aumento di queste «Las Vegas» in miniatura. I locali con più di tre slot machine dovranno rispettare norme e regolamenti molto rigidi. Ampio il capitolo prevenzione: verrà istituito un numero verde per segnalazioni e richieste di aiuto; entro sei mesi un gruppo di lavoro realizzerà anche un marchio regionale «no slot».

Sarà vietato pubblicizzare il gioco d'azzardo sui mezzi di trasporto pubblico. Viene prevista la formazione obbligatoria dei gestori sui rischi della ludopatia pena, nei casi di violazione della norma, una sanzione fino a 15mila euro. La Regione introdurrà il marchio «slot free» per gli esercizi che decideranno di rinunciare alle «macchinette».

Questi locali avranno diversi vantaggi: punteggi a favore nei bandi per gli incentivi delle attività commerciali e agevolazioni sull'Irap. Sono state definite anche le linee d'intervento delle Asl che entreranno nelle scuole per tutelare soprattutto i minori con attività di formazione contro il gioco d'azzardo. Dovranno dotarsi di una struttura specializzata per la presa in carico dei soggetti patologici e terranno dei corsi di formazione per tutti gli agenti della polizia locale e i gestori dei locali dove sono presenti le slot.

«La Lombardia ha avuto il coraggio che è mancato allo Stato - è il commento di Angelo Ciocca (Lega Nord) presidente della commissione -. In questo modo la Regione contrasta non un gioco ma un pericolo e una patologia. Ora ci mettiamo al lavoro anche per intervenire a livello nazionale, ma nel frattempo incassiamo punti importanti come le distanze dai luoghi sensibili, il divieto di pubblicità, il numero verde, e la stretta collaborazione con le Asl».

Sulla distanza delle slot machine è stato anche chiarito che gli emendamenti o le ordinanze varate nei singoli Comuni dovranno adeguarsi ai cinquecento metri di distanza. Molti sindaci bergamaschi negli ultimi mesi si erano battuti per i quattrocento metri altri, addirittura, per i duecento metri ma dal prossimo 15 ottobre dovranno allinearsi con quanto deciso dalla Regione.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda Decalogo

Le «macchinette» non potranno essere ospitate in locali pubblici troppo vicini a scuole e punti di ritrovo per i giovani. I locali che rinunceranno alle slot pagheranno meno Irap. Sarà vietato pubblicizzare il gioco. Prevista una campagna informativa delle Asl sui rischi delle patologie

AMA

Dall'Ama alla disoccupazione

L'addio di Panzironi simbolo di Parentopoli

FABRIZIO PERONACI

La nota del Campidoglio è arrivata all'ora di pranzo. Asciutta, definitiva: «Durante un incontro con il sindaco Ignazio Marino avvenuto questa mattina, il presidente di Roma Multiservizi Spa, Franco Panzironi, ha manifestato la sua disponibilità a dimettersi dalla carica...». Finalmente, sembra affiorare dal sottotesto.

L'uomo-simbolo di Parentopoli, che tanti danni ha fatto al centrodestra sconfitto, esce di scena. Ma il sindaco Marino, nella sua stringata nota, preferisce non infierire. «Al termine del colloquio, avvenuto in un clima di cordialità, il presidente Panzironi ha inviato la lettera formale con cui rassegna il mandato...». A oltre cinque anni dal suo arrivo, l'ex a.d. sotto processo per le 841 assunzioni di Parentopoli abbandona dunque anche la «scialuppa» che gli era stata lanciata dalla precedente amministrazione, la guida della società di pulizie controllata da Ama: è davvero la fine di un'epoca, per la municipalizzata rifiuti. Da ieri l'uomo forte di Gianni Alemanno, stratega della campagna elettorale vincente del 2008, è disoccupato.

La notizia, considerate le tensioni causate da Parentopoli e dai molti episodi di gestione opaca del personale, è stata accolta con sollievo dalla Cgil. «Il passo indietro di Panzironi è un passo in avanti per la città. Il prossimo deve essere il ripristino della legalità in Ama - ha detto Natale Di Cola, della Funzione pubblica - Servono manager capaci, estranei a logiche politiche e di potere, e una selezione trasparente». Soddisfatto, a nome dell'Ugl ambiente, anche Carmine Candido, sindacalista licenziato per aver criticato la gestione della Multiservizi, poi reintegrato dal giudice. «Posso fare una pubblica domanda al sindaco? Mi piacerebbe sapere a quali condizioni il ragionier Panzironi ha accettato di dimettersi: non vorrei che, dopo le note vicende, gli sia stata accordata anche una buonuscita».

L'abbandono del grand commis del centrodestra ha avuto un'accelerazione ieri mattina, in seguito alle notizie relative allo smantellamento del suo staff: Patrizia Caracuzzi, storica segretaria, martedì scorso è stata l'ultima a lasciare il «capo», che solo 3 anni fa poteva contare su ben 5 collaboratrici. E intanto l'Ama ha fissato l'assemblea ordinaria per l'11 ottobre. Due i nodi all'ordine del giorno: l'esercizio del diritto al risarcimento del danno nei confronti di Panzironi per Parentopoli e l'eventuale azione di responsabilità.

Fabrizio Peronaci

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Franco Panzironi

ROMA

Ambiente Cerroni: scarti anche in Puglia e a Frosinone

Da Malagrotta i rifiuti in Emilia e Lombardia

Francesco Di Frischia

Finiranno in Emilia Romagna, Lombardia, Puglia e a Frosinone l'immondizia «trattata» negli impianti del Colari, che non possono più essere smaltiti a Malagrotta per la chiusura della vecchia discarica. Lo ha comunicato ieri all'Ama il Consorzio laziale rifiuti guidato da Manlio Cerroni che in una lettera scritta al sindaco Marino, al presidente della Regione Zingaretti e al prefetto Goffredo Sottile, commissario per l'emergenza ambientale nel Lazio, riaccende il braccio di ferro su Malagrotta: oggetto del contendere è il diniego alla richiesta di Cerroni di continuare a conferire a Malagrotta la fos (frazione organica stabilizzata ndr) proveniente dai suoi due impianti Tmb. Così si riempirebbero, anche dopo la chiusura della discarica, le depressioni presenti tra una collina e l'altra.

Questa operazione però, secondo il presidente del Colari, «violerebbe le norme in materia e aumenterebbe i costi di circa 90 euro a tonnellata». L'attuale morfologia della discarica «non consente di dar corso al capping e di predisporre un valido sistema di raccolta delle acque - precisa Cerroni -. Per riempire Malagrotta entro fine anno si potrebbe anche usare la Fos proveniente degli impianti Ama e Rocca Cencia, con beneficio ambientale ed economico per tutta la collettività». In attesa che la *querelle* sia risolta, Cerroni annuncia: «Abbiamo predisposto la realizzazione in 60 giorni di un deposito provvisorio logistico di circa 2 mila metri quadrati a Malagrotta». Dal Campidoglio, però, questo viene considerato un capitolo in pratica chiuso visto che «dopo la chiusura della vecchia discarica - scrivono dalla giunta Marino - si apre la nuova stagione della gestione del ciclo di rifiuti per Roma che punterà prima di tutto sul potenziamento della raccolta differenziata e su politiche e programmi di riciclo e riuso, elementi fondamentali per ridurre la quantità di rifiuti e quindi gli scarti da destinare ai siti di conferimento».

Gli impianti comunicati dal Colari all'Ama per il trasferimento della Fos sono la società Ares Ambiente (Bergamo), la società Mad (Frosinone) e Sogliano Ambiente (Forlì-Cesena), mentre per gli scarti vengono indicate pure le società Ares Ambiente, la società Mad, Italcave (Taranto), Ecosystem Spa e Porcarelli Gino & Co (Pomezia e Rocca Cencia).

La promessa fatta mercoledì da Ignazio Marino e da Nicola Zingaretti di usare la discarica della Falcognana «solo in casi di emergenza» è stata accolta con «cauta soddisfazione» dai sindaci di Ciampino, Marino, Albano e Castel Gandolfo che giudicavano «inadatto il sito sull'Ardeatina a contenere anche una quantità minima di immondizia trattata della Capitale».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Scontro Manlio Cerroni critica il Comune

ROMA

Municipalizzate Azzerare presidente e Ad potrebbe costare 6 milioni

Marino scrive ai francesi: «Nuovi manager per Acea»

Lettera a Gdf-Suez per cambiare la governance Decisioni Ieri si è riunito il Cda presieduto da Giancarlo Cremonesi ma non ha proceduto con le nuove nomine, così come era trapelato
Paolo Foschi

Ignazio Marino vuole un nuovo gruppo di manager per Acea «che abbia la fiducia di tutti gli azionisti di cui è espressione». Dopo la lettera inviata la settimana scorsa ai vertici della municipalizzata contestando la «gestione privatistica» (che avrebbe avvantaggiato alcuni azionisti a discapito dell'interesse generale) e alcune scelte strategiche, stavolta il sindaco ha scritto Gérard Mestrallet, potentissimo presidente e amministratore delegato del colosso francese Gdf-Suez, terzo socio di Acea con oltre il 13% (dopo il Campidoglio al 51% e il gruppo Caltagirone 16,4%) per anticipare le proprie intenzioni.

Nel testo, inviato mercoledì, Marino sostiene che «la ripresa delle nostre relazioni costituirà necessariamente un punto forte del mio mandato con il potenziale di una grande sinergia tra il gruppo Gdf e il gruppo Acea. E' dunque questo incontro così sincero e trasparente che fornirà uno slancio economico e finanziario a una società la cui missione è dedicata alla qualità dei servizi ai cittadini grazie al vostro impegno a garantire con me gli stessi principi di due diligence e le buone pratiche che voi applicate ogni giorno con successo straordinario in Francia». Questa la premessa. Poi l'affondo contro l'attuale management, che era stato nominato con un blitz in assemblea ad aprile scorso dalla giunta Alemanno pochi giorni prima del voto amministrativo.

«E' dunque evidente - continua la lettera - che ci troveremo davanti l'interessante opportunità di intraprendere un percorso destinato a consolidare una nuova e feconda relazione di collaborazione strategica sostenuta e condotta da una nuova squadra dirigente che abbia la fiducia di tutti gli azionisti di cui è espressione. Detto ciò sono certo che i vostri rappresentanti in seno al cda saranno in grado di fare le scelte più opportune e più efficaci per rilanciare Acea».

Il sindaco quindi si prepara a mettere le mani sul dossier della municipalizzata. Del resto all'assemblea di aprile lui stesso aveva partecipato dopo aver acquistato un pacchetto di azioni e aveva chiesto di rinviare le nomine, richiesta respinta. In subordine aveva chiesto di prevedere per amministratori e manager una clausola per il licenziamento senza buona uscita. E anche questa richiesta era stata respinta. Il cambio prima della scadenza del mandato del vertice rischia dunque di costare caro ad Acea: si parla di circa 6 milioni di euro per allontanare presidente e amministratore delegato. A meno che il sindaco non abbia contestazioni formali da opporre, in maniera tale da chiedere la risoluzione anticipata dei contratti per giusta causa e quindi non solo senza penali, ma anche con la possibilità di rivalsa su eventuali danni causati all'azionista o all'azienda.

Ieri intanto si è riunito il cda presieduto da Giancarlo Cremonesi, ma, contrariamente a quanto trapelato alla vigilia, non ha proceduto con le nuove nomine.

@Paolo_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Manager Dall'alto, Giancarlo Cremonesi, presidente di Acea, e Paolo Gallo, amministratore delegato. Nella foto grande Gérard Mestrallet, numero 1 di Gdf-Suez

ROMA

Campidoglio Dal governo forse 400 milioni, 140 dal Lazio. «Costi per le consulenze dimezzati»

Bilancio, via libera dallo Stato ai trasferimenti della Regione

Leghisti contro gli «aiuti» a Roma, interrogazioni parlamentari
Alessandro Capponi

Vincolare il bilancio di Campidoglio all'approvazione della legge di stabilità: parallelamente è allo studio una proroga per l'approvazione del Bilancio capitolino (forse al 31 dicembre). Ma tra i motivi di ottimismo, in Campidoglio, non c'è solo la possibilità di ottenere i 400 milioni dallo Stato ma anche la speranza, ora più concreta, di arrivare ai 140 della Regione sul trasporto pubblico. Sarebbero ossigeno puro.

Dall'incontro di ieri - tra gli assessori al Bilancio di Regione e Comune, Alessandra Sartore e Daniela Morgante - è trapelato ottimismo: dal governo nazionale sarebbero arrivate risposte positive, perché allo studio dell'esecutivo Letta ci sarebbe, infatti, una norma per consentire alle Regioni di spostare una parte dei margini della Sanità su altro, nel caso del Lazio i trasporti. La prossima settimana in regione dovrebbe svolgersi il tavolo del piano di rientro sanitario: di certo la curva è in abbattimento costante, il debito si riduce, ma quantificare adesso i finanziamenti da spostare sul trasporto di Roma non è impresa semplice. Secondo alcune stime la somma, come detto, dovrebbe aggirarsi sui 140 milioni.

Naturalmente il debito del Campidoglio è ben più cospicuo, oltre ottocento milioni. Per questo c'è bisogno dello Stato: «Mi pare che i rapporti con il Governo stanno consentendo di fare apparire la vicenda di Roma - dice il deputato Pd Michele Meta - come una grande vicenda nazionale». E però i malumori leghisti non mancano: nelle prossime ore potrebbero essere depositate delle interrogazioni parlamentari contrarie agli aiuti a Roma. «Un tempo - dice Meta - c'era la legge per Roma Capitale che finanziava annualmente una serie di attività, adesso questi finanziamenti non ci sono più e noi chiediamo che, in una situazione di emergenza come è stato per altre città, lo Stato si faccia carico della sua Capitale». Soprattutto, Meta fornisce un'indicazione: «La legge di stabilità è lo strumento più corretto per intervenire sui conti di Roma». È lì che si potrebbero inserire norme per Roma, come ad esempio quella per consentire alla Capitale di trasferire i debiti della gestione commissariale nel debito storico. Rimangono da capire i tempi, per questo tra le ipotesi allo studio c'è quella di ancorare il bilancio romano alla legge di stabilità.

Come detto, infine, i malumori non mancano: «L'assenza oggi di Marino è giustificata dal fatto che Roma è sull'orlo della bancarotta, visto il deficit denunciato dal sindaco. Quindi, non ritengo possibile che Roma possa candidarsi per le Olimpiadi». Nelle parole del presidente della Lombardia Roberto Maroni il riferimento è alle Olimpiadi (ieri riunione a Milano tra Pisapia e Malagò, per il quale «un'altra riunione si svolgerà a Roma nei prossimi giorni»). E un'ultima schermaglia riguarda i costi per i portavoce e gli uffici stampa: il Campidoglio ha precisato che sono stati dimezzati rispetto alla gestione di Alemanno, grazie al ricorso a professionalità interne, e che per quanto riguarda il Gabinetto del sindaco i fondi sono stati tagliati di 15 volte, passando da oltre sette milioni a 500 mila euro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

15

Foto: I fondi a disposizione del Gabinetto del sindaco sono stati tagliati di 15 volte, ha precisato ieri il Comune, passando da 7.222.000 a 500.000 euro

Foto: All'opposizione L'ex sindaco Alemanno e l'ex vice Sveva Belviso in aula Giulio Cesare

LAVORO

Gli incentivi under 30 già esauriti in due regioni

Matteo Prioschi

u pagina 31

Le richieste per il bonus assunzioni in tre giorni sono arrivate a quota 7.841, ben lontane dalla capacità complessiva garantita dal budget che per il 2013 copre circa 20mila assunzioni o stabilizzazioni. Tuttavia, poiché i fondi sono ripartiti su base regionale oltre che annuale, in Lombardia e in Emilia Romagna le domande pervenute hanno teoricamente già esaurito i fondi assegnati.

Poiché è stato stimato che 148milioni di euro sono sufficienti per circa 20mila bonus (il cui importo effettivo varia in base alla retribuzione del lavoratore e se si tratta di una nuova assunzione o di una stabilizzazione), ciò significa che a ogni contributo è stato assegnato il valore ipotetico di 7.600 euro circa.

Di conseguenza le 1.469 richieste arrivate dagli imprenditori della Lombardia hanno praticamente doppiato il plafond a disposizione, che garantirebbe 700 posti.

Da ieri anche l'Emilia Romagna ha esaurito, sempre teoricamente, i fondi assegnati perché le domande inviate sono state 557 a fronte di un tetto di 541 (quindi pari al 103% delle disponibilità finanziarie).

Il condizionale è d'obbligo perché non è detto che tutte le richieste vengano accettate dall'Inps dopo le verifiche, così come non è ovvio che tutti i datori di lavoro che sono stati ammessi al bonus (i primi arrivati e con tutte le carte in regola) effettivamente assumeranno o stabilizzeranno i dipendenti.

Nelle altre regioni la quota di utilizzo del bonus è sensibilmente inferiore.

In terza posizione si trova l'Abruzzo con 204 richieste pari all'88,5% di quelle ipoteticamente disponibili, seguito da Veneto (73,0%), Provincia autonoma di Bolzano (72,2%) e Lazio (70,5%).

Quale effetto della concentrazione di 500 milioni di euro nelle regioni del Sud (su un totale di 794 milioni a copertura dell'iniziativa), in quest'ultime la quota di risorse già prenotate è mediamente molto bassa.

In Campania, per esempio, che conta 936 domande (il secondo valore più alto dopo la Lombardia), la percentuale di "prenotazione" è del 27,2%; in Calabria si scende al 20%, in Puglia al 19,7% e in Sicilia al 12,8 per cento. Comunque la regione che ha sfruttato meno il bonus, finora, è la Valle d'Aosta con 7 richieste, pari al 10,5% dei fondi assegnati.

La partenza del click day, ha affermato ieri mattina il ministro del Lavoro Enrico Giovannini commentando i dati dell'altro ieri quando le domande erano a quota 7mila, «è stata buona. In alcune regioni addirittura rischiamo di esaurire i fondi, questo vuole dire che il governo ne stanzerà altri, evidentemente. Siamo abituati - ha proseguito il ministro - ai click day ad esempio sugli immigrati in cui su 100mila posizioni ce ne sono almeno 200mila precedenti, per cui bisogna correre a fare il click di corsa in quel giorno. Quello che abbiamo fatto noi è del tutto diverso: le imprese hanno la possibilità di assumere disoccupati sino a 29 anni di età, sino al 30 giugno 2015, quindi una misura di medio termine».

Per rimanere in ambito lavorativo, la scorsa primavera i 155 milioni messi a disposizione dall'Inail per progetti di prevenzione nelle aziende si sono esauriti in pochi secondi o pochi minuti in tutte le Regioni. Ma le domande arrivate sono state comunque 13mila, non centinaia di migliaia.

matteo.prioschi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio 01|VALORI ASSOLUTI

Il maggior numero di richieste è arrivato da imprese lombarde (1.469) seguite da quelle campane (936) e da quelle laziali (666)

02|QUOTA

L'assegnazione su base regionale dei fondi disponibili, con una concentrazione degli stessi al Sud, sta delineando una situazione disomogenea. In Lombardia le domande arrivate corrispondono al doppio del budget assegnato, in Emilia Romagna al 103%, in Abruzzo all'88,5%, in Veneto al 73%, nella provincia di

Bolzano al 72,2% e nel Lazio al 70,5%. Chiudono Calabria, Puglia, Sicilia e Valle d'Aosta che non superano il 20 per cento

Trasporti. Il punto sui negoziati con le banche - Le condizioni per l'intervento di Air France

Alitalia, nuovo confronto nel cda

IL RUOLO DELLE FS Il numero uno Moretti: «Le Ferrovie potenzialmente possono far tutto, ma non hanno nessun dovere di intervenire»

Ce. Do.

ROMA

Nessuna sorpresa alle viste. Il cda di Alitalia, in programma oggi a Milano, non riserverà particolari sviluppi sull'agognata ricapitalizzazione e sulla riapertura del prestito obbligazionario deliberate dall'ultimo board. Il presidente e l'ad della società, Roberto Colaninno e Gabriele Del Torchio, ragguaglieranno i consiglieri sul vertice voluto dal premier Letta martedì scorso e sullo stato di avanzamento della trattativa con i fornitori (in primis Adr ed Eni con debiti, rispettivamente, per 124 e 30 milioni) per ottenere un allungamento delle scadenze. Non è da escludere, poi, un aggiornamento di Banca Leonardo sul negoziato con le banche, chiamate a un nuovo sforzo per 300 milioni di euro e a garantire l'inoptato del mini-aumento da 100 milioni deciso nei giorni scorsi.

Nessuno ha negato esplicitamente la possibilità di un impegno - in prima linea ci sono UniCredit e Intesa Sanpaolo (quest'ultima è anche azionista con l'8,85%) - ma l'eventuale intervento viene vincolato a precise condizioni («in nessun caso possiamo sostituirci allo Stato», ha ribadito ieri, in una intervista al Sole 24 Ore, il neo ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina) e considerato percorribile solo se ci sarà un impegno dei soci a mettere nuovo capitale.

Soltanto uno sforzo collettivo, quindi, può evitare il tracollo. Ma le certezze, per ora, sono poche. Non ci sono cavalieri bianchi dietro l'angolo. Cdp e il Fondo strategico hanno respinto al mittente qualsiasi richiesta d'aiuto (lo statuto d'entrambe impedisce investimenti non redditizi). Mentre le Fs, più volte evocate nei mesi scorsi, per ora sembrano sfilarsi. «Le Ferrovie potenzialmente possono fare tutto, ma non conosco le condizioni di Alitalia e quindi non posso esprimere nessun parere», ha spiegato ieri il numero uno Mario Moretti. «In ogni caso, non c'è nessun dovere di intervenire», ha chiosato l'ad non prima di aver sollecitato «un indirizzo politico» sulla vicenda, che è il vero nodo della questione.

Il governo Letta lo ha capito e, non a caso, il dossier è stato al centro, come detto, di una riunione allargata a Palazzo Chigi con un nuovo round in programma lunedì. Per ora, però, l'esecutivo si è limitato a sollecitare banche e fornitori a non chiudere le porte in faccia al vettore, ma bisognerà aspettare ancora qualche giorno per capire se la moral suasion avrà sortito gli effetti sperati.

Resta, poi, il rebus dei soci. Con pochissimi pronti ad accollarsi la nuova iniezione di capitale: l'Immsi di Colaninno, Intesa, forse Atlantia. E Air France-Klm, ma solo a condizioni molto stringenti, come ribadiranno anche oggi al board. Sostegno sì ma soltanto con una drastica ristrutturazione di Alitalia. Anche perché il momento è delicato pure per i francesi (oggi, in un comitato centrale d'impresa, verranno annunciati nuovi tagli).

Difficile, quindi, che oltralpe si metta mano al portafoglio con leggerezza. Il destino è fosco. Ma ieri l'ex ministro Corrado Passera che, nel 2008, da ad di Intesa Sanpaolo, guidò la cordata italiana chiamata da Silvio Berlusconi, ha provato a spargere un po' di ottimismo. «Vediamo se i soci avranno la volontà di andare fino in fondo al progetto. La recessione è durata più del previsto ma Alitalia ha tutti i numeri per arrivare in fondo al piano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

LOMBARDIA Esposizione universale 2015. La metà dei 60 padiglioni disponibili sarà assegnata entro il prossimo dicembre, entro aprile la conclusione

Expo, pronto il 50% dei lotti previsti

Sala: «A quota 134 i paesi presenti, oltre le attese» - Mancano ancora Usa e Gran Bretagna IL MEETING ieri a Torino e Milano le delegazioni degli invitati: visitato il cantiere di Rho Fassino: volontari coinvolti come per le Olimpiadi 2006
Filomena Greco

TORINO

I primi 30 lotti per la costruzione dei padiglioni per Expo Milano 2015 saranno consegnati entro dicembre, in pratica il 50% degli spazi assegnati ai paesi partecipanti che realizzeranno i loro padiglioni, con uno step al 75% a febbraio 2014 ed entro aprile la completa assegnazione. Mentre a novembre prossimo, toccherà all'area di "Palazzo Italia". A dare il passo dei lavori in vista dell'evento di aprile 2015 il commissario Giuseppe Sala, in apertura dell'International participants meeting che si svolge a Torino, in collaborazione con il Bie, Bureau International des Expositions. A quota 134 i paesi partecipanti, «oltre il tetto di 130 che ci eravamo dati nel 2010» riassume Sala. L'86% della popolazione mondiale, in sostanza, sarà rappresentata nell'evento di Milano. Sono 65 i contratti di partecipazione già siglati, altri 10 saranno firmati oggi, giornata conclusiva dei lavori. E 112 i commissari nominati finora, «questo vuol dire - spiega Sala - che ci sono controparti chiaramente definite nella gestione dei rapporti con i partecipanti».

Mancano all'appello Stati Uniti e Inghilterra. «Con quest'ultimo paese - spiega Sala - stiamo trattando in queste settimane, quanto agli Stati Uniti, hanno bandito una manifestazione di interesse e stanno vagliando i 5 progetti arrivati, visto che la legge federale non permette il finanziamento diretto di eventi come l'Expo. Sono tranquillo sul fatto che la loro adesione arriverà, piuttosto mi preoccupano i tempi che rischiano di allungarsi».

Nel pomeriggio di ieri, una rappresentanza delle 120 delegazioni ha visitato il cantiere a Rho (Milano), dove si stanno effettuando gli interventi di infrastrutturazione con 800 addetti. Ai delegati è dedicata la due giorni di lavoro di Torino, con la condivisione delle linee guide per i lavori. E a loro si rivolge Sala quando sottolinea la necessità «di consegnare i progetti preliminari dei padiglioni nei tempi corretti, in modo da procedere con l'assegnazione dei lotti, l'implementazione dei progetti e la realizzazione degli interventi». Fissata la scaletta dei lavori: preparazione entro giugno 2014, urbanizzazione entro novembre 2014, con aree e edifici completi entro febbraio 2015.

In vista dell'Expo, sono attesi tra i sei e gli otto milioni di visitatori stranieri, cifra che arriva a 20 milioni se si considerano anche gli italiani, con ricadute economiche stimate, secondo uno studio dell'Università Bocconi di Milano, in 10 miliardi nel medio periodo. Il tema dell'Expo, sintetizza Sala, dedicato all'alimentazione, «promette di lasciare il segno e di destare grande attenzione: all'Expo di Milano si mangerà il meglio della cucina italiana, si pensi che da sola Eatly di Oscar Farinetti ha prenotato 6mila metri quadri di esposizione dedicata alla cucina regionale». In macronumeri, nei giorni dell'esposizione entreranno nel sito dell'Expo 300 tonnellate di food e beverage e usciranno 100 tonnellate di rifiuti. Una sfida organizzativa e della logistica, per un evento che, 5 giorni su 7, sarà aperto fino alle 23,30. «Gli investimenti diretti da parte dei 60 paesi che costruiranno autonomamente i loro padiglioni - aggiunge Sala - ammontano a un miliardo di euro. Si tratta di ricadute economiche importanti anche per le imprese artigiane italiane». Quanto ai partner privati, sono 13, per un totale di 300 milioni di contributi sia sotto forma di fondi che di servizi.

In vista del 2015, si rafforza l'asse Torino-Milano: il sindaco di Torino Piero Fassino parla di una «straordinaria occasione per il nostro Paese». Ed è anche all'esperienza delle Olimpiadi invernali del 2006 che Sala guarda: «Mutueremo - dice - la parte relativa al coinvolgimento dei volontari, stiammo potranno essere 18mila quelli coinvolti per l'Expo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Bie Acronimo di Bureau International des Expositions, l'ente che sovrintende alla organizzazione delle esposizioni universali. Gli International Participants Meeting sono eventi che si organizzano annualmente, nel periodo che precede l'Expo, e rappresentano una tappa fondamentale nel processo organizzativo di ogni Expo. Al Meeting di Torino le delegazioni sono 120 e gli accreditati 900. Le scorse edizioni si sono svolte a Como e a Milano

I numeri dell'Expo

Lo stato di realizzazione

134

Le presenze

I paesi partecipanti all'Expo, che investiranno 1 miliardo

75

I contratti siglati

Di cui dieci sono stati siglati ieri a Torino

30

I lotti edificabili

Saranno consegnati entro dicembre, su un totale di 80 lotti

300 milioni

I contributi privati

Finanziari e in servizi, arriveranno da 13 partner

LA CRISI DELLA SIDERURGIA/1

Scontro Ilva-Arpa sui tempi dell'Aia

Paolo Bricco Domenico Palmiotti

u pagina 49

«Per l'Ilva il modello dell'area a caldo va esteso a tutta la fabbrica. E serve una corsia preferenziale per i trenta cantieri interni all'acciaieria». Edo Ronchi, vice di Enrico Bondi, parla come un dirigente industriale. Il leader dei movimenti ecologisti, ospite ieri al Sole 24 Ore al convegno sulle infrastrutture verdi e la crisi climatica con il ministro dell'Ambiente Andrea Orlando, spiega le ragioni di un provvedimento legislativo sintetico, in grado di restituire una piena certezza operativa, senza ambiguità fra la dimensione del sequestro e quella del commissariamento. Dunque, il richiamo all'area a caldo: la parte della fabbrica in cui, appunto, questa nitidezza fra le due dimensioni è più spiccata. «Inoltre - aggiunge - occorre trovare un modo per velocizzare i trenta cantieri interni alla fabbrica. Sennò, con i tempi italiani, non si riuscirà mai a completarli in tre anni».

E non è un caso - si veda il Sole 24 Ore di ieri - se è allo studio, da parte del Governo, l'ipotesi di un nuovo decreto per completare tutto il pacchetto Ilva che sinora conta sulle leggi 231 del 2012 (prosecuzione dell'attività) e 89 del 2013 (commissariamento), nonché sul decreto Pa dove, al capitolo discariche, si è aggiunto l'emendamento che estende i poteri del commissario Enrico Bondi sulle società controllate. Nel nuovo decreto, oltre a recuperare con uno stralcio la questione controllate, verrebbe infatti inserita una parte che snellisce e accelera il discorso delle autorizzazioni ai lavori dell'Aia. Questo per evitare di accumulare ulteriori ritardi. L'Ilva, sui cantieri dell'Aia pronti a partire nel siderurgico di Taranto, dice di non avere certezza su procedure e risposte degli enti e delle amministrazioni che devono dare il loro benestare ai progetti. Il caso è sorto con la conferenza dei servizi svoltasi al Comune di Taranto il 18 settembre per esaminare i piani relativi alla copertura dei tre parchi minerali piccoli, conclusasi con un nulla di fatto e aggiornata al 21 ottobre. L'Ilva l'ha presa ad esempio evidenziando le assenze della Provincia di Taranto e dell'Arpa Puglia, l'Agenzia regionale per la protezione ambientale. E ora proprio quest'ultima, col suo direttore generale Giorgio Assennato, risponde all'Ilva (con una lettera al sub commissario Edo Ronchi e per conoscenza al commissario Enrico Bondi) contestandone i rilievi.

Sull'assenza dell'Arpa il 18 settembre, Assennato dice che «è stata causata dall'improvvisa indisponibilità per malattia del dirigente incaricato che l'Agenzia non ha potuto sostituire». Però, prosegue Assennato, «ci sembra comunque inaccettabile che la sola assenza dell'Agenzia alla prima conferenza di servizi (per una licenza edilizia e non per un'autorizzazione ambientale) possa essere causa di un significativo ritardo procedurale». L'Arpa, viene sottolineato, proprio sulla copertura dei parchi in questione si è già espressa «con le sue osservazioni e proposte di prescrizione» in tutta la procedura Aia. Inoltre il gruppo istruttore, a fine maggio, ha evidenziato «la mancata ottemperanza di quanto impartito» e sarebbe bastato basarsi su questi documenti per individuare, «senza ulteriori ritardi», ciò che l'Ilva avrebbe dovuto predisporre. Ancora, all'Ilva che teme lungaggini per il fatto che la copertura dei parchi piccoli vada assoggettata alla Valutazione di impatto ambientale, Assennato rammenta che è stato il ministero dell'Ambiente che «ha comunicato l'oggettiva impossibilità del Comune di Taranto a rilasciare la concessione edilizia in assenza di un apposito parere Via ministeriale». Piuttosto, accusa Assennato, a due mesi dall'insediamento del commissario e del sub commissario, «non è stato richiesto alcun incontro» con l'Arpa, «né si ha alcuna notizia della pubblicazione dello schema del piano delle misure e delle attività di tutela ambientale e sanitaria previsto dal quinto comma dell'articolo 1 della legge 89/2013 per eventuali osservazioni di nostra coimpetenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NORME IN GIOCO Le norme varate

È allo studio, da parte del Governo, l'ipotesi di un nuovo decreto per completare tutto il pacchetto Ilva che sinora conta sulle leggi 231 del 2012 (prosecuzione dell'attività) e 89 del 2013 (commissariamento), nonché

sul decreto Pa dove, al capitolo discariche, si è aggiunto l'emendamento che estende i poteri del commissario Enrico Bondi sulle società controllate

Il decreto allo studio

Nel nuovo decreto, oltre a recuperare con uno stralcio la questione controllate, verrebbe infatti inserita una parte che snellisce e accelera il discorso delle autorizzazioni ai lavori dell'Aia. Questo per evitare di accumulare ulteriori ritardi

Maxi esenzione per l'addizionale Irpef

Non si pagherà sotto i 20mila euro di reddito. Imu dallo 0,575 allo 0,6% Accordo in maggioranza, la modifica deve passare lunedì in Consiglio comunale L'imposta sugli immobili sarà assorbita dal governo ORIANA LISO

L'ACCORDO c'è, e ora si tratta di arrivare al voto, tra i marosi dell'aula e le ultime ricerche tra le poste di bilancio: la stangata sull'addizionale Irpef sarà ridotta e, salvo sorprese, risparmierà dal pagamento circa il 50 per cento dei milanesi. Per compensare i mancati introiti, via all'aumento "virtuale" dell'Imu sulla prima casa: dallo 0,575 per cento - la proposta della giunta - allo 0,6, ma soltanto perché, adesso che la crisi di governo sembra scampata, Palazzo Marino può tornare a fare affidamento sulla compensazione promessa dall'Esecutivo.

Sono un emendamento e un ordine del giorno presentati ieri dall'intera maggioranza di centrosinistra a segnare la novità, dopo settimane di riunioni e calcoli: lo spostamento del maggiore gettito che verrebbe dall'aumento dell'Imu (13 milioni) si sommerebbe alle ulteriori risorse di pari importo che, per i consiglieri, andrebbero recuperate eliminando le aliquote differenziate sull'addizionale Irpef - da 0,67 a 0,8 - pensate sempre dalla giunta nella delibera di settembre. Un tesoretto di 26 milioni con il quale si potrebbe portare la soglia di esenzione per l'addizionale di sicuro a 20mila euro di reddito (da quella ora proposta di 15mila) e con un'unica aliquota allo 0,8 per cento: ma l'obiettivo del Consiglio è di arrivare ad almeno 23mila euro perché così si metterebbero al riparo dal pagamento oltre il 50 per cento dei milanesi. Impossibile tornare al 70 per cento della versione 2012, ma già questo - per Pd, Sel, sinistra radicale, lista Pisapia - sarebbe un grande successo.

L'emendamento è stato presentato ieri, ed è uno dei 18 ritenuti ammissibili che dovranno essere discussi nella maratona d'aula di lunedì, quando il bilancio di previsione 2013 potrebbe essere approvato. Si lavorerà in questi giorni, quindi, per capire fin dove ci si può spingere: l'assessore al Bilancio Francesca Balzani, infatti, avrebbe assicurato per ora il via libera fin dove c'è la copertura (ovvero i 20mila euro di reddito), ma saranno le diplomazie politiche a cercare di strappare quel risultato in più.

Come spiega l'ordine del giorno: «È più equo reperire risorse attraverso una tassazione del patrimonio, piuttosto che dei redditi da lavoro», visto anche che «il governo ha assunto l'impegno di restituire ai comuni il mancato gettito Imu necessario per chiudere i bilanci 2013». Un impegno da mantenere, come ha ribadito anche ieri sera, in un'aula consiliare incandescente, il sindaco Pisapia. «C'è stato un incontro di Anci con mezzo governo in cui è stata assicurata la restituzione, l'unico modo per non averla è non approvare la delibera», la sua replica netta alle proteste del centrodestra che sostiene: il governo rimborserà solo il corrispettivo dell'aliquota precedente dell'Imu (nel caso di Milano, lo 0,4), facendo saltare i calcoli su cui si basa il bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti L'IMU Quella sulla prima casa potrebbe essere portata all'aliquota massima, lo 0,6%: a pagare sarebbe però il governo non i cittadini L'IRPEF La soglia di esenzione per l'addizionale dovrebbe arrivare almeno a 20mila euro di reddito: così non pagherebbe circa il 50% dei milanesi IL BILANCIO Quello di previsione 2013 deve essere approvato entro il 30 novembre: per ottenere i mutui per le opere pubbliche si tenta di approvarlo in un mese PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.milano.it

Foto: IL DIBATTITO Anche ieri in Consiglio comunale il tema delle tasse comunali ha acceso un dibattito rovente Il sindaco ha difeso le scelte della maggioranza

Stipendi e nuovi assunti, bufera sul Comune

Tempesta politica sui 4,5 milioni per il nuovo staff. Il centrodestra: ipocrita parlare di tagli I consiglieri del Movimento 5 Stelle pronti a presentare un'interrogazione
LAURA SERLONI

ALLA fine, è stata solo l'urgenza di tirare fuori la Capitale dalla voragine nei conti da quasi 900 milioni a imporre, dopo una giornata di fuoco, una brusca frenata al dibattito sui costi dello staff di sindaco e assessori. Un dibattito che, dopo l'articolo di Repubblica, ha tenuto banco nelle file della maggioranza non solo in aula Giulio Cesare, ma ancor più a Montecitorio, con alcuni deputati pd pronti fin dal mattino a presentare un'interrogazione parlamentare. Una decisione sulla quale, alla fine, si è deciso di temporeggiare, in considerazione delle delicate trattative in corso e del vertice convocato ieri sera a Palazzo Senatorio. Sì, perché il terremoto politico sui 4,5 milioni spesi dalla giunta Marino per le 75 assunzioni aveva rischiato di far saltare l'incontro organizzato dal primo cittadino con tutti i parlamentari romani, per convincerli a essere compatti e sostenere la Capitale nei confronti del governo. La necessità di trovare una quadra e "blindare" il salvataggio di Roma in Parlamento ha così prevalso sui mal di pancia che hanno serpeggiato per tutta la giornata.

«Ne abbiamo parlato a lungo - confida un deputato democratico, che però esige che gli sia garantito l'anonimato - Eravamo decisi a presentare un'interrogazione, poi ci siamo detti che, in un momento così delicato per la città, è meglio aspettare. Perché insomma: ci sono quei primi dieci stipendi davvero impensabili.

Cifre che fanno proprio arrabbiare in tempi di crisi, di casse "in rosso" e di spending review» (più che stipendi, è bene ricordare che le cifre pubblicate da Repubblica segnalano i costi sostenuti dall'amministrazione, che per 15 posizioni di consulenza - sulle 75 create dalla giunta Marino in 4 mesi di mandato - superano i 100mila euro all'anno, ndr).

Solo i consiglieri comunali 5 Stelle con Marcello De Vito sono pronti, dalla loro posizione più defilata, a sollevare la questione in aula Giulio Cesare. Al dibattito acceso nei corridoi di Montecitorio ha fatto da contraltare l'assordante silenzio di tutti gli esponenti di maggioranza, ad ogni livello. Tutti trincerati dietro all'ordine di scuderia di attenersi a un secco "no comment", nessuno schierato ufficialmente né contro né a favore delle scelte fatte dal Campidoglio.

Un profluvio di dichiarazioni, i n v e c e , d a l l ' o p p o s i z i o n e .

«Quanto apparso sulla stampa offre il quadro desolante di un sindaco che, con ipocrisia, chiede soldi al governo per il bilancio, mentre sperpera milioni per gli staff - parte all'attacco il capogruppo pdl alla Pisana, Luca Gramazio - È una vergogna. In un momento di spending review e di contenimento della spesa, Marino, prima di chiedere soldi al governo o peggio ai romani, dovrebbe tagliare queste spese drasticamente. Ne va della credibilità del ruolo che ricopre». Aggiunge il consigliere comunale pidiellino Giovanni Quarzo: «L'ipocrisia di chi da mesi ci annoia con le barzellette sul risparmio dell'acqua minerale o dell'aria condizionata indebolisce la città proprio nelle ore della drammatica trattativa con il governo. Invito il sindaco a dimostrare più serietà, più senso di responsabilità e più rispetto per i cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda GLI STAFF Sono 75 i collaboratori della giunta Marino nominati con delibera dal Campidoglio in tre mesi 4,5 MILIONI Il costo annuo dei collaboratori per le casse del Campidoglio ammonta a 4,5 milioni SOPRA I 100 Sono 15 gli stipendi superiori a 100 mila euro percepiti dai collaboratori di Marino e della giunta IL PIÙ ALTO Lo stipendio più alto è quello del capo ufficio stampa del Campidoglio Marco Girella

Foto: IN CAMPIDOGLIO Il palazzo del Campidoglio. Sono 75 i nuovi collaboratori nominati nei primi mesi

ROMA

La polemica Belviso: colpa dell'inerzia del nuovo assessorato ai Servizi sociali. La replica: "Non è vero. Ritardi ereditati dall'amministrazione Alemanno"

Social card, slitta l'aiuto alle famiglie E il Comune rischia di perdere 12 milioni

GABRIELE ISMAN

CATTIVE notizie per le circa 3.500 famiglie che usufruiscono della Social card: il bando per l'aiuto economico mensile per le fasce meno abbienti della popolazione slitterà all'inizio del 2014. In tanti in questi giorni si sono rivolti allo 060606, il call center comunale, ma da lì nessuna indicazione chiara. «Soltanto un ritardo ereditato dalla giunta precedente - dicono all'assessorato ai Servizi sociali guidato da Rita Cutini - e Roma non è l'unico Comune che vive questo ritardo. Sono in corso trattative con il ministero del Lavoro, e già vi sono stati degli incontri, per trovare una soluzione». In ballo per Roma ci sono 12 milioni di euro su 50 stanziati a livello nazionale per il progetto Social card. Il decreto che la istituì nel maggio scorso prevedeva una serie di obblighi per le amministrazioni comunali da svolgere entro il 3 settembre: il 14 maggio scorso l'amministrazione Alemanno, in vista delle elezioni, aveva chiesto e ottenuto una proroga di 90 giorni, facendo slittare il termine al 3 dicembre. Entro ieri doveva essere pubblicato il bando per permettere agli aventi diritto di presentare la domanda per la Social card, ma anche questo appuntamento è saltato. «Solo un ritardo. All'inizio del 2014 il bando arriverà» ribadiscono in assessorato.

Sveva Belviso nell'amministrazione precedente era l'assessore ai Servizi sociali e respinge le accuse di ritardi: «È assolutamente falso. Comprendo l'estremo disagio dell'assessorato ai Servizi sociali che non riesce a tutelare i nuclei fragili come dovrebbe e rischia di perdere un finanziamento da 12 milioni di euro di cui ha davvero bisogno. Come avremmo potuto farlo noi che abbiamo smesso di governare a maggio? Per senso di responsabilità e per non lasciare l'eventuale altra amministrazione in difficoltà abbiamo chiesto la proroga di 90 giorni rispetto ai tempi previsti. Gli altri Comuni avevano tempo di ultimare le procedure entro il 3 settembre, Roma ha avuto la proroga fino a dicembre su nostra richiesta, ma non trovo corretto che l'inerzia dell'assessorato ai Servizi sociali scarichi le proprie provabili responsabilità sulla passata amministrazione. Facciamo il lavoro per il quale sono stati chiamati e se si rendono conto di non essere in grado lascino lo spazio ad altri». Belviso attacca: «A fronte di tagli annunciati sul sociale dalla giunta Marino è paradossale che vi siano finanziamenti non solo non colti ma che rischiano proprio di essere persi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sveva Belviso, capogruppo del Pdl

ROMA

Bilancio, accordo bipartisan per il decreto SalvaRoma

Passa in aula la mozione che punta a recuperare 500 milioni di euro
Mauro Evangelisti Michela Giachetta

Intesa bipartisan per sostenere il SalvaRoma, il decreto per recuperare 500 milioni di euro. Maggioranza e minoranza in consiglio comunale hanno approvato una mozione a sostegno del piano che deve dare risorse alla Capitale. In serata il sindaco Marino e la giunta hanno incontrato una quindicina di parlamentari romani, a cui hanno chiesto un impegno forte per quando sarà votato il SalvaRoma. Tra le misure in arrivo lo sblocco del fondo del trasporto pubblico per 140 milioni di euro, ma forse è possibile salire a 200. Verso l'archiviazione l'idea di intervenire sull'Imu e, ancor più, sull'Irpef. Probabile l'aumento dei canoni di occupazioni del suolo pubblico e della tassa di soggiorno per gli hotel di lusso. Evangelisti e Giachetta a pag. 40

Intesa bipartisan per sostenere il Salva Roma, l'emendamento alla legge di stabilità che arriverà presto in Parlamento. Ieri pomeriggio è stato approvato in consiglio comunale una mozione votata tanto da maggioranza quanto dalla minoranza. In serata il sindaco Ignazio Marino e la giunta hanno incontrato una quindicina di parlamentari romani, a cui hanno chiesto un impegno forte per quando sarà votato il Salva Roma. Al vertice hanno partecipato anche i capigruppo, per il Pdl c'era l'onorevole Vincenzo Piso, e per Fratelli d'Italia, Fabio Rampelli. Per il centrosinistra c'erano tra gli altri Gasbarra, Causi, De Petris, Di Stefano, Madia, Meta, Moscardelli, Marroni. Certo quelli del Pd e di Sel erano molto più numerosi dei rappresentanti del centro destra, ma ciò che era avvenuto in consiglio comunale poco prima, vale a dire la mozione bipartisan, viene valutato come un elemento che va a rafforzare l'azione per trovare gli 816 milioni di euro mancanti dal bilancio. Il sindaco, al termine del vertice con i parlamentari, ha confermato che si punta anche a una razionalizzazione delle società pubbliche (e ridiscussione dei contratti di servizio), ad alimentare il secondo decreto per Roma Capitale (come chiesto da Alemanno). Si raffredda l'ipotesi di incidere sull'Imu. Nasce un coordinamento bipartisan tra i parlamentari.

LE MISURE Il percorso sembra tracciato: dal Salva Roma saranno recuperati 400-500 milioni di euro, con un meccanismo che scaricherà sulla gestione commissariale del debito precedente al 2008 parte del debito. Dal commissario straordinario Massimo Varazzani c'è disponibilità. Marino ha trovato una sponda nel sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Filippo Patroni Griffi. Altri tasselli: sblocco del fondo Tpl (ieri c'è stato un vertice tra i due assessori ai trasporti, Improta, Comune, e Civita, Regione) per 140 milioni di euro, ma forse è possibile salire a 200. No all'aumento dell'Irpef. Probabile l'incremento del canone di occupazione del suolo pubblico e della tassa di soggiorno per gli hotel di lusso. Nel pomeriggio approvazione della mozione bipartisan (non è stata firmata da M5S e Lista Marchini). Tra l'altro, «l'assemblea capitolina impegna il sindaco a farsi promotore presso il governo affinché venga data piena attuazione alle previsioni normative del secondo decreto per Roma Capitale». Ha commentato il presidente della Commissione bilancio, Alfredo Ferrari: «Servono fondi ma soprattutto norme: questo serve a Roma Capitale e questo siamo riusciti ad ottenere». Francesco D'Ausilio, capogruppo del Pd: «È necessario non far gravare più sul bilancio ordinario del Comune i costi dei servizi e delle prestazioni che l'amministrazione svolge in quanto Capitale».

IL 2014 Altro dato: l'assessore al Bilancio, Daniela Morgante, ha incontrato i capigruppo e ha spiegato che le difficoltà affrontate per il 2014, per questo il bilancio di previsione sarà approvato poche settimane dopo quello che si deve chiudere per il 2013. Dal Campidoglio dicono: Roma ha già fatto molti sforzi «i fondi a disposizione del Gabinetto sono stati tagliati di 15 volte, da 7.222.000 euro a 500 mila euro; i costi dell'ufficio stampa da 1.420.000 del 2012, a 720 mila». Mauro Evangelisti Michela Giachetta

Foto: L'aula Giulio Cesare, sede del consiglio comunale in Campidoglio 816 I milioni di euro di debito accumulati dal Campidoglio

ROMA

Imposta sui rifiuti: ecco perché aumenterà

Mauro Evangelisti

Fino a ieri Roma spendeva 66 euro a tonnellata per scaricare rifiuti a Malagrotta. Ora, per spedirli fuori sono 113 euro. a pag. 41 ` Nella prima parte del 2013 e in tutto il 2012 Roma spendeva 66 euro a tonnellata per scaricare i rifiuti a Malagrotta. In queste ore, per spedire la spazzatura in Romagna e in altre regioni, spende in media 113 euro. Evidente l'incremento dei costi che fa temere un effetto importante sulla Service Tax, per intenderci sulla tariffa dei rifiuti che pagano i romani. Ieri l'assessore all'Ambiente, Estella Marino, ha tenuto a precisare: «Ancora stiamo facendo delle simulazioni, non è giusto dire che la tariffa dei rifiuti aumenterà perché tenteremo di evitarlo. E ci sono i 150 milioni di euro del Patto per Roma per la differenziata». E questo è un tassello significativo per evitare la stangata: se aumenta la differenziata, diminuisce il quantitativo di rifiuti che finisce nel Nord Italia. impianti Tmb in varie località: oltre a Sogliano, in Romagna, anche in provincia di Brescia, di Frosinone e a Pomezia. In questo scenario così frastagliato rispetto ai tempi di Malagrotta i costi sono aumentati dell'80 per cento; rispetto agli ultimi mesi, quando la tariffa per trattamento e smaltimento, era di 103 euro a tonnellate, siamo nell'ordine del più 20-30 per cento (perché al costo del trasporto fuori va comunque aggiunto quello del trattamento che resta a Roma). Dunque, in linea di massima, il rischio di un incremento della tariffa dei rifiuti è compreso in una forbice: tra il 20 e il 50 per cento. Dal Campidoglio invitano alla prudenza: primo, perché si vuole evitare l'aumento; secondo, perché comunque vi sono alcune variabili, come appunto l'incremento della differenziata. L'assessore Marino: «L'impegno dell'amministrazione per l'aumento della raccolta differenziata, l'avvio e il potenziamento delle politiche e pratiche di riuso e riciclo, permetterà anche la riduzione dei rifiuti da trattare e di conseguenza gli scarti e la Fos da portare in discarica e i relativi costi. Inoltre, l'aumento del materiale riciclabile di qualità permetterà l'incremento dei contributi Conai verso Roma Capitale. Stanno continuando le simulazioni sulla tariffa ma, ad oggi, nulla può essere confermato». La raccolta differenziata (dato del mese di agosto) è al 31 per cento.

SALVATI DAL NORD Ma l'eventuale uso delle discariche di Bracciano e Falcognana farà risparmiare? In teoria sì, costerebbe la metà del trasporto dei rifiuti al nord; nella pratica no, perché si ragiona sempre su quantitativi molto piccoli. Stefano Ambrosetti (Associazione Cuore Tricolore) ha annunciato che la protesta contro l'uso della discarica sull'Ardeatina è arrivata anche all'Unione europea. Ieri a Bracciano c'è stata una manifestazione contro l'uso della discarica di Cupinoro, a cui hanno partecipato anche i cittadini dell'Ardeatina. Se anche in Romagna e in Piemonte i cittadini si mobilitassero per fermare i camion provenienti da Roma, la Capitale si ritroverebbe con i rifiuti per strada. Mauro Evangelisti

Foto: I DATI L'ASSESSORE ALL'AMBIENTE: «STIAMO FACENDO DELLE SIMULAZIONI, NON È GIUSTO CHE I COSTI CRESCANO» I confronti con il passato sono complicati perché nel conto va messo anche il trattamento dei rifiuti e il fatto che una parte cospicua passa dal privato, la Colari, che ha ricontrattato le tariffe alla luce del fatto che dovrà trasferire i rifiuti in altri impianti, visto che a Malagrotta non può più andare. Ieri la Colari ha confermato che sta trasportando la Fos e gli scarti prodotti dai suoi

Camera di Commercio

Stirpe (Unindustria): «Serve una holding»

Massimo Martinelli

Per riportare serenità nella Camera di Commercio il presidente di Unindustria e Confindustria Lazio, Maurizio Stirpe, propone la creazione di una holding «per limitare i costi ed evitare la corsa alle poltrone». Nello stesso tempo auspica dimissioni in massa di tutto il consiglio camerale, la rinuncia di Tagliavanti alla staffetta con Cremonesi e nuove elezioni. Martinelli a pag. 42 La ricetta per riportare serenità nei saloni della Camera di Commercio, è semplice, almeno per Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria e di Confindustria Lazio. Potrebbe spiegarla con una di quelle espressioni inglesi che vanno parecchio di moda nelle riunioni d'affari, invece preferisce la concretezza: «Facciamo un passo indietro tutti. Usciamo dal consiglio e ricominciamo daccapo, con nuove elezioni». Si spieghi meglio. «Semplice. Si dimetta il consiglio camerale e Lorenzo Tagliavanti, il direttore della Cna, rinunci al cosiddetto patto della staffetta in base al quale ritiene di dover sostituire Cremonesi al vertice della Camera di Commercio. Poi torniamo al voto ed eleggiamo un nuovo consiglio che esprima le reali forze in campo nel mondo dell'economia della città». Lei ha parlato del patto della staffetta che non sarebbe stato rispettato. Cos'è? «Non mi piace parlare di situazioni che generano solo contestazioni; preferisco i discorsi che creano chiarezza. In ogni caso, se mi chiede perché Giancarlo Cremonesi non ha lasciato la poltrona di presidente a Lorenzo Tagliavanti, le rispondo che l'accordo presupponeva l'esistenza di un clima di coesione che non si è mai avuto durante gli ultimi tre anni e che ha impedito all'ente di realizzare le parti programmatiche che erano state ipotizzate al momento in cui il patto stesso è stato stilato». Quanto valgono queste poltrone all'interno della Camera di Commercio? «Molto, forse troppo. E' per questo che servirebbe dare un esempio forte con le dimissioni di massa dal consiglio, sarebbe utile per far scendere gli appetiti». Si spieghi. «Lei sa quante società partecipate ha la Camera di Commercio di Roma? Più di venti. Alcune si occupano persino della stessa cosa. Ad esempio ce ne sono due che si occupano del mercato ortofrutticolo di Roma, il Car; altre due si occupano di turismo. Insomma, c'è una moltiplicazione di incarichi e di poltrone inutile e dispendiosa». Lei a cosa pensa? «A mettere tutte queste società in un unico contenitore; a creare una holding. Possibile che lo stanno facendo i politici e noi che dovremmo dare l'esempio ci facciamo trovare indietro? Abbiamo detto che per limitare queste lotte interne per le poltrone di vertice bisogna far scendere gli appetiti. Questo è possibile solo tagliando la parte economica diretta e indiretta che c'è dietro queste poltrone». La parte diretta immagino sia l'emolumento per l'incarico. Quella indiretta invece? «La Camera di Commercio di Roma, che è la più grande d'Italia, gestisce ogni anno oltre ottanta milioni di euro che arrivano dalle imprese. Li investe in erogazione di servizi, in promozione del territorio, in infrastrutture, in internazionalizzazione ed in attività varie dalle manifestazioni di Altaroma al Festival del Cinema. E gestire questo fiume di denaro rappresenta un interesse non indifferente, che possiamo definire indiretto». Cosa si risolve azzerando il consiglio? Ci saranno persone nuove con i soliti appetiti. «No, se troviamo un accordo con tutte i rappresentanti della Camera di Commercio. Si individuano dieci linee programmatiche ed un nuovo sistema meno opaco di governance. Mi sembra una proposta di buon senso». Massimo Martinelli

Foto: Maurizio Stirpe

NAPOLI

La scadenza è il 25/10

Campania, 5 mln per la redazione di piani energetici

Scadrà il 25 ottobre 2013 il bando della regione Campania che stanZIA 5 milioni di euro per sostenere la redazione dei Piani d'azione per l'energia sostenibile (Paes). Si tratta del bando relativo al Fesr Campania 2007/2013, Asse n. 3 - Energia, Obiettivo Operativo 3.3 - «Contenimento ed efficienza della domanda». Sono destinatari dei finanziamenti i comuni, piccoli e medi, singoli o aggregati, della regione Campania. I piccoli comuni sono quelli fino a 10 mila abitanti, mentre i medi comuni sono quelli fino a 200 mila abitanti. Le spese ammissibili, Iva inclusa, devono riguardare esclusivamente la redazione dei Paes, pertanto le spese attinenti l'acquisto di macchine e attrezzature non sono riconosciute. Per la realizzazione degli interventi è previsto un contributo pubblico in conto capitale la cui entità è pari al 100% della spesa ritenuta ammissibile in sede di istruttoria tecnica. Il costo ammissibile massimo è pari ad euro 5 per abitante, come rilevato dall'ultimo censimento. L'entità massima del contributo assegnabile per comune, ovvero aggregazioni di comuni, non può superare l'importo di un milione di euro. In caso di aggregazione di comuni, il contributo sarà rideterminato in base al numero di abitanti dei comuni che effettivamente hanno presentato l'inventario delle emissioni di base e dei monitoraggi dei censimenti previsto dalle linee guida per la redazione dei Paes. I soggetti beneficiari devono trasmettere l'istanza, redatta in carta semplice e costituita dalla documentazione richiesta, via posta elettronica certificata entro e non oltre le ore 17,00 del 25 ottobre 2013.

CAGLIARI

Dead line al 12/11

La Sardegna stanZIA 4,5 milioni di euro per la sicurezza

Ammonta a 4,5 milioni di euro lo stanziamento a sostegno di progetti per la realizzazione di reti per la sicurezza del cittadino e del territorio. La regione Sardegna ha avviato la raccolta di manifestazioni di interesse per aderire al Por Fesr 2007 - 2013 Asse I «Società dell'informazione» linea di attività 1.1.1.a «realizzazione di nuovi servizi online per cittadini e imprese, completamento della rete della pubblica amministrazione locale e informatizzazione degli enti e agenzie regionali». Possono presentare domanda i comuni in forma singola o associata; ciascun comune può presentare un'unica manifestazione d'interesse. L'intervento proposto dovrà riguardare l'acquisto di sistemi e attrezzature tecnologicamente avanzate di telecontrollo e telesorveglianza, nonché l'allestimento o adeguamento delle sale operative e/o di gestione dei sistemi. Rientrano quindi spese per servizi di progettazione di sistemi elettrici, sistema di videosorveglianza, sistemi di comando e controllo, attrezzature per radiodiffusione, televisione, comunicazione, telecomunicazione e affini. Inoltre, rientrano spese per ricevitori radiofonici e televisivi e apparecchi per la registrazione o la riproduzione del suono o dell'immagine, materiali per telecomunicazioni, server, network, sistemi di alimentazione di emergenza, apparecchiature di raffreddamento e ventilazione. Il contributo massimo è pari a 120 mila euro per ciascun progetto. La manifestazione d'interesse a partecipare dovrà pervenire alla regione entro le ore 13,00 del 12 novembre 2013. © Riproduzione riservata

VENEZIA

Sanità del Veneto promossa in pieno Zaia: «Gestione eccellente, senza Irpef aggiuntiva»

Deve far riflettere la situazione disastrosa di una serie di ospedali collocati in quelle regioni dove il buco della Sanità è vertiginoso»

Il Veneto è risultato del tutto in regola al tavolo tecnico nazionale di verifica degli adempimenti regionali in materia di bilancio sanitario dell'anno 2011 per le Regioni senza piano di rientro (Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Basilicata e, appunto, Veneto). Ne ha dato notizia ieri, con soddisfazione, il presidente della Regione Luca Zaia. «È una promozione a tutto tondo - ha commentato il Governatore - che, riferendosi al bilancio 2011, dimostra come questa Giunta abbia saputo lavorare da subito alla tenuta dei conti senza intaccare la qualità delle cure erogate, come dimostrano le promozioni ottenute dal Ministero della salute in materia di erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza-Lea». «Non appena il tavolo politico prenderà atto della chiusura dell'istruttoria tecnica - ha aggiunto Zaia - verranno anche sbloccate le quote premiali riservate alle Regioni virtuose, che per noi significano circa 200 milioni in più da utilizzare per curare ancor meglio i veneti». «Questo risultato - ha quindi evidenziato Zaia - arriva poi nell'unica Regione senza Irpef aggiuntiva sulla Sanità, e ciò è motivo di grande orgoglio, oltreché dimostrazione di come sia possibile far quadrare i conti della sanità offrendo assistenza di qualità. È ciò a cui tutti dovrebbero puntare applicando, come il Veneto, i costi standard. Se ci riusciamo noi non vedo perché non possano farcela anche gli altri». Ulteriore motivo di orgoglio, per il Governatore, anche i dati dell'Agenzia sanitaria nazionale (Agenas) per il 2012 pubblicati ieri da un quotidiano nazionale. Dati che, rimarca Zaia, «se letti analiticamente, confermano il Veneto ai vertici della sanità nazionale. Siamo tra i migliori in assoluto in quanto a qualità diffusa su tutto il territorio e su tutte le strutture ospedaliere. Esattamente ciò a cui abbiamo puntato sin da inizio legislatura e a cui si rivolge il nuovo Piano Sociosanitario». «Valutando il dato più significativo e cioè le strutture poste nella media e sopra la media - spiega Zaia - la collocazione del Veneto è sul podio con Toscana e Friuli. Viene così riconosciuta la nostra politica di supporto alla qualità medio-alta e soprattutto diffusa, tipica del modello veneto e ottenuta essendo l'unica Regione d'Italia a non applicare l'Irpef aggiuntiva per la sanità ai cittadini. Non mettiamo loro le mani in tasca e cerchiamo di assisterli sempre al meglio». «Piuttosto - prosegue il Governatore - deve far riflettere la situazione disastrosa di una serie di ospedali collocati in quelle Regioni dove il buco della Sanità è vertiginoso. Vuol dire che spendere di più non significa curare meglio, ma sprecare soldi che sono della gente. Credo che ormai tutti abbiano ogni elemento conoscitivo e statistico per essere d'accordo con quanto sostengo da sempre: è irrinunciabile, indispensabile, vitale, introdurre nella sanità italiana i costi standard in modo che ogni prestazione costi la stessa cifra ovunque, e chi non ce la fa deve far leva sulla fiscalità locale, rendendone conto ai propri amministratori». «Così deve essere - aggiunge Zaia - così ha diritto di pretendere che sia un Veneto che regala allo stato 18 miliardi di tasse l'anno, che ha bloccati in tesoreria 1,3 miliardi di soldi dei cittadini a causa del Patto di Stabilità, ma ha dovuto contrarre un mutuo oneroso con uno StatoBanchiere per poter pagare i debiti verso i fornitori della sanità». «Il successo che ci viene decretato dall'Agenas conclude Zaia - va diviso con tutti i lavoratori della sanità veneta, che ringrazio uno ad uno, perché affrontano quotidianamente la loro professione come una missione, andando sempre più spesso aldilà dei meri aspetti contrattuali».

Attualità italia in rosso

Crac alla piemontese

Spese folli, liti politiche, malagestione. Così il Comune di Alessandria è entrato in crisi. E viaggia verso il commissariamento

roberto Di caro

Per i dipendenti del Comune, Rita Rossa è ormai "Belfagor": da quando s'è messa in part-time da sindaco ed è tornata a insegnare al liceo, in municipio appare e scompare tra un'ora di latino, una di storia e due di italiano. Così l'assessore Giovanni Ivaldi, da lei rispedito al suo impiego alle Poste: nello stato in cui versano le finanze di Alessandria, si rischia anche qualche centinaio di euro risparmiati sulla diaria. D'altra parte, a che serve a tempo pieno un assessore "all'aggregazione sociale e all'innovazione partecipata" quando i servizi sociali sono per metà sbaraccati, chiuso l'Informagiovani, schizzate per legge al massimo consentito le aliquote Imu e l'addizionale comunale Irpef, raddoppiate le rette degli asili, deserte persino le colonnine del bike-sharing senza più una bicicletta? Nobile città militare e sabauda, patria dell'astuto villico Gagliaudo che beffò il Barbarossa e di Umberto Eco che la sua leggenda riprese in "Baudolino", Alessandria, ufficialmente fallita dopo l'intervento della Corte dei Conti, è in un vicolo cieco da cui non riesce a uscire. Non ha i soldi per pagare fornitori e bollette. Aspetta aiuti statali che forse non arriveranno mai. Dovrebbe tagliare 4-500 dei duemila dipendenti fra l'amministrazione e le sue 36 partecipate, ma non può farlo. I negozi chiudono, l'economia si spegne, la movida è da piangere, le strade sono sconnesse. Alzi gli occhi e vedi le imposte divelte o spaccate del settecentesco Palazzo Rosso sede del Comune, e i muri scrostati dall'umidità: che la pubblica amministrazione cada a pezzi è qui ben più che un modo di dire. Non bastasse, è ormai guerra di tutti contro tutti. La vecchia maggioranza di centrodestra è stata condannata dalla Corte dei Conti a risarcire danni erariali per 7,5 milioni di euro (4 gli allora sindaco, assessore alle Finanze, ragioniere capo messo agli arresti, altri 3 e mezzo una trentina di assessori e consiglieri che votarono il bilancio), ma attacca ora la nuova giunta e si prepara a farle causa: «Con 46 milioni di debiti e 537 di patrimonio, non doveva dichiarare fallimento, ma tergiversare e chiedere altri sei mesi di tempo», spara l'exsindaco Piercarlo Fabbio, Pdl. «Ma che dice!», replica la sindaca Rossa, eletta col 60 per cento a giugno 2012: «se non ufficializzavo il default la città sarebbe stata immediatamente commissariata». Saranno almeno contenti i sindacati, uno pensa. Invece no, è guerra anche con loro. A metà settembre, per l'annuale kermesse politico-canora GlocAl della Cgil alessandrina, arriva in persona Susanna Camusso e qual è la prima cosa che dice nell'affollato salone della loro grande e ben tinteggiata sede? «Il dissesto ve lo siete cercati, con il default avete scelto di autocondannarvi». La sindaca quasi salta sulla sedia, se non litigano in pubblico è solo per compostezza istituzionale. «In privato, presenti sei o sette persone, Camusso mi ha poi detto una cosa anche più grave», racconta Rossa: «che noi, allora opposizione, non dovevamo denunciare le irregolarità di bilancio. Se il concetto di legalità è tenere la bocca chiusa...». Correzione da chi, in Cgil, a quello scambio di battute era presente: «Camusso non ha mai detto di tacere, ma di denunciare le irregolarità alla Procura della Repubblica anziché alla Corte dei Conti». Felici almeno i dipendenti, di due paladine che per vie diverse si contendono la loro difesa? Non sembra. Vai alla Chiesa di San Michele, appena in periferia, e accampate giorno e notte su materassi sotto l'altare laterale incontri Valeria, Giovanna, Livia, Halina, in tutto otto delle venti cuoche delle mense lasciate a casa insieme a 40 educatori precari: «Nessuno sarà lasciato indietro, era lo slogan di Rita Rossa! Noi le abbiamo anche fatto campagna elettorale, lei costituisce un'azienda speciale per tenerci, ma mesi dopo scopre che l'azienda non può assumere nessuno, arrivederci e grazie». Comunque uno la giri, quello che esce è un papocchio. Miele, per le api 5 stelle. Simone Lumina, deluso ex-Pd ora con Grillo, comincia col portarti a Piastrellopoli, come hanno ribattezzato le centralissime vie Modena, Piacenza, Rattazzi e Alessandro III: a onde, a gobbe, sconnesse, piene di buchi e inciampi, 550 mila euro spesi in epoca Fabbio per rifarle con pietre "autobloccanti" che sollevi con una mano e ti porti via quando vuoi: «Soldi della partecipata comunale Amag acqua e gas, dell'allora onnipotente presidente Lorenzo

Repetto poi indagato per truffa e abuso d'ufficio. Amag era la cassaforte dell'amministrazione Fabbio, la gran dispensatrice di prebende a destra e a sinistra. Una commissione d'inchiesta comunale a guida 5 stelle ha steso un Libro bianco sulle sue spese superflue...». Scorri i fasti passati di Amag e ci trovi stipendi da capogiro, mezzo milione in spese di rappresentanza, rimborsi spese del solo presidente per 53 mila euro, consulenze per accatastamenti mai avvenuti, sponsorizzazioni a pranzi della befana e associazioni del tamburello, esposizioni di orchidee, giornalini ciclistici, ma anche boy scout, Cisl e Cgil. Fino ai 500 mila euro per 100 mila rose moldave da piantare in città, inclusi viaggi di più delegazioni in Moldavia, forse per cogliere qualche rosa di prova. Come Gagliaudo con il Barbarossa, si voleva far credere che la città scoppiava di salute? Tutta «vigore, ricchezze, memoria» come nell'Inno di Alessandria scritto e cantato dall'ex-sindaco (http://www.youtube.com/watch?v=_x-R4M19sn0)? Sfortuna vuole che la Corte dei Conti si sia rivelata meno ingenua del Barbarossa. Tra le ferite aperte, il Teatro Comunale. In un locale caldaia c'era paglia di vetro contenente amianto. Con il potente Repetto di Amag seduto sia nella Fondazione teatrale sia nel cda, si incarica di rimuoverlo una ditta di Castelletto d'Orba, paese dove Repetto risiede. Un condotto d'aerazione lasciato aperto e le polveri d'amianto si spandono in tutto l'edificio, contagiano centinaia di spettatori, rendono inagibile la struttura. Chi viene chiamata a bonificarla? La stessa impresa che ha fatto il danno. Ma dei lavori di ripristino non c'è traccia. Ora, dunque, non resta che tagliare. Che cosa? E come? L'opposizione di destra, il vecchio sindaco sotto accusa ma ringalluzzito dall'attuale impasse e spalleggiato dal suo ultimo ragioniere-capo Paolo Ansaldi, dice che «ci vuole inventiva: bisogna cedere il 50 per cento delle partecipate. Noi eravamo riusciti a vendere la concessione per la sola raccolta e trasporto rifiuti, come dire l'immateriale, lo Spirito Santo, per 40 milioni! Ma ci hanno bloccati per "sospetta" illegittimità!». A chi vendevano aria? A un raggruppamento d'impresa al 51 per cento Amiu, partecipata del Comune, cioè a se stessi; il resto al colosso Iren. Finanza creativa, si chiama. E la sindaca? S'arrampica sugli specchi, presa in mezzo tra il bilancio e il sindacato: «Abbiamo tagliato tutto il possibile, su mille capitoli di spesa 700 sono a zero, manutenzione strade, sussidi alla povertà, politiche sociali, precari. Mancano ancora sei milioni. O tagli ore di lavoro o tagli teste. Non si scappa». Calcola che con un taglio del 30 per cento sugli stipendi di tutti i dipendenti si recupererebbero 12 milioni e la salvezza. «Ma per legge il part-time è scelta volontaria del lavoratore, i sindacati mi sono contro, a luglio è scoppiata una protesta solo perché si ventilava fosse a rischio la quattordicesima!». Stallo. Ma non oltre metà ottobre. Perché, chiude Rossa, «se entro il giorno 15 non troveremo un accordo la mia giunta non avrà altra scelta che dimettersi. E lasciare il posto a un commissario. E allora altro che difesa dei posti di lavoro! Via, in mobilità, e fra due anni a casa!»

Foto: il sindaco Rita Rossa. sopra: due vedute del centro di Alessandria

PALERMO

Riqualificazione urbana, ok a 56 interventi in favore di diversi comuni siciliani

Si tratta di progetti su immobili comunali, arredo e viabilità, che erano bloccati da due anni

PALERMO - Il governo regionale ha dato il via libera al nuovo Piano di riqualificazione urbana delle città, misure 6.1.1 e 6.1.2 "Sviluppo urbano sostenibile", con il quale verranno finanziati 56 interventi a favore dei comuni siciliani per un importo complessivo di circa 94 milioni di euro. Il provvedimento passato in giunta nei giorni scorsi, è stato proposto da Nino Bartolotta, assessore regionale alle Infrastrutture (che martedì scorso aveva presentato le sue dimissioni, puntualmente respinte dal governatore Crocetta) ed interessa i progetti di riqualificazione degli immobili di proprietà comunale, dell'arredo e della viabilità dei centri urbani, per singoli importi che variano da 500mila a 4milioni di euro. Un intervento bloccato da circa due anni, che ora dovrebbe portare l'assessorato ad emettere in tempi brevi i decreti di finanziamento. "L'approvazione del piano - spiega Bartolotta - rappresenta certamente un piccolo passo in avanti nell'azione di rilancio della spesa nel settore dell'edilizia e dei lavori pubblici dell'Isola. Le risorse in argomento, inoltre, consentiranno ai comuni di riqualificare il proprio patrimonio immobiliare". Ma c'è ancora un gap che il dipartimento Infrastrutture provvederà a colmare a breve, vale a dire la pubblicazione della graduatoria dei comuni che beneficeranno del provvedimento. " Erano vecchie graduatorie pubblicate già qualche anno addietro- chiarisce ancora l'assessore- che stiamo scorrendo adesso. Attendiamo che oggi il presidente Crocetta firmi la delibera per poi inserirla ne sito". Le somme impegnate rientrano nell'ambito della messa a punto del dipartimento regionale della Programmazione, di concerto con la Commissione bilancio dell'Ars che, per scongiurare la perdita di oltre un miliardo di euro di finanziamenti comunitari, con misure di accelerazione della spesa e delle risorse disponibili, stanno facendo i salti mortali. Sul punto è intervenuto Vincenzo Vinciullo, vice presidente vicario della II Commissione di Palazzo dei Normanni che, dopo aver ascoltato in audizione il dg Vincenzo Falgares, ha spiegato che "oltre un miliardo di euro rischiava di essere restituito alla Unione europea, a fronte di un potenziale overbooking di pari importo, relativo a progetti presentati, a suo tempo, dagli Enti Locali. Non occorre ricordare che con l'espressione overbooking si intendono dal punto di vista amministrativo operazioni di scorrimento di graduatorie di progetti in essere, presentati dagli Enti stessi, che possiedono i prescritti requisiti di Legge. Alla misura 6.1.1 - ha proseguito Vinciullo- è stata assegnata una copertura finanziaria di 15.025.765 di euro". Marina Pupella

Molti gli interventi previsti: dall'Ecomuseo del mare al recupero dei tanti complessi monumentali

Capitale europea della cultura Mille idee per il riconoscimento

Palermo presenta la candidatura ufficiale e stanziata 377 mln € per il progetto

PALERMO - Con l'invio al governo nazionale di un dossier di 80 pagine, fatte di numeri, mappe e grafici, Palermo si è ufficialmente candidata a Capitale europea della Cultura 2019, un riconoscimento che nelle previsioni dell'amministrazione comunale potrebbe far piovere sul capoluogo siciliano un investimento di oltre 377,61 milioni di euro. Il dossier racconta il sogno "non di un'amministrazione - ha detto l'assessore comunale alla Cultura, Francesco Giambone -, perché la candidatura non è del sindaco o del sottoscritto, ma dell'intera città. Per uscire dalla crisi bisogna investire sulla cultura". La cifra di 377 milioni di euro, che Palazzo delle Aquile intende stanziare per rifare il look alla città creando infrastrutture o riqualificando i monumenti, sarà così ripartita: 81 milioni dai fondi della programmazione comunitaria 2007-2014, 21,1 dai privati, 89 dalla Cassa Mutui e Prestiti, 63,4 dalle azioni Pac, 14 dai fondi Jessica, 7,1 dal Cipe o altre categorie di finanziamento statale, 15,2 dalla Regione Siciliana, 17,5 dal Piano Città 2012 a valere sui fondi Por 2007-2013, 24 dal Piano Città 2013, 45 dal Comune. Centro nevralgico di Palermo Capitale diventerebbero i nove porti distribuiti lungo l'arco costiero della città e coincidenti con altrettante borgate marinare. A ogni porto corrisponderebbe una porta: alla Bandita la Porta dei Diritti, a Sant'Erasmo la Porta delle Scienze, alla Cala la Porta della Memoria, all'Acquasanta la Porta del Novecento, all'Arenella la Porta degli Scambi e del Lavoro, a Vergine Maria la Porta del Paesaggio, all'Addaura la Porta della Cultura del Mare, a Mondello la Porta del Tempo libero, infine a Sferracavallo la Porta della Pesca. Nelle intenzioni del Comune è centrale la riqualificazione della Costa Sud, la cui opera più significativa sarà la Bid, Biblioteca internazionale dei diritti, posta alla Bandita (costo: 50 mln). Connesso a quest'opera è il recupero dello stand Florio e del complesso del Solarium, una struttura pubblica per lo sport affacciata sul mare: l'insieme di queste opere darà origine al Parco dei diritti che nel 2019 ospiterà l'apposita Convenzione internazionale. Altre infrastrutture culturali nuove di zecca saranno l'Ecomuseo diffuso del mare, con le sue tre sedi presso l'ex Deposito Locomotive di S. Erasmo, l'Arsenale Borbonico e la tonnara Bordonaro, il Museo delle emigrazioni, presso gli ex depositi Tirrenia, e l'Urban center, che prenderà il posto del Mercato Ortofrutticolo e completerà il recupero del Parco del castello a mare e della Cala. Previsti inoltre il recupero e la riqualificazione di diversi complessi monumentali degradati attraverso la creazione di cinque poli culturali: il Polo della memoria, delle differenze e delle pluralità culturali, delle scienze, dell'innovazione e dell'Energia, del contemporaneo, il Polo congressuale e quello islamico con tanto di moschea. Si punterà molto anche sul verde attraverso la creazione del Bosco urbano al Parco Cassarà, che sarà costituito da 10 mila piante di frassino e altri alberi mediterranei progressivamente messi a dimora entro la fine del 2015 e la costituzione di un unico itinerario di connessione fra lo stesso Cassarà, Parco d'Orléans e la Fossa della Garofala. Prevista inoltre una partnership pubblico/privato per promuovere il Parco Ciaculli nell'ambito del più ampio "progetto Conca d'Oro" che include anche il recupero architettonico del Castello di Maredolce. Tra i desiderata dell'amministrazione diversi interventi di restauro: Palazzo Sammartino che ospiterà il Museo della città (10 mln), l'ex convento di San Francesco d'Assisi che sarà la sede del Centro delle culture del Mediterraneo (14,4 mln), l'ex Convento di San Basilio e il monastero delle suore Carmelitane Scalze (detto delle Artigianelle), che diventeranno rispettivamente la nuova Casa delle culture e l'Accademia internazionale della Cucina del Mediterraneo, il wi-fi nel centro storico (6 milioni). Gaspare Ingargiola